

Una casa per il popolo ebraico in Palestina

- Pag. 3 - Storia dei “sionisti revisionisti” di Vladimyr Ze'ev Jabotinky
- Pag. 6 - La Legione Ebraica
- Pag. 9 - Una casa per il popolo ebraico in Palestina
- Pag. 21 - La Dichiarazione Balfour
- Pag. 24 - Haim Arlozoroff direttore dell'Agenzia ebraica
- Pag. 25 - Il “focolare ebraico” in Palestina
- Pag. 28 - Israele
- Pag. 30 - Nascita dello Stato di Israele
- Pag. 32 - Il testo della dichiarazione d'indipendenza di Israele
- Pag. 35 - La Lente biblica di Laurent Guyénot
- Pag. 37 - Il Vangelo secondo Laurent Guyénot
- Pag. 39 - La lettera di Albert Einstein e Hannah Arendt sulla deriva fascista di Israele
- Pag. 41 - Attacco a un villaggio arabo
- Pag. 43 - Ebrei e nazisti
- Pag. 51- Yitzhak Shamir: Perché abbiamo ucciso Lord Moyne
- Pag. 56 - Il caso Altalena: Israele sull'orlo della guerra civile
- Pag. 58 - Chi sono gli ebrei contro Israele
- Pag. 78 - George Marshall si oppose alla creazione di Israele, ma Truman cedette ai soldi sionisti
- Pag. 85 - La rivoluzione sta nel kibbutz
- Pag. 87 - Shamir sul terrorismo (1943)
- Pag. 89 - Il divieto delle parole di Israel Shamir
- Pag. 92 - Yom Ha'atzmaut: come i gangster ebrei hanno aiutato Israele ad ottenere la sua indipendenza
- Pag. 98 - Stranezze della religione ebraica
- Pag.107 - Lo Stato terrorista israeliano e i suoi assassini del Mossad del Dott. Israel Shahak
- Pag.109 - Israele ha come codice il Talmud. Lo dice una legale israeliana.
- Pag.117 - Lo stato democratico ebraico

Allegati

David Ben-Gurion, in his own words by Ben-Gurion, David, 1886-1973 - <https://archive.org/details/davidbengurioninoobeng>

Einstein Letter NYT 4-Dec-1948 original text.pdf

Lettera di Chaim Weizmann al signor Churchill, 10 settembre 1941

La nascita di Israele di Vincenzo Pinto

Henry A. Kissinger: Il programma nucleare israeliano

Israele e i Gentili di Simone Weil

Storia dei “sionisti revisionisti” di Vladimyr Ze'ev Jabotinky 100)

Nel 1915, il ministro degli Interni ebraico britannico, Herbert Samuel, scrisse un memorandum sul futuro della Palestina. Voleva creare uno Stato ebraico ma piccolo, in modo che «non potesse essere abbastanza grande per difendersi.» Pertanto la diaspora ebraica avrebbe servito a lungo termine gli interessi dell'Impero britannico.



Sempre durante la Prima Guerra Mondiale, durante la Rivoluzione Russa, Herbert Samuel propose di integrare gli ebrei dell'ex impero russo che fuggivano dal nuovo regime in un'unità speciale, la Legione Ebraica. Questa proposta fu ripresa da un ebreo ucraino, Vladimyr Ze'ev Jabotinsky (a lato), che immaginava che uno Stato ebraico in Palestina potesse essere la sua ricompensa nel dopoguerra. Herbert Samuel gli affidò il compito di reclutare soldati tra gli emigrati russi. Tra questi, trovò in particolare il polacco David ben-Gurion (allora marxista) a cui si unì il britannico Edwin Samuel, figlio di Herbert Samuel, che si distinse in particolare durante la perduta battaglia di Gallipoli.

Alla fine della guerra, il fascista Jabotinsky chiese lo stato d'Israele, come dovuto, ma gli inglesi non avevano alcun desiderio di separarsi dalla loro colonia palestinese. Mantengono il loro impegno di “casa nazionale”, niente di più. Nel 1920, una parte dei palestinesi, guidati da Izz al-Din al-Qassam (sotto) (figura tutelare del braccio armato dell'attuale Hamas, le brigate al



Qassam) insorse e massacrò selvaggiamente gli immigrati ebrei, mentre una milizia ebraica rispondeva loro. Questo è l'inizio del conflitto israelo-palestinese. Londra ristabilisce l'ordine arrestando fanatici, sia jihadisti che ebrei. Jabotinsky, nella cui casa fu scoperto un arsenale, fu condannato a 15 anni di prigione.

Tuttavia, il governo «protestante non conformista» di David Lloyd George, nominò governatore della Palestina Herbert Samuel. Appena arrivato a Gerusalemme, liberò il suo amico Jabotinsky. Quindi nominò gran mufti di Gerusalemme l'antisemita e futuro collaboratore del Reich, Mohammad Amin a lHusayni.

Jabotinsky fu quindi eletto amministratore dell'Organizzazione sionista mondiale (WZO). Ma è tornato nell'ex impero russo dove Symon Petliura aveva appena creato la Repubblica popolare ucraina. Jabotinsky e Petliura firmano un accordo segreto per ritagliarsi un posto nelle terre dei bolscevichi a est e degli anarchici di Nestor Makhno a sud (l'attuale Novorossia). Petliura era un feroce antisemita, i suoi uomini venivano usati, nel proprio paese, per massacrare famiglie o villaggi ebrei. Petliura era il protettore dei «nazionalisti integrali» ucraini e del loro mentore, Dmytro Dontsov, che in seguito divenne amministratore dell'Istituto Reinhard Heydrich incaricato dell'esecuzione della «soluzione finale della questione ebraica».

Quando si sparse la voce che Jabotinsky aveva stretto un'alleanza con gli «assassini di ebrei», l'Organizzazione Sionista Mondiale lo convocò per una spiegazione. Ma lui preferì dimettersi dalle sue funzioni comunitarie piuttosto che rispondere alle domande. Creò poi l'Alleanza dei «sionisti revisionisti» (presenti soprattutto nella diaspora polacca e lettone) e la sua milizia, il Betar.



Si allontanò dall'Impero britannico e si entusiasmò dell'Italia fascista. Creò un'accademia militare per il Betar vicino a Roma con il sostegno del duce Benito Mussolini. Il sionismo revisionista fu una variante del sionismo emersa negli anni '30 su impulso di Vladimir Žabotinskij. Si caratterizzava per

l'adesione a idee di destra e venne in parte influenzato dal fascismo. Opposto al sionismo socialista, il sionismo revisionista rappresentò la base ideologica dell'Irgun e influenzò in seguito l'Herut e il Likud.

Nel 1936, Jabotinsky immagina un «piano d'evacuazione» per gli ebrei dall'Europa centrale e orientale verso la Palestina. Ottenne il sostegno del maresciallo Józef Piłsudski, il capo di Stato polacco, e del figlio del ministro degli affari stranieri, Józef Beck. Ma anche quella del reggente ungherese, l'ammiraglio Miklós Horthy, senza dimenticare quella del primo ministro rumeno, Gheorghe Tătărescu. Questo piano non fu mai realizzato poiché gli ebrei dell'Europa centrale e orientale erano spaventati dagli alleati di Jabotinsky e perché l'impero britannico si opponeva all'emigrazione di massa in Palestina. In definitiva, Chaim Weizmann, divenuto presidente dell'Organizzazione sionista mondiale, assicurò che Jabotinsky era implicito



Vladimir Jabotinsky (à droite) e Menachem Begin (à gauche), lors d'une réunion du Bétar à Varsovie.

nel piano franco-polacco-nazista di deportazione dei giovani in Madagascar.

Fu durante questo periodo che Vladimir Jabotinsky profetizzò l'Olocausto davanti allo sbalordito pubblico ebraico. Secondo lui, rifiutando il suo piano di evacuazione, la diaspora avrebbe

provocato un'esplosione di violenza contro di essa. Con sorpresa di tutti, questo è ciò che i suoi amici hanno effettivamente attuato: lo sterminio di milioni di ebrei.

Nel 1939 Jabotinsky elaborò un piano per la rivolta degli ebrei palestinesi contro l'impero britannico, che inviò al ramo locale dei "sionisti revisionisti", l'Irgun. La Seconda Guerra Mondiale rimandò questo progetto a più tardi. Jabotinsky non si stabilì nell'Italia fascista, ma negli Stati Uniti, allora neutrali, dove uno dei suoi discepoli lo raggiunse per diventare il suo segretario privato. Era Benzion Netanyahu, il padre di Benjamin Netanyahu.

Durante la battaglia, Vladimir Jabotinsky e Benzion Netanyahu ricevettero la visita di un professore di filosofia di Chicago, Léo Strauss, che era anche un fascista ebreo. Egli era stato costretto a lasciare la Germania a causa dell'antisemitismo nazista, ma rimase comunque un fascista convinto. Léo Strauss divenne successivamente il riferimento dei "neoconservatori" negli Stati Uniti. Creò la propria scuola di pensiero, assicurando ai suoi pochi discepoli, dopo la seconda guerra mondiale, che l'unico modo per gli ebrei di impedire una nuova Shoah era creare la propria dittatura. Tra i suoi studenti figurano sia Paul Wolfowitz e Elliott Abrams, l'uomo che ora sostiene Benjamin Netanyahu e che ha finanziato la sua "riforma istituzionale".

Vladimir Jabotinsky morì a New York nel 1940. David ben Gourion si oppose al trasferimento delle sue ceneri in Israele, ma nel 1964, il Premier ministro israeliano, l'ucraino Levi Eshkol, lo autorizzò.

La Legione Ebraica 101)

Nel 1915, l'esercito britannico creò lo Zion Mule Corps, un'unità di trasporto di volontari ebrei, per il servizio nella campagna di Gallipoli. L'origine dello Zion Mule Corps e la sua associazione con la fondazione della Legione Ebraica è una parte importante e vitale della storia del servizio ebraico russo nell'esercito britannico. Due dei principali attivisti, David Ben-Gurion e Isaac Ben-Zvi (i due erano conosciuti come i "Benim") che avrebbero dovuto svolgere un ruolo cruciale nella formazione di un Israele indipendente.



David Ben-Gurion and Yitzhak Ben Zvi (r) as law students in Turkey.

I "Benim" lavorando sulla terra in Palestina in seguito all'ascesa dei "Giovani Turchi" nel 1908, dimostrarono la loro convinzione che una sorta di autogoverno ebraico in Palestina fosse più facilmente ottenibile vivendo lì piuttosto che perseguendo la

causa a distanza, attraverso mezzi diplomatici lenti e complessi. Dopo il loro ritorno in Palestina e, in seguito all'entrata in guerra della Turchia, i "Benim" si arruolarono volontari nell'esercito turco. Proposero al comandante militare turco a Gerusalemme che agli ebrei fosse permesso di formare una forza combattente per assistere nella difesa della Palestina, presumibilmente nel caso di un attacco alleato dall'Egitto. Non sorprende che questa proposta sia stata respinta, anche se a un piccolo numero di volontari ebrei (quaranta) è stato permesso di addestrarsi come milizia, prima che le autorità la chiudessero.

Il giudizio errato sull'atteggiamento della Turchia nei confronti del futuro dei coloni ebrei in Palestina divenne presto evidente, poiché nel dicembre 1914 le autorità ottomane iniziarono ad arrestare gli ebrei e i Benim si ritrovarono in

prigione a Gerusalemme prima di essere deportati ad Alessandria, nell'Egitto controllato dagli inglesi. Qui furono arrestati come stranieri nemici dalle autorità britanniche, anche se non era assolutamente così, poiché non possedevano la cittadinanza turca. Alla fine ottennero, come molti esuli simili, documenti di viaggio che permisero loro di proseguire per gli Stati Uniti, arrivando infine a New York nel maggio 1915.



Durante la loro permanenza ad Alessandria, Ben-Gurion e Ben-Zvi furono testimoni degli sforzi di Vladimir Jabotinsky (a sx) e Joseph Trumpeldor (a dx) per creare un'unità militare ebraica tra i rifugiati ebrei locali ed esiliati per il servizio nell'esercito britannico. Ad Alessandria Vladimir Jabotinsky e Joseph Trumpeldor, si



avvicinarono al comandante militare britannico nella regione e chiesero il permesso di formare una legione ebraica che potesse combattere le forze ottomane in Palestina. In quanto cittadini non britannici, i sionisti non potevano essere accettati nelle forze armate, ma fu loro

offerta l'opportunità di formare un'unità di trasporto di muli. Nel marzo 1915 fu formalmente istituito lo Zion Mule Corps e John Henry Patterson fu posto al comando, con Trumpeldor in qualità di suo assistente. L'esercito britannico ne formò 650 nello Zion Mule Corps, di cui 562 prestarono servizio nella campagna di Gallipoli.

Tra lo scioglimento dello Zion Mule Corps e la formazione della Legione ebraica, Jabotinsky e Trumpeldor e 120 veterani dello Zion Mule Corps prestarono servizio insieme nel 16° plotone del 20° battaglione, reggimento di Londra.

Due anni dopo, nell'agosto 1917, fu presa la decisione di formare un battaglione di fanteria di soldati ebrei che sarebbe stato integrato in un reggimento esistente dell'esercito britannico. Alla fine, a causa dell'elevato

numero di reclutamenti, inclusi ebrei dalla Russia e dagli Stati Uniti, e migliaia di ebrei palestinesi. Anche novantadue ebrei ottomani che erano stati catturati nei

combattimenti in precedenza furono autorizzati ad arruolarsi.



Alla fine cinque battaglioni furono reclutati e integrati nei Royal Fusiliers; collettivamente, venivano chiamati la "Legione ebraica". Le nuove unità sollevate furono designate come 38°, 39°, 40°, 41° e 42° battaglione del reggimento. Nelle sue memorie sulla Legione Jabotinsky descrisse la composizione della Legione di 5.000 membri come; "il 34% dagli Stati Uniti, il 30% dalla Palestina, il 28% dall'Inghilterra, 6% dal Canada, 1% prigionieri di guerra ottomani, 1% dall'Argentina. «I soldati del

38°, 39° e successivamente del 40° battaglione dei Fucilieri Reali prestarono servizio nella Valle del Giordano e combatterono gli Ottomani a nord di Gerusalemme.»

Nel giugno 1918, i volontari del 38° battaglione iniziarono a ingaggiare gli ottomani a una ventina di miglia a nord di Gerusalemme. Nei combattimenti nella valle del Giordano più di venti legionari furono uccisi, feriti o catturati, gli altri si ammalarono di malaria e trenta di questo gruppo morirono in seguito. Oltre a varie scaramucce, la Legione partecipò anche alla battaglia di Megiddo a metà settembre 1918, ampiamente considerata una delle vittorie finali e decisive del fronte ottomano.

La missione della Legione era attraversare il fiume Giordano. Jabotinsky guidò lo sforzo. Successivamente, fu decorato e Chaytor disse alle truppe ebraiche: "Forzando i guadi del Giordano, avete contribuito in non piccola misura a ottenere la grande vittoria ottenuta a Damasco".

Quasi tutti i membri dei reggimenti ebrei furono congedati subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale nel novembre 1918. Alcuni di loro tornarono nei rispettivi paesi, altri si stabilirono in Palestina per realizzare le loro aspirazioni sioniste, tra cui il futuro primo ministro della Palestina Israele, David Ben-Gurion. Alla fine del 1919, la Legione ebraica fu ridotta a un battaglione intitolato Primi Giudei e ricevette un distintivo sul berretto, una menorah con la parola ebraica Kadima (avanti) alla base.

Ex membri della Legione presero parte alla difesa delle comunità ebraiche durante i disordini in Palestina del 1920, che portarono all'arresto di Jabotinsky. Due ex membri della Legione furono uccisi con Trumpeldor a Tel Hai. Un ex membro della Legione fu ucciso a Tel Aviv-Yafo durante le rivolte di Giaffa del 1921. Alcuni membri della Legione ebraica si stabilirono nel moshav Avihayil e nel moshav Be'er Tuvia (insediamenti cooperativi israeliani). Un altro ex membro morì in servizio durante la seconda guerra mondiale.

Una casa per il popolo ebraico in Palestina 36)



Estinto il ramo di Francoforte ai primi del Novecento, i rami francese e inglese mantennero fra le due guerre mondiali notevole influenza. Nathaniel Mayer Rothschild (1840-1915), creato pari nel 1885, sebbene impressionato dalla personalità di Theodor Herzl, non ebbe simpatie sioniste; al contrario il figlio Lionel Walter (a lato) ebbe parte di rilievo nella genesi della Dichiarazione Balfour (1917) che avrebbe portato alla nascita dello Stato di Israele. Anche Edmond, del ramo francese, insieme al figlio James-



Armand (a dx), fu attivo sionista: patrocinò i primi insediamenti in Palestina, fu interessato nello sviluppo economico del paese e fondò nel 1923 la Palestine Jewish Colonization Association (di cui fu presidente il figlio), oltre a diventare presidente onorario della Jewish Agency dal 1929.

Arthur James Balfour, 1° conte di Balfour (sotto), nato nel 1848, a Whittinghame House, East Lothian in Scozia. Noto anche come Lord Balfour, è stato uno statista britannico e politico conservatore che ha servito come primo ministro del Regno Unito dal 1902 al 1905. Come ministro degli esteri nel governo di Lloyd George, emise la Dichiarazione Balfour il 2 novembre del 1917 per conto del gabinetto, che sosteneva «Una casa per il popolo ebraico in Palestina».

Il ministro degli esteri britannico, formulò la seguente promessa in una lettera pubblica a un eminente sionista britannico, Lord Walter Rothschild: «Il governo di Sua Maestà vede con favore l'insediamento in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e faranno del loro meglio per

facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, restando chiaramente inteso che nulla sarà fatto che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina, o i diritti e lo status politico di cui godono gli ebrei in qualsiasi altro paese.»



Foreign Office,
November 2nd, 1917.

Dear Lord Rothschild,

I have much pleasure in conveying to you, on behalf of His Majesty's Government, the following declaration of sympathy with Jewish Zionist aspirations which has been submitted to, and approved by, the Cabinet

'His Majesty's Government view with favour the establishment in Palestine of a national home for the Jewish people, and will use their best endeavours to facilitate the achievement of this object, it being clearly understood that nothing shall be done which may prejudice the civil and religious rights of existing non-Jewish communities in Palestine, or the rights and political status enjoyed by Jews in any other country'

I should be grateful if you would bring this declaration to the knowledge of the Zionist Federation.

A quel tempo, mentre infuriava la prima guerra mondiale, le forze britanniche e australiane stavano combattendo nel profondo della Palestina contro gli ottomani ed erano pronte a conquistare Gerusalemme. La Dichiarazione Balfour, costituì il primo passo verso l'obiettivo del sionismo politico delineato dal Primo Congresso Sionista nel suo incontro a Basilea, in Svizzera, nel 1897: «Il sionismo cerca di stabilire una casa per il popolo ebraico in Palestina assicurata di diritto pubblico.» La dichiarazione fu l'apertura tanto attesa: stretta, condizionata, coperta, ma pur sempre un'apertura. Poche persone oggi sono sicure del motivo per cui fu combattuta la Prima Guerra Mondiale, e la Gran Bretagna del 1917 in fondo non è molto conosciuta. Il contenuto della dichiarazione non sembra meno distante e sconcertante.

L'eminente intellettuale ebreo Arthur Koestler, ripetendo un mantra frequente, lo definirebbe «uno dei documenti politici più improbabili di tutti i tempi» in cui «una nazione prometteva solennemente a una seconda nazione il paese di una terza». Il fatto che non includesse alcuna motivazione esplicita,

ha anche alimentato il sospetto che i suoi autori avessero motivazioni oscure o poco raccomandabili. Nelle parole dell'arabista britannica Elizabeth Monroe «uno dei più grandi errori della nostra storia imperiale.»

L'avvocato americano Sol Linowitz, nel 1957 insisteva sul fatto che la dichiarazione di per sé era legalmente impotente. Perché la Gran Bretagna «non aveva diritti sovrani sulla Palestina; non aveva alcun interesse proprietario; non aveva l'autorità di disporre della terra». Fu solo nel mandato della Società delle Nazioni che vide gli Alleati vittoriosi in una solenne proclamazione riconobbero i diritti degli ebrei alla Palestina. La risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1947 che approva la spartizione della Palestina in due stati. Galia Golan, un illustre professore dell'Università Ebraica afferma: «Balfour non è proprio un grosso problema.

La dichiarazione è semplicemente la dichiarazione di un potere coloniale, mentre la risoluzione del 1947 costituisce “legittimità internazionale” conferita dalla “comunità internazionale rappresentata dalle Nazioni Unite”». Nel 1917, al contrario, proporre il riconoscimento del diritto degli ebrei a una “focolare nazionale” in Palestina «significava ribellarsi contro l'inerzia dei fatti accertati e contro montagne di ostacoli alla razionalità». Dal punto di vista di Abba Eban, la Dichiarazione Balfour rappresenta quindi «la vittoria diplomatica decisiva del popolo ebraico nella storia moderna».

E così in effetti è stato ampiamente utilizzata. La dichiarazione è stata ricordata sia come il momento del concepimento di Israele e quello che il parlamentare filo-sionista Richard Crossman ha definito «uno dei più grandi atti di statismo occidentale nel 20° secolo» sia come il peccato originale contro gli arabi palestinesi. E quello che lo studioso-attivista palestinese Walid Khalidi ha recentemente definito «il documento politico più distruttivo sul Medio Oriente nel 20° secolo».

Nel 1916 e nel 1917, le potenze alleate Gran Bretagna, Francia, Belgio, Russia, Italia e successivamente Stati Uniti, furono coinvolte in una guerra devastante con le potenze centrali Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria e Impero Ottomano, e timorosi di poter essere combattuti fino al pareggio. Quindi la spiegazione più documentata per la dichiarazione è che il governo britannico sperava di persuadere gli ebrei di due paesi alleati vacillanti, gli Stati Uniti e la Russia, a insistere affinché i loro governi restassero in guerra fino alla vittoria totale. L'influenza ebraica, pensavano gli inglesi, avrebbe ribaltato il dibattito a Washington e San Pietroburgo e avrebbe potuto essere meglio attivata dalla promessa di una restaurazione ebraica in Palestina.

I politici britannici credevano in quella che il sionista britannico Harry Sacher una volta chiamò “la grande leggenda ebraica”: Quella leggenda trova la sua

espressione più cruda e stupida nei Protocolli dei Savi Savi di Sion; scriveva Sacher: «ma anche molti di coloro che rifiutano una falsificazione e una menzogna hanno una fede residua nel potere e nell'unità dell'ebraismo. Ne soffriamo, ma non è del tutto privo di compensazioni. È uno degli imponderabili della politica e gioca, consciamente o inconsciamente, la sua parte nei calcoli e nelle decisioni dei politici.»

La seconda spiegazione è che gli inglesi si affrettarono ad abbracciare il sionismo come mezzo per giustificare le proprie rivendicazioni sulla Palestina nella prevista spartizione del Medio Oriente nel dopoguerra. Gli inglesi, in quanto protettori degli ebrei, potevano escludere il loro alleato francese dalla Palestina mentre affermavano di difendere l'autodeterminazione di un piccolo popolo.



Ma nella memoria collettiva dei sionisti e degli israeliani c'è un altro fattore: il genio persuasivo di Chaim Weizmann (a lato). Il racconto è questo: Weizmann, famoso biochimico e poi capo della Federazione Sionista Inglese, riuscì da solo a convincere i principali politici e opinionisti britannici all'idea sionista. La saga di Weizmann si svolge dietro le quinte nei salotti londinesi, dove questo immigrato ebreo russo, arrivato in Inghilterra solo nel 1904, riesce a persuadere uomini del calibro di Arthur Balfour, Mark Sykes, Alfred Milner e David Lloyd George, che presto avrebbe avuto nelle loro mani il destino del

Medio Oriente. La Dichiarazione Balfour è il trionfo della volontà instancabile di un uomo e il suo effetto personale su un pugno di statisti britannici.

Nei decenni che seguirono la Dichiarazione Balfour, Weizmann intraprese una famosa carriera come leader, portavoce e diplomatico del sionismo, culminata con la sua elezione a primo presidente di Israele. Egli divenne rapidamente il leader sionista di spicco della sua generazione. Quando si racconta la storia completa, la Dichiarazione Balfour appare molto diversa. Non si tratta più di una presa imperiale britannica, ma del risultato di un consenso attentamente costruito dalle principali democrazie dell'epoca.

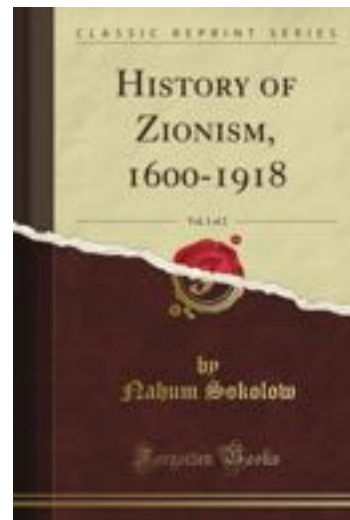
Riguardo alla Palestina, la Gran Bretagna non avrebbe potuto agire da sola, perché faceva parte di un'alleanza. Le potenze alleate, soprattutto Gran Bretagna e Francia, ma anche Russia, Italia e successivamente America, combattevano insieme. Le loro politiche dovevano essere coordinate. Sarebbe stato impensabile per la Gran Bretagna aver rilasciato un impegno pubblico riguardo al futuro del territorio ancora da conquistare in guerra senza il

previo consenso dei suoi alleati in tempo di guerra, specialmente di quelli che avevano anche interessi in Palestina.



(a lato) Nahum Sokolow nacque tra il 1859 e il 1861 nella Polonia centrale e ricevette un'istruzione rabbinica tradizionale. Ma imparò da autodidatta materie secolari e presto divenne famoso come un prodigio, un poliglotta e uno scrittore prolifico su una vasta gamma di argomenti. Nel 1880 si trasferì a Varsavia e in seguito assunse la direzione della rivista ebraica *Hatsefirah*,

che divenne un quotidiano nel 1886. Lì contribuì a una rubrica popolare e scrisse gran parte del resto del giornale, così che la sua fama si diffuse con la diffusione dell'ebraico moderno. Fu presto riconosciuto come il giornalista di lingua ebraica più importante al mondo.



Lasciando il giornalismo quotidiano nel 1906, divenne segretario generale dell'Organizzazione sionista mondiale. Nel 1911 fu eletto nell'esecutivo sionista; nel 1914, in seguito allo scoppio della guerra, si trasferì in Gran Bretagna, dove unì le forze con il giovane e dinamico Chaim Weizmann nella campagna per ottenere il riconoscimento britannico degli obiettivi sionisti.

Ma a Sokolow fu riconosciuto merito anche perché riuscì a realizzare ciò che molti ritenevano impossibile: durante la primavera del 1917, ottenne il consenso esplicito o tacito dei governi francese e italiano, e persino del papa cattolico, a una “focolare nazionale” ebraica sotto il governo britannico.



Nahum Sokolow è il punto di ingresso nella storia completa della Dichiarazione Balfour. In effetti, al momento della dichiarazione, molti ebrei in tutto il mondo gli attribuirono più credito di quanto ne attribuissero a Weizmann.

Come insistette Herzl al Primo Congresso Sionista del 1897, il movimento cercò «garanzie

pubblicamente legalizzate» poiché qualsiasi cosa di meno «poteva essere revocata in qualsiasi momento». Herzl aveva una visione negativa degli “interventi segreti” e chiedeva «una discussione libera e aperta soggetta a un

monitoraggio costante e completo da parte dell'opinione pubblica mondiale». Nel 1897, Sokolow riferì dal Primo Congresso Sionista e cadde sotto l'incantesimo di Herzl. Fu lui a tradurre in ebraico il romanzo utopico di Herzl *Altneuland* e a dargli il titolo ebraico *Tel Aviv*, che pochi anni dopo divenne il nome di una nuova città ebraica.

Nella primavera del 1916, Gran Bretagna, Francia e Russia avevano concluso un accordo segreto per spartire l'impero ottomano in caso di sua eventuale sconfitta. Si trattava dell'«Accordo dell'Asia Minore», comunemente noto come accordo Sykes-Picot dal nome del negoziatore britannico Sir Mark Sykes e del suo omologo francese, il diplomatico François Georges-Picot. L'accordo divideva il Levante e la Mesopotamia tra Gran Bretagna e Francia, lungo una «linea nella sabbia» est-ovest dal Mediterraneo al confine occidentale della Persia. La Russia avrebbe ricevuto un'ampia fascia dell'Anatolia orientale. Ma la Palestina comportava così tanti interessi contrastanti da richiedere uno status speciale. Secondo la carta Sykes-Picot, la Galilea settentrionale passerebbe alla Francia; i porti di Haifa e Acri sarebbero stati assegnati alla Gran Bretagna; e il centro del paese, comprese Gerusalemme e Giaffa, sarebbe dovuto passare sotto «un'amministrazione internazionale la cui forma sarà decisa» attraverso la consultazione di tutti gli alleati, che includevano anche l'Italia e la Russia zarista.

Se l'accordo Sykes-Picot (sotto) fosse stato attuato, avrebbe potuto benissimo distruggere le prospettive del sionismo. Weizmann lo descrisse come «fatale per noi». Fortunatamente per i sionisti, David Lloyd George, che divenne primo



ministro alla fine del 1916, pensava che l'accordo Sykes-Picot avesse concesso uno spazio troppo ampio ai francesi in Palestina. Quindi a Sykes fu assegnato

il compito di rivedere la parte palestinese dell'accordo Sykes-Picot in modo tale da lasciare alla Gran Bretagna la parte del leone.

Sokolow scrisse più tardi. «Appare un certo Sir Mark, fa alcune domande e poi esprime il desiderio di incontrare i leader sionisti. Alla fine la mattina del 7 febbraio 1917 in una casa privata a Londra, ha luogo effettivamente un incontro e si avviano le discussioni». Sykes incontrò i principali leader e simpatizzanti del movimento sionista: Sokolow, Weizmann, Lord Walter Rothschild, James de Rothschild e Herbert Samuel.



Dal resoconto di quell'incontro, è chiaro che Sykes aveva espresso la prospettiva che la Gran Bretagna potesse concedere ai sionisti una qualche forma di riconoscimento. «La Francia, disse loro, era in grave difficoltà. . . . I francesi volevano tutta la Siria e una grande voce in capitolo sulla Palestina». Sykes propose che i sionisti si avvicinassero a Picot per «mettergli davanti le opinioni ebraiche e convincere i francesi.» Alcuni sionisti nella stanza si opposero all'idea, sostenendo che la Gran Bretagna avrebbe dovuto fare il lavoro, ma Sykes la pensava diversamente. James de Rothschild alla fine rispose che Sokolow era la persona giusta che poteva parlare anche a nome degli ebrei russi. Sykes accettò di presentare Sokolow a Picot il giorno successivo.

Harry Sacher, un protetto di Weizmann che era presente all'incontro di Londra, in seguito descrisse i vantaggi: Sokolow era il diplomatico del movimento sionista, il diplomatico della scuola del Quai d'Orsay. Il suo bell'aspetto, la sua aria di bella razza, i suoi modi distinti, il suo parlare gentile, la sua espressione calcolata, il suo agire cauto, i suoi vestiti ben tagliati, il suo monocolo... Diplomatici e ministri sentivano che apparteneva al

loro club, parlava la loro lingua ed era uno di loro. Praticava la loro arte e aveva diritto ai loro privilegi. Egli brillò alla presenza di Woodrow Wilson, Paul Painlevé, George Clemenceau e Arthur James Balfour.



Dopo due incontri preparatori con Picot a Londra, Sokolow si diresse a Parigi. In due distinti cicli di colloqui, intervallati da un viaggio a Roma, incontrò tre volte Jules Cambon, segretario generale del Ministero degli Esteri e uno dei più grandi diplomatici francesi dell'epoca, e la seconda volta ebbe un'udienza con il Primo Ministro Alessandro Ribot. A Picot a Londra, Sokolow aveva espresso un'aperta preferenza per la protezione britannica, e Picot si rifiutò. Così a Parigi sottolineò invece la fattibilità del progetto sionista e come esso animasse l'opinione ebraica in Russia e in America.

I francesi espressero una generale simpatia per il sionismo, ma Sokolow ebbe poi l'audacia di chiederlo per iscritto. E lo ha ricevuto. Il 4 giugno 1917, Cambon gli inviò una lettera, che non solo anticipò la Dichiarazione Balfour, ma ne aprì la strada: *«Siete stato così gentile da presentare il progetto al quale state dedicando i vostri sforzi, che ha per oggetto lo sviluppo della colonizzazione ebraica in Palestina. Voi ritenete che, circostanze permettendo, e salvaguardando d'altro canto l'indipendenza dei Luoghi Santi, sarebbe un atto di giustizia e di riparazione assistere, con la protezione delle Potenze Alleate, alla rinascita della comunità ebraica di nazionalità giudea in quella terra da cui tanti secoli fa il popolo di Israele fu esiliato.*

Il governo francese, che è entrato in questa guerra per difendere un popolo ingiustamente attaccato e che continua la lotta per assicurare la vittoria del

diritto sulla forza, non può che provare simpatia per la vostra causa, il cui trionfo è legato a quello degli Alleati. Sono felice di darvi con la presente tale garanzia.»

Il biografo di Weizmann, Jehuda Reinharz, considerò che la lettera di Cambon: «nel contenuto e nella forma era molto più favorevole ai sionisti della formula annacquata della Dichiarazione Balfour che ne è seguita. La lettera vincolava il sionismo alla causa di tutti gli alleati e non faceva alcun riferimento ai diritti dei non ebrei.

Il Quai d'Orsay è stato abilmente e decisamente sconfitto da Sokolow, secondo Andrew e Kanya-Forstner. I sionisti ora avevano un'assicurazione scritta del sostegno francese. L'ostacolo francese ad una possibile dichiarazione britannica era stato neutralizzato.



Sokolow non ottenne solo la lettera di Cambon durante il suo soggiorno continentale. «Sì, sì, credo che saremo buoni vicini!» il pontefice, Benedetto XV (a sx) definì provvidenziale il ritorno degli ebrei in Palestina; «Dio lo ha voluto». Sokolow assicurò al papa



che i sionisti avrebbero rispettato i diritti immemorabili del Vaticano sui luoghi santi, e il papa offrì garanzie reciproche. Queste parole, pronunciate dal Papa il 4 maggio 1917, si discostavano completamente dal precedente approccio cattolico al sionismo. Nel 1904 Herzl aveva incontrato Papa Pio X (sopra a dx), il quale gli disse senza mezzi termini che *«gli ebrei non hanno riconosciuto nostro Signore, quindi non possiamo riconoscere il popolo ebraico. Non possumus»*.

Nei mesi che seguirono, Weizmann e Sokolow lavorarono in tandem con Sykes per colmare il divario e ottenere una dichiarazione britannica di sostegno basata sui risultati di Sokolow nel continente. Ma una parte cruciale della storia non si svolse a Londra bensì a Washington. Infatti la Gran Bretagna non avrebbe agito senza il consenso del presidente Woodrow Wilson. Nell'aprile 1917, gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Germania (ma non agli Ottomani), diventando uno dei principali attori nella prevista soluzione del dopoguerra.

Sokolow aveva reclutato Louis D. Brandeis alla causa. E fu Brandeis, che Wilson nominò giudice della Corte Suprema nel 1916, a guidare la campagna per ottenere il consenso americano a una dichiarazione britannica. Sokolow, scrisse più tardi: «le trattative negli ambienti politici in Inghilterra e in Francia erano conosciute in America, ogni successo lì veniva accolto con

entusiasmo e spesso ricevettero anche ulteriore sostegno». Alla prima richiesta, nel settembre 1917, Wilson aveva negato la sua approvazione. Solo una seconda volta, a metà ottobre, quando Wilson ricevette il testo proposto da Londra, cambiò idea.

E così il triumvirato Brandeis, Sokolow, Weizmann e non ha lasciato nulla al caso. Grazie ai loro sforzi, quando arrivò il momento cruciale nel governo di



guerra britannico, Balfour poté rivendicare il consenso degli Alleati «Mr. Balfour lesse poi una dichiarazione molto comprensiva del governo francese che era stata trasmessa ai sionisti, e dichiarò di sapere che il presidente Wilson era estremamente favorevole al Movimento. La lettera di Cambon si rivelò indispensabile, senza di essa non ci sarebbe stata la Dichiarazione Balfour.»

Per quanto riguarda l'assenso di Woodrow Wilson, Weizmann (sotto) lo definì «uno dei fattori individuali più importanti per sbloccare la situazione creata dagli antisionisti ebrei britannici e per convincere il governo britannico a rilasciare la sua dichiarazione». Nonostante le apparenze, la Dichiarazione Balfour fu qualcosa di più della semplice mossa di una singola potenza. Dietro di essa si trovavano gli Alleati, ciascuno dei quali gli diede una certa spinta in avanti. La Dichiarazione Balfour aprì così un altro capitolo, in cui i sionisti lavorarono per persuadere ciascun governo alleato ad appoggiarla apertamente.

Nel gennaio e febbraio 1918 Sokolow tornò a Parigi, questa volta con l'obiettivo di ottenere una dichiarazione pubblica francese a sostegno della Dichiarazione Balfour. Lì incontrò il ministro degli Esteri francese Stephen Pichon, un vecchio amico, che gli assicurò che nulla era cambiato nella posizione della Francia dopo la lettera di Cambon. Il 10 febbraio 1918. Pichon affermò che «l'intesa è completa tra i governi francese e britannico riguardo

alla questione di un insediamento ebraico in Palestina» Sokolow non era soddisfatto di questa frase, che non corrispondeva alla “casa nazionale” (foyer national) menzionata nella Dichiarazione Balfour. Quindi pregò Pichon di usare quella frase; il 14 febbraio Pichon inviò a Sokolow un'altra lettera che faceva proprio questo.

Nel maggio 1918, il governo italiano si impegnò nei confronti di Sokolow a contribuire a «facilitare la creazione in Palestina di un centro nazionale ebraico». Nel gennaio 1919, il Giappone informò Weizmann che «il governo giapponese prende volentieri atto delle aspirazioni sioniste di stabilire in Palestina un focolare nazionale per il popolo ebraico e attende con interesse comprensivo la realizzazione di tale desiderio».

Nell'agosto del 1918 Woodrow Wilson inviò una lettera a Stephen Wise esprimendo «soddisfazione per il progresso del movimento sionista. . . dalla dichiarazione del signor Balfour» Tra la sua approvazione segreta nell'ottobre 1917 e quella pubblica nel 1918, Woodrow Wilson introdusse un nuovo principio nelle relazioni internazionali: l'autodeterminazione. «Le aspirazioni nazionali devono essere rispettate», disse il presidente nel suo discorso sull'autodeterminazione dell'11 febbraio 1918. «I popoli ora possono essere dominati e governati solo con il loro consenso»

Da quel momento in poi, i critici della Dichiarazione Balfour avrebbero insistito sul fatto che essa aveva negato l'autodeterminazione alla popolazione a maggioranza araba. L'appoggio di Wilson dissipò ogni dubbio degli Alleati sulla conformità della Dichiarazione Balfour alle nuove regole dell'ordine internazionale.

I sionisti portarono tutti questi avalli alla conferenza di pace di Parigi nel febbraio 1919. Sokolow aprì la presentazione sionista alla conferenza davanti ai ministri degli Esteri di Gran Bretagna (Balfour), Francia (Pichon), Stati Uniti (Robert Lansing), Italia (Sidney Sonnino) e Giappone (Makino Nabuaki). Nell'era precedente alle Nazioni Unite e alla Società delle Nazioni, non esisteva un forum internazionale di livello superiore a questo.

Nella sua prefazione, Sokolow ha parlato della Dichiarazione Balfour come se fosse stata fatta da tutti Alleati: «Nel mezzo di questa terribile guerra, voi, come rappresentanti delle Grandi Potenze dell'Europa occidentale e dell'America, avete rilasciato una dichiarazione che conteneva la promessa di aiutarci, con la vostra buona volontà e il vostro sostegno, a stabilire questo centro nazionale, per la cui realizzazione generazioni hanno vissuto e sofferto.»

La conferenza di Sanremo dell'aprile 1920 fu un prolungamento della conferenza di pace. Uno dei suoi compiti era quello di suddividere gli ex

territori ottomani in mandati, che le potenze avrebbero amministrato come trust per conto della Società delle Nazioni. Lì le potenze concordarono che la Gran Bretagna avrebbe ricevuto il mandato della Società delle Nazioni per la Palestina. La Gran Bretagna, dietro sollecitazione sionista, cercò di inserire l'intera Dichiarazione Balfour nel testo del mandato, e fu qui che gli sforzi di Sokolow a Parigi nel 1918 furono ampiamente ricompensati. La Dichiarazione Balfour entrò a pieno titolo nel preambolo del mandato della Società delle Nazioni, e a quel punto acquisì pieno valore giuridico nel diritto internazionale. La "casa nazionale" per gli ebrei in Palestina era diventata un impegno legale della comunità internazionale.

La Dichiarazione Balfour anticipò quindi quella che più tardi venne chiamata diplomazia pubblica. Il movimento sionista non aveva alcuna utilità per gli impegni segreti del tipo che la Gran Bretagna fece allo Sharif Hussein della Mecca. Nel 1923, alla luce della crescente opposizione araba, un nuovo governo britannico ordinò una revisione della politica palestinese. La Dichiarazione Balfour potrebbe essere abbandonata? Il comitato di revisione (guidato da Lord Curzon) notò che la dichiarazione era stata «accettata, non senza una certa riluttanza, da tutti i nostri alleati, che aveva incontrato un favore speciale in America, che era stata ufficialmente approvata a San Remo, che figurava nell'originale Trattato di Sèvres, e che fu testualmente riprodotta nel mandato per la Palestina, che fu ufficialmente presentato e approvato dal Consiglio della Società delle Nazioni nel luglio 1922».

In quelle circostanze, era «quasi impossibile per qualsiasi governo districarsi senza un sostanziale sacrificio di coerenza e rispetto di sé, se non di onore». Gli inglesi avrebbero senza dubbio avuto molti meno scrupoli nel violare un impegno segreto fatto solo agli ebrei. Un'altra questione era un impegno pubblico che era stato approvato e poi appoggiato dagli Alleati. La Gran Bretagna non era ancora pronta a sacrificare l'onore su tale scala. Ma alla fine degli anni '30, la Gran Bretagna si era completamente ritirata dalla dichiarazione; nel Libro bianco britannico del 1939, i sionisti videro la sua definitiva abrogazione. Il Libro Bianco, che informò la politica britannica durante la Seconda Guerra Mondiale, bloccò l'immigrazione ebraica in Palestina proprio nel momento in cui gli ebrei d'Europa rischiavano la distruzione. La Gran Bretagna tentò di avviare la Palestina sulla strada per diventare uno stato arabo con una minoranza ebraica.

Così Weizmann, nel suo momento più basso, ammise che la Dichiarazione Balfour, non aveva legittimato il sionismo. Era stato il sionismo, attraverso i suoi sforzi diplomatici tra le nazioni civilizzate, a legittimare la Dichiarazione Balfour. Non solo la sua emissione era dipesa dall'accordo tacito o esplicito delle potenze alleate, ma quell'accordo era stato ottenuto dagli stessi sionisti: da Weizmann, Brandeis e, soprattutto, dal compianto ma dimenticato



Churchill con Arthur Balfour nel 1911

Sokolow. Così la Gran Bretagna impedì agli ebrei europei di entrare nella loro “patria nazionale” legalmente riconosciuta, e gli ebrei morirono a milioni.

La Dichiarazione Balfour 44)

Nel corso dei decenni, molti di questi attivisti si sono fermamente convinti che il potente movimento sionista avesse stretto un patto politico con la Gran Bretagna, usando il suo peso politico per spingere l'America nella Prima Guerra Mondiale in cambio di una patria ebraica in Palestina, con la Dichiarazione Balfour che si limitava a formalizzare l'affare. L'arrivo di nuovi e grandi eserciti salvò gli Alleati

dall'incombente sconfitta e fece pendere l'ago della bilancia contro la Germania in quel colossale conflitto, ma costò anche al nostro Paese oltre 100.000 vite umane. Quindi l'affermazione che la decisione americana di guerra sia stata dovuta alla manipolazione sionista è del tutto incendiaria.

Quando ho espresso il mio forte scetticismo riguardo a questo scenario storico, sono stato duramente insultato e diffamato, con la maggior parte degli aderenti al mio sito fermamente convinti che i sionisti avessero segretamente orchestrato la dichiarazione di guerra dell'America come mezzo cruciale per raggiungere il loro obiettivo di uno Stato ebraico. Un perfetto esempio di tali convinzioni apparve nelle memorie del 1981 dell'accademico di estrema destra Revilo Oliver, che accettò così pienamente questa narrazione cospiratoria da riassumerla casualmente senza discussioni in una sola frase, scrivendo che: « ...gli ebrei preferirono aspettare finché i disperati inglesi acquistarono le truppe americane con la Dichiarazione Balfour, promettendo la Palestina come futura capitale dell'Impero Internazionale.»

Se i miei critici hanno ragione e l'America è entrata in guerra a causa di macchinazioni sioniste nascoste, il mio silenzio è stato un grave errore. Quindi, ho deciso di prendermi del tempo per analizzarla attentamente e affrontarla. La voce di Wikipedia sulla controversa Dichiarazione Balfour e le sue origini è eccezionalmente lunga e dettagliata, e include quasi 500 citazioni, note di chiusura, e note a piè di pagina, che illustrano il resoconto standard in grande dettaglio. Come ci si potrebbe aspettare, non fornisce alcuna menzione del caso di cospirazione, ma questo tipo di evidente omissione ce la si aspetta da una fonte così istituzionalizzata.

Qualcuno ha portato alla mia attenzione 45) la lettera del 1941 che Chaim Weizmann ha scritto a Winston Churchill, all'epoca membro del gabinetto britannico, che conteneva una frase chiave che apparentemente sosteneva quella storia. Quella frase cruciale è stata censurata in modo piuttosto sospetto, ma fortunatamente il testo non purgato è disponibile sul sito web dello storico britannico David Irving: «È stato più volte riconosciuto dagli statisti britannici che furono gli ebrei, nell'ultima guerra, a contribuire effettivamente a far pendere la bilancia in America a favore della Gran Bretagna.»

Inoltre, in un memorandum del 1923 al governo britannico, il segretario coloniale Lord Cavendish scrisse: «Lo scopo della Dichiarazione Balfour era quello di attirare le simpatie da parte degli Alleati di ebrei influenti e di organizzazioni ebraiche in tutto il mondo... ma è discutibile che i negoziati con i sionisti... abbiano fatto avanzare la data dell'intervento degli Stati Uniti nella guerra.» David Lloyd George era all'epoca Primo Ministro britannico, e la sua successiva corrispondenza privata e le sue dichiarazioni sembravano supportare questa interpretazione.

Gran parte della ricchezza e dei media americani erano ancora nelle mani della tradizionale élite WASP 47), molti dei quali avevano forti legami culturali con la Gran Bretagna ancestrale, quindi il sostegno americano agli alleati fu schiacciante fin dall'inizio, e questo includeva certamente il presidente Woodrow Wilson stesso. JP Morgan e le altre grandi società WASP di Wall Street fornirono enormi prestiti di guerra agli Alleati, mentre le nostre società industriali, precedentemente depresse, sperimentarono un grande boom economico aumentando la produzione di munizioni alleate. La maggior parte di questi gruppi iniziarono fin dai primi giorni a fare pressione sul governo americano affinché entrasse in guerra a fianco della Gran Bretagna, e questa pressione divenne sempre più intensa quando si resero conto che solo una vittoria degli Alleati avrebbe assicurato che gli enormi prestiti bancari da loro concessi sarebbero mai stati restituiti.

Tuttavia, alcuni altri grandi e potenti gruppi americani erano fortemente contrari alla causa alleata e avevano bloccato con successo l'intervento americano. Ma questo considerevole "campo della pace" comprendeva anche ebrei americani, che erano totalmente contrari all'intervento militare o addirittura favorevoli ad una vittoria tedesca. Ciò era in parte dovuto al fatto che la maggior parte degli ebrei più ricchi e potenti erano immigrati relativamente recenti dalla Germania e spesso avevano ancora stretti legami familiari.

Ad esempio, il banchiere immigrato Paul Warburg aveva contribuito a fondare la Federal Reserve, mentre suo fratello Max Warburg era rimasto in patria ed era diventato un importante banchiere e un importante funzionario

in tempo di guerra nella sua nativa Germania. Ma un fattore ancora più importante era la feroce ostilità di quasi tutti gli ebrei, siano essi banchieri di Wall Street o marxisti, verso la Russia zarista. La Russia era una delle principali potenze alleate, quindi i banchieri ebrei si rifiutarono di concedere prestiti agli alleati, e molti ebrei americani erano ampiamente sospettati di sperare silenziosamente in una vittoria tedesca.

Quando consideriamo le prove testimoniali che i sionisti avevano tirato le fila dietro la decisione del presidente Wilson di entrare in guerra, scopriamo che la maggior parte di esse proviene da fonti sioniste, di cui gli scritti di Landman della metà degli anni '30 ne sono forse il primo esempio. Inoltre, in quel tempo, gli inglesi subirono forti pressioni arabe affinché limitassero drasticamente l'immigrazione ebraica in Palestina, e questa fu probabilmente la ragione dell'improvvisa pubblicazione di quelle affermazioni secondo cui, la potente influenza sionista in America era stata responsabile della vittoria degli Alleati in Palestina.

La storia esplosiva non era affatto complessa e poteva essere riassunta in poche parole di Oliver Janz (storico dell'università di Berlino): «I disperati britannici comprarono le truppe americane con la Dichiarazione Balfour» Eppure per decenni nessun americano sembra averla menzionata, inclusa una legione di anti-americani, scrittori di guerra e antisionisti.

Durante gli anni '20 e '30, ci fu un'enorme reazione politica americana contro la nostra partecipazione alla Prima Guerra Mondiale, che fu ampiamente considerata come una decisione disastrosa, provocata da manipolazioni segrete. Furono scritti numerosi libri e ondate di articoli sull'argomento e si tennero udienze al Congresso. Sebbene sia certamente possibile che gli ebrei sionisti abbiano manipolato l'America portandola in guerra senza che nessuno in America fosse mai consapevole di ciò che era accaduto, ciò sembra un po' improbabile. Penso invece che la spiegazione più plausibile di tale silenzio totale sia che nel 1917 gli astuti sionisti vendettero il ponte di Brooklyn agli ingenui inglesi senza che gli attuali proprietari venissero mai a conoscenza di quella transazione.

Wilmot Robertson, un WASP della East Coast, era un ricercatore esauriente con ottimi collegamenti. Ma nonostante abbia dedicato un paio di pagine alla Dichiarazione Balfour, citando tutte le fonti sioniste che si vantavano del loro ruolo centrale nella decisione americana di entrare in guerra, è stato piuttosto cauto nella sua valutazione, descrivendo le prove come «imprecise e circostanziali» e concludendo ragionevolmente che «probabilmente non sarà mai accertato se il sionismo sia stato il colpo di vento che ha fatto cadere gli Stati Uniti in bilico sul filo della neutralità. Ovviamente, il sostegno entusiastico della piccola fazione sionista potrebbe aver contribuito alla

decisione americana di entrare in guerra, ma questo è molto diverso dall'assegnarle un qualsiasi tipo di ruolo centrale.»

Tutto ciò cambiò dopo la fine della seconda guerra mondiale e soprattutto dopo la creazione di Israele, quando il sionismo divenne molto più influente e presto conquistò la fedeltà di un'ampia maggioranza di ebrei americani. A questo punto, gli antisionisti vennero a conoscenza delle affermazioni di Balfour avanzate dieci anni prima da Landman e altri, e cominciarono a prenderle sul serio.

Haim Arlozoroff direttore dell'Agenzia ebraica



Vitaly Viktor Haim Arlozoroff (a lato) nasce a Romny nel 1899, cittadina dell'Ucraina nord occidentale. Sindacalista, poeta e politico israeliano. Membro direttore dell'Agenzia ebraica e responsabile delle relazioni politiche. Sionista convinto, difese l'idea di uno Stato d'Israele e il ritorno degli ebrei in Terra d'Israele.

Educato in Germania, dove fece la conoscenza d'una amica di sua sorella Lisa: Johanna Maria Magdalenala Rietschel (a dx), nata a Berlino nel 1901. Futura Magda Goebbels, moglie del ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels. Fu un eminente membro del partito nazista e ardente sostenitrice della politica di Adolf Hitler. Arlozoroff avrà con lei un forte legame amoroso, senza dubbio il primo della loro vita, che rinnoverà più tardi, nel corso del suo primo matrimonio.



Emigrò in Palestina nel 1921. Attivista in seno al Movimento dei Lavoratori, Arlozoroff rappresentò il Mapai in numerose conferenze internazionali e congressi sionisti. Il Mapai, è l'acronimo di Mifleget Poalei Eretz Yisrael, letteralmente Partito dei Lavoratori di Eretz Yisrael. E' stato un partito politico di sinistra in Israele, forza dominante nella politica israeliana fino alla sua confluenza nell'attuale Partito Laburista Israeliano nel 1968. Cercava di promuovere idee di coesistenza nazionale con i palestinesi: Disse: "Non è vero che tutto ciò che è cattivo per gli arabi sia buono per gli ebrei e non è vero che tutto ciò che è buono per gli arabi sia cattivo per gli ebrei". Fu assassinato dalle milizie sioniste, mentre camminava con sua moglie Sima su una spiaggia di Tel Aviv, il 16 giugno 1933.

Il “focolare ebraico” in Palestina 116)

La creazione di un “focolare ebraico” in Palestina, che avrebbe portato prevedibilmente alla completa acquisizione da parte degli ebrei, era profondamente irritante per gli arabi e in conflitto con la politica araba dell'impero britannico. Per questo motivo, nel maggio 1939, il governo britannico cercò di sottrarsi all'impegno preso con i sionisti, con un Libro Bianco in cui si affermava che: «Il Governo di Sua Maestà ritiene che gli estensori del Mandato in cui è stata incorporata la Dichiarazione Balfour non potessero avere l'intenzione di trasformare la Palestina in uno Stato ebraico contro la volontà della popolazione araba del Paese.

... Il governo di Sua Maestà dichiarò quindi inequivocabilmente che non fa parte della sua politica che la Palestina diventi uno Stato ebraico. Anzi, lo riterrebbe contrario agli obblighi assunti nei confronti degli arabi in base al Mandato, nonché alle assicurazioni fornite in passato al popolo arabo, il fatto che la popolazione araba della Palestina sia oggetto di uno Stato ebraico contro la sua volontà» Gli inglesi non trovarono altra via d'uscita che ritirarsi nel 1948, frustrati e umiliati. Aspettarono un anno prima di riconoscere lo Stato ebraico.

Ron Unz: «Qualcuno ha portato alla mia attenzione la lettera del 1941 che Chaim Weizmann ha scritto a Winston Churchill, all'epoca membro del gabinetto britannico, che conteneva una frase chiave che apparentemente sosteneva quella storia. Quella frase cruciale è stata censurata in modo piuttosto sospetto, ma fortunatamente il testo non purgato è disponibile sul sito web dello storico britannico David Irving.

«È stato più volte riconosciuto dagli statisti britannici che furono gli ebrei, nell'ultima guerra, a contribuire effettivamente a far pendere la bilancia in America a favore della Gran Bretagna. E possono farlo di nuovo.» «In cambio della seconda guerra mondiale, Weizmann chiese solo una cosa: uno Stato ebraico in Palestina, che Churchill fu più che disposto a concedergli.»

L'Israele moderno è stato concepito come una rinascita, quasi un clone dell'Israele biblico. Lo dice la sua Dichiarazione di Indipendenza: «Eretz-Israel (la Terra d'Israele) è stato il luogo di nascita del popolo ebraico. Qui si è formata la loro identità spirituale, religiosa e politica. Qui ha raggiunto per la prima volta la condizione di Stato, ha creato valori culturali di importanza nazionale e universale e ha donato al mondo l'eterno Libro dei Libri. Dopo essere stato esiliato con la forza dalla propria terra, il popolo ha mantenuto la fede in essa durante tutta la Diaspora e non ha mai smesso di pregare e sperare per il suo ritorno e per il ripristino in essa della propria libertà

politica. Spinti da questo attaccamento storico e tradizionale, gli ebrei hanno cercato in ogni generazione successiva di ristabilirsi nella loro antica patria.»

Truman aveva un debole per il popolo biblico e questo contò nella sua decisione, presa in dieci minuti, di riconoscere Israele. Fu molto commosso nel ricevere come segno di gratitudine un rotolo autentico della Torah, presentatogli dal primo presidente di Israele, nientemeno che Chaim Weizmann.

Il sionismo è biblico dalla testa ai piedi. Se le dichiarazioni degli stessi sionisti non sono sufficienti a convincerci, allora guardiamo alle loro azioni: «si sono insediati in terre bibliche, rivendicano la capitale biblica (Tel Aviv non va bene) e danno nomi biblici alle terre che hanno rubato; applicano la legge biblica dell'endogamia (i matrimoni misti non sono riconosciuti in Israele), così come la legge biblica della circoncisione all'ottavo giorno (praticamente in Israele tutti i bambini maschi ebrei sono circoncisi). Che altro ci serve!

Quando diciamo “religione”, intendiamo “religione della salvezza” e con “salvezza” intendiamo “salvezza individuale”. Ma la salvezza individuale non è un problema nella Torah. L'unica cosa che conta è la salvezza di Israele come popolo. Solo il popolo ha un'anima, un destino e l'immortalità. Gli ebrei giurano di essere una religione quando serve, ma i sionisti se ne disinteressano comunque, insistendo sul fatto che sono una nazione e dimostrando la loro proprietà della Palestina con la Bibbia. (Chaim Weizmann: “La Bibbia è il nostro mandato”) La Bibbia non è quindi per gli ebrei un libro “religioso” nel senso cristiano del termine. È stata la “patria portatile” degli israeliti prima del sionismo, e serve oggi come mito nazionale per gli israeliani, religiosi o meno.

Ben-Gurion, ateo dichiarato e mangiatore di pancetta, ma profeta biblico secondo il suo biografo, scrisse in un telegramma alle forze israeliane che conquistarono Sharm el-Sheikh nel 1956: «Possiamo ancora una volta cantare la canzone di Mosè e dei figli dell'antico Israele... con il potente impulso di tutte le divisioni dell'IDF avete teso una mano al re Salomone, che sviluppò Eilat come primo porto israelita tremila anni fa...».

Itamar Ben-Gvir, il suo ministro della Sicurezza nazionale, ha appeso alla parete la foto di Baruch Goldstein. Baruch Goldstein, autore nel 1994 del massacro di 29 palestinesi in una moschea di Hebron. La sua tomba, sulla quale è scritto «Ha dato la vita per il popolo di Israele, la sua Torah e la sua terra», è un luogo di pellegrinaggio.

Yigal Amir ha dichiarato di aver preso la decisione di assassinare Yitzhak Rabin durante il funerale di Goldstein. Gli Haredim, ebrei talmudici ortodossi che vivono in Israele, sono oggi ultra-sionisti che non pronunciano il loro

nome. Non c'è popolo più determinato di loro a difendere le proprie colonie con armi automatiche. Israele si guarda nella Bibbia come in uno specchio e si trova divinamente bello.

Un popolo convinto che Dio lo abbia scelto per dominare il mondo, che Dio gli abbia dato la terra di un altro popolo, e che Dio gli conceda il diritto di massacrare come “animali umani” i popoli a cui hanno rubato la terra, un tale popolo è pazzo, è da internamento psichiatrico. Riassumendo: Yahweh è un dio nazionale, così geloso degli altri dei che finisce per negare la loro esistenza e si considera l'unico vero dio, quindi Dio.

«Si grida come se fosse un tradimento contro l'umanità se un critico inizia a indagare sul carattere particolare dell'ebreo». Bruno Bauer scopre l'essenza dell'ebraismo nella Torah, che, a suo dire, ne fa un popolo fossile: «La Legge li ha recintati dalle influenze della storia, tanto più che la loro Legge comandava fin dall'inizio l'isolamento dalle altre nazioni» ... «Gli ebrei, in quanto tali, non possono amalgamarsi con le nazioni e fare la stessa fine. In quanto ebrei devono aspettarsi un futuro speciale, che sarà solo loro in quanto nazione ebraica: il dominio del mondo.

Come ebrei credono solo nella propria nazione, questa è l'unica fede di cui sono capaci e che è il loro dovere.» «È in virtù della Bibbia ebraica che Israele ritiene che massacrare i suoi nemici sia un diritto divino, persino un dovere divino. Questo diritto divino è giustificato con la superiorità ontologica degli ebrei, che costituiscono una super-umanità rispetto alla quale i non ebrei sono una infra-umanità. Per Israele, questo diritto divino prevale sul diritto internazionale. E questo diritto divino si applica solo a Israele. Israele è, per definizione, al di sopra della legge, lo è sempre stato e sempre lo sarà.»

Quando pubblicò questi testi, Bauer era già un famoso e influente teorico socialista. Aveva un giovane collaboratore di nome Karl Marx, che non gli perdonava la sua lucidità sugli ebrei. Marx criticava Bauer per aver considerato «l'essenza ideale e astratta dell'ebreo, la sua religione, come la sua essenza totale, mentre l'ebreo reale è in realtà solo il borghese» ... «Un'organizzazione della società che abolisse le condizioni preliminari per il mercanteggiare, e quindi la possibilità di mercanteggiare, renderebbe l'ebreo impossibile. La sua coscienza religiosa si disperderebbe come una sottile nebbia nell'aria reale e vitale della società.»

Come ha sottolineato Nesta Webster nel suo libro “World Revolution: The Plot Against Civilization” (1921), Marx non prenderà mai di mira nemmeno i finanziari ebrei: «non indica mai una volta gli ebrei come i principali finanziari, o i Rothschild come i supercapitalisti del mondo»

Nel 1798 Kant definì gli ebrei “una nazione di ingannatori” e Schopenhauer li definì in seguito “grandi maestri della menzogna“. Nietzsche scrisse ne L'Anticristo (1888): «Nel cristianesimo tutto il giudaismo è un addestramento preparatorio ebraico di diversi secoli con una tecnica del tipo più serio, raggiunge la sua maestria finale come arte di mentire in modo sacro.

L'ultimo libro scritto da Martin Lutero portava il titolo “Sugli ebrei e le loro menzogne”, e avvertiva i tedeschi che «il sole non ha mai brillato su un popolo più sanguinario e vendicativo di quello che si immagina di essere il popolo di Dio e che ha ricevuto l'incarico e il comando di assassinare e uccidere i gentili»

Lo Zeitgeist nietzschiano raggiunse il culmine nel 1933. Per questo motivo, in quello stesso anno, fu stampata una dichiarazione di guerra sulla prima pagina del Daily Express britannico, con il titolo «La Giudea dichiara guerra alla Germania. (Sotto) Gli ebrei di tutto il mondo si uniscono nell'azione». In essa si annunciava che: «Quattordici milioni di ebrei sparsi in tutto il mondo si sono uniti come un solo uomo per dichiarare guerra ai tedeschi persecutori dei loro correligionari».

Mettiamola così: «gli ebrei hanno scritto un libro che dice che Dio ha scelto gli ebrei. Dobbiamo fidarci della loro parola? Dobbiamo prendere questo libro come parola di Dio o come parola degli ebrei? Questo libro scritto dagli ebrei afferma che Dio ha dato loro una terra fertile abitata da un altro popolo. Dobbiamo crederci? Questo libro scritto dagli ebrei sostiene che gli ebrei avevano il diritto divino di massacrare Amalek. Dovremmo crederci?



Israele 121)

La regione nella quale è situato Israele è stata soggetta nel tempo al dominio di numerose civiltà, tra cui cananei, egizi, israeliti, filistei, assiri, babilonesi, romani, bizantini, arabi, crociati e ottomani. In età contemporanea la regione divenne parte del mandato britannico della Palestina, periodo durante il quale fu soggetta a flussi immigratori di comunità ebraiche incoraggiate dal movimento sionista, che mirava alla costituzione di un moderno Stato ebraico. Dopo la seconda guerra mondiale, per porre rimedio agli scontri locali tra ebrei e arabi palestinesi, nel 1947 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò un piano di partizione della Palestina che prevedeva la costituzione di uno Stato ebraico e di uno arabo. Lo Stato d'Israele fu proclamato il 14 maggio 1948. Tale

partizione fu però osteggiata dagli arabi palestinesi e dai vicini paesi arabi, che intervennero militarmente contro il neonato Stato israeliano; nell'ambito dello scontro si verificò l'esodo palestinese del 1948. Israele e i paesi arabi si scontrarono nei decenni seguenti in una serie di conflitti arabo-israeliani. In seguito alla guerra dei sei giorni del 1967 Israele occupò la Cisgiordania, la striscia di Gaza, le alture del Golan e la penisola del Sinai, stabilendo nei territori occupati numerosi insediamenti israeliani. Lo Stato di Palestina rivendica la sovranità sulla Cisgiordania e sulla striscia di Gaza.

Il territorio è estremamente eterogeneo dal punto di vista morfologico: a ovest, lungo la fascia costiera si estende la pianura di Sharon, i monti della Giudea attraversano il centro del paese, a sud si estende il deserto del Negev, mentre la valle del Giordano, il principale fiume del paese, è parte della Great Rift Valley. Israele rappresenta l'unico paese a maggioranza ebraica al mondo; gli ebrei rappresentano poco meno dei tre quarti della popolazione, mentre gli arabi israeliani costituiscono poco più di un quinto. La maggior parte della popolazione è concentrata nei centri urbani della pianura costiera. La cultura di Israele si è costituita attraverso l'influsso di vari elementi portati dagli immigrati ebrei da tutto il mondo. Israele rappresenta uno dei paesi più all'avanguardia in Medio Oriente dal punto di vista sociale, politico, scientifico ed economico. Un ruolo importante è rivestito dall'alta tecnologia. Lo Stato d'Israele è una democrazia parlamentare e una serie di leggi fondamentali definiscono l'ordinamento giuridico. Il potere legislativo è esercitato dalla Knesset, che elegge un presidente, mentre il potere esecutivo è esercitato dal primo ministro e dal governo. Il potere giudiziario è esercitato da tribunali laici e religiosi e la Corte suprema di Israele ne rappresenta il vertice.



Nascita dello Stato di Israele 122)



Sulle ceneri dell'ex Mandato Britannico di Palestina nasceva lo Stato ebraico. Il 14 maggio 1948 David Ben-Gurion dichiarava la nascita dello Stato di Israele.

L'idea della costituzione in Palestina di una nazione ebraica nasce a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Alla fine dell'800 furono due i principali fattori che contribuirono a spingere per la realizzazione di una nuova realtà geopolitica abitata e governata da cittadini di religione ebraica: il primo flusso migratorio verso la Palestina fu generato dalle persecuzioni operate dalla Russia zarista nel contesto dell'ondata antisemita che interessò gran parte dell'Europa. I cosiddetti "pogrom" (saccheggi, devastazioni e violenze sui cittadini ebrei)

proseguirono fino ai primi due decenni del secolo successivo. Il secondo fattore fu l'influenza del pensiero sionista di Theodor Herzl, che si fece promotore dell'idea politicoreligiosa del "ritorno alla terra dei padri" e a Sion, il colle del Tempio di Gerusalemme.

L'Impero Ottomano, che governò la Palestina fino alla sconfitta del 1918, tollerò la crescita della popolazione ebraica durante le persecuzioni, che arrivò a contare fino a 85.000 coloni. Le più gravi tensioni tra la popolazione araba e i nuovi abitanti di religione ebraica furono alimentati dopo la Grande Guerra dall'ambigua politica britannica, che accanto alle promesse agli arabi di Palestina accettò di fatto le ambizioni sioniste con la "Dichiarazione Balfour" sulla creazione di uno Stato ebraico. L'apertura di Londra contribuì ad aumentare ulteriormente il flusso migratorio verso la Palestina.

Nel 1920 la Società delle Nazioni votò la risoluzione che affidava il governo della Palestina ex-ottomana ad un Mandato Britannico. Durante gli anni '30, anche per la creazione del Regno di Transgiordania che mise a dura prova la convivenza tra arabi ed ebrei, si verificarono diverse sollevazioni della popolazione arabo-palestinese all'interno della quale nasceva la prima forma di organizzazione politica, che si tradurrà nel 1945 nella nascita della Lega Araba. Durante gli anni del Mandato gli Inglesi si impegnarono a limitare il flusso migratorio dei coloni ebrei al fine di mantenere l'equilibrio con gli Arabi palestinesi.

Proprio il secondo dopoguerra sarà cruciale per la nascita di Israele. Dopo la fine delle ostilità e dell'Olocausto, gli equilibri mondiali cambiarono in modo

determinante. Emersero le due superpotenze vincitrici Usa e Urss, mentre nel quadro del processo di decolonizzazione iniziava in Medioriente il disimpegno britannico in Palestina e quello francese in Siria, fattori che contribuirono in modo determinante ad acuire le già pesanti tensioni. Queste si tradussero ben presto in gravi episodi di violenza anche nei confronti degli stessi Inglesi nell'ultima fase del Mandato, obiettivo degli attentati di una frangia estremista ebraica che ne avversava l'ambiguità politica.

I mesi precedenti la costituzione dello Stato di Israele furono drammatici. Caduto il limite all'immigrazione ebraica in Palestina imposto dalle autorità britanniche sin dagli esordi del Mandato per tentare di mantenere la pace in Palestina, gli Inglesi istituirono un blocco per respingere l'immigrazione "clandestina" dagli Ebrei reduci dall'Olocausto provenienti da tutta Europa e dagli Usa

Mentre gli Stati Uniti fecero propria l'idea sionista della nascita dello Stato d'Israele, Londra confermava il proprio disimpegno affidando la questione ad una decisione collegiale dell'ONU sul futuro della Palestina. La risoluzione 181 giunse infine il 29 novembre 1947 e stabiliva la partizione del territorio dell'ex-Mandato in due nazioni distinte, abitate l'una dalla popolazione araba, l'altra dagli Ebrei. Ai futuri cittadini di Israele furono attribuite la Galilea orientale e la fascia costiera da Haifa ad Ashdod, oltre al Neghev.

Gerusalemme sarebbe stata governata da forze internazionali. All'annuncio della risoluzione, accanto alla gioia della popolazione ebraica, scoppiarono gravi tumulti per la reazione degli Arabi di Palestina. Nonostante l'assedio, il 14 maggio 1948 fu proclamato lo Stato indipendente di Israele, guidato dall'ex capo della Jewish Agency David BenGurion. Contestualmente, quel giorno iniziò il ritiro delle truppe britanniche dal territorio del nuovo Stato, immediatamente riconosciuto da Usa e Urss.



Mentre gli ex governatori della Palestina si preparavano a salpare, i paesi aderenti alla Lega Araba (Egitto, Transgiordania, Siria Libano e Iraq) dichiaravano guerra al neonato Stato di Israele, che contava ormai una popolazione di mezzo milione di residenti. Sotto i primi bombardamenti

dell'aviazione egiziana le forze della Lega Araba penetravano nel territorio

israeliano. Nonostante l'aggressione, le forze del neonato IDF (Israeli Defense Forces) supportate dalla capacità produttiva di armi e munizioni (oltre all'apporto di mezzi ed aerei importati clandestinamente da Usa e altre nazioni tra il 1946 e il 1947), riuscì a respingere l'invasione e nel 1949 ad arrivare al cessate il fuoco sotto l'egida delle Nazioni Unite, le quali riconosceranno definitivamente i limiti territoriali di Israele.

Il testo della dichiarazione d'indipendenza di Israele 213)

Il discorso letto da David-Ben Gurion il 14 maggio 1948, in occasione della dichiarazione di indipendenza dello Stato di Israele. In Eretz Israel è nato il popolo ebraico, qui si è formata la sua identità spirituale, religiosa e politica, qui ha vissuto una vita indipendente, qui ha creato valori culturali con portata nazionale e universale e ha dato al mondo l'eterno Libro dei Libri.



Dopo essere stato forzatamente esiliato dalla sua terra, il popolo le rimase fedele attraverso tutte le dispersioni e non cessò mai di pregare e di sperare nel ritorno alla sua terra e nel ripristino in essa della libertà politica.

Spinti da questo attaccamento storico e tradizionale, gli ebrei aspirarono in ogni successiva generazione a tornare e stabilirsi nella loro antica patria; e nelle ultime generazioni ritornarono in massa. Pionieri, ma'apilim e difensori fecero fiorire i deserti, rivivere la loro lingua ebraica, costruirono villaggi e città e crearono una comunità in crescita, che controllava la propria economia e la propria cultura, amante della pace e in grado di difendersi, portando i vantaggi del progresso a tutti gli abitanti del paese e aspirando all'indipendenza nazionale.

Nell'anno 5657 (1897 a. e. v.), alla chiamata del precursore della concezione d'uno Stato ebraico Theodor Herzl, fu indetto il primo congresso sionista che proclamò il diritto del popolo ebraico alla rinascita nazionale del suo Paese.

Questo diritto fu riconosciuto nella dichiarazione Balfour del 2 novembre 1917 e riaffermato col Mandato della Società delle Nazioni che, in particolare, sanciva a livello internazionale il legame storico tra il popolo ebraico ed Eretz Israel e al diritto del popolo ebraico di ricostruire il suo focolare nazionale.

La Shoah che si è abbattuta recentemente sul popolo ebraico, in cui milioni di ebrei in Europa sono stati massacrati, ha dimostrato concretamente la necessità di risolvere il problema del popolo ebraico privo di patria e di indipendenza, con la rinascita dello Stato ebraico in Eretz Israel che spalancherà le porte della patria a ogni ebreo e conferirà al popolo ebraico la posizione di membro con pari diritti nella famiglia delle nazioni.

I sopravvissuti all'Olocausto nazista in Europa, così come gli ebrei di altri paesi, non hanno cessato di emigrare in Eretz Israel, nonostante le difficoltà, gli impedimenti e i pericoli e non hanno smesso di rivendicare il loro diritto a una vita di dignità, libertà e onesto lavoro nella patria del loro popolo.

Durante la seconda guerra mondiale, la comunità ebraica di questo paese diede il suo pieno contributo alla lotta dei popoli amanti della libertà e della pace contro le forze della malvagità nazista e, col sangue dei suoi soldati e il suo sforzo bellico, si guadagnò il diritto di essere annoverata fra i popoli che fondarono le Nazioni Unite.

Il 29 novembre 1947, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò una risoluzione che esigeva la fondazione di uno Stato ebraico in Eretz Israel. L'Assemblea Generale chiedeva che gli abitanti di Eretz Israel compissero loro stessi i passi necessari alla messa in atto della risoluzione. Questo riconoscimento delle Nazioni Unite del diritto del popolo ebraico a fondare il proprio Stato è irrevocabile.

Questo diritto riafferma il diritto naturale del popolo ebraico a essere, come tutti gli altri popoli, indipendente nel proprio Stato sovrano. Quindi noi,

membri del Consiglio del Popolo, rappresentanti della Comunità Ebraica in Eretz Israel e del Movimento Sionista , siamo qui riuniti nel giorno della fine del Mandato Britannico su Eretz Israel e, in virtù del nostro diritto naturale e storico e della risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dichiariamo la fondazione di uno Stato ebraico in Eretz Israel, che avrà il nome di Stato d'Israele.

Decidiamo che, con effetto dal momento della fine del Mandato, stanotte, giorno di sabato 6 di Iyar 5708, 15 maggio 1948, fino a quando saranno regolarmente stabilite le autorità dello Stato elette secondo la Costituzione che sarà adottata dall'Assemblea costituente eletta non più tardi del 1 ottobre 1948, il Consiglio del Popolo opererà come Provvisorio Consiglio di Stato, e il suo organo esecutivo, l'Amministrazione del Popolo, sarà il Governo provvisorio dello Stato ebraico che sarà chiamato Israele.

Lo Stato d'Israele sarà aperto per l'immigrazione ebraica e per la riunione degli esuli, incrementerà lo sviluppo del paese per il bene di tutti i suoi abitanti, sarà fondato sulla libertà, sulla giustizia e sulla pace, come predetto dai profeti d'Israele, assicurerà completa uguaglianza di diritti sociali e politici a tutti i suoi abitanti senza distinzione di religione, razza o sesso, garantirà libertà di religione, di coscienza, di lingua, di istruzione e di cultura, preserverà i luoghi santi di tutte le religioni e sarà fedele ai principi della Carta delle Nazioni Unite.

Lo Stato d'Israele sarà pronto a collaborare con le agenzie e le rappresentanze delle Nazioni Unite per l'applicazione della risoluzione dell'Assemblea Generale del 29 novembre 1947 e compirà passi per realizzare l'unità economica di tutte le parti di Eretz Israel.

Facciamo appello alle Nazioni Unite affinché assistano il popolo ebraico nella costruzione del suo Stato e accolgano lo Stato ebraico nella famiglia delle nazioni.

Facciamo appello - nel mezzo dell'attacco che ci viene sferrato - ai cittadini arabi dello Stato di Israele affinché mantengano la pace e partecipino alla costruzione dello Stato sulla base della piena e uguale cittadinanza e della rappresentanza appropriata in tutte le sue istituzioni provvisorie e permanenti.

Tendiamo una mano di pace e di buon vicinato a tutti gli Stati vicini e ai loro popoli, e facciamo loro appello affinché stabiliscano legami di collaborazione e di aiuto reciproco col sovrano popolo ebraico stabilito nella sua terra. Lo Stato d'Israele è pronto a compiere la sua parte in uno sforzo comune per il progresso del Medio Oriente intero.

Facciamo appello al popolo ebraico dovunque nella Diaspora affinché si raccolga intorno alla comunità ebraica di Eretz Israel e la sostenga nello sforzo dell'immigrazione e della costruzione e la assista nella grande impresa per la realizzazione dell'antica aspirazione: la redenzione di Israele. Confidando nell'Onnipotente, noi firmiamo questa Dichiarazione in questa sessione del Consiglio di Stato provvisorio, sul suolo della patria, nella città' di Tel Aviv, oggi, vigilia di sabato 5 Iyar 5708, 14 maggio 1948.

La Lente biblica di Laurent Guyénot 116)

Il sionismo è biblico dalla testa ai piedi. Se le dichiarazioni degli stessi sionisti non sono sufficienti a convincerci, allora guardiamo alle loro azioni: si sono insediati in terre bibliche, rivendicano la capitale biblica (Gerusalemme) e danno nomi biblici alle terre che hanno rubato; hanno resuscitato la lingua biblica; applicano la legge biblica dell'endogamia (i matrimoni misti non sono riconosciuti in Israele), così come la legge biblica della circoncisione all'ottavo giorno (praticamente in Israele tutti i bambini maschi ebrei sono circoncisi). Che altro ci serve per ammettere ciò che continuano a dire: tutto ciò che è sionista è biblico? Possiamo persino dire che tutto ciò che è biblico è sionista, poiché le due cose sono così intrecciate.

Possiamo anche dire che dentro ogni cristiano c'è un sionista. Questo vale non solo per i "cristiano sionisti", che sono consapevolmente sionisti, ma per i cristiani in generale, che hanno trovato legittima la rinascita di Israele come nazione in Palestina e hanno disapprovato fortemente gli arabi che l'hanno osteggiata. I cristiani credono che l'antico Israele avesse il diritto divino – anzi, il dovere divino – di rubare la terra ai cananei e di massacrare intere città. I cristiani hanno aiutato gli ebrei a ricreare Israele, partendo dal presupposto che fossero i legittimi eredi dell'antico Israele.

Se l'antico Israele aveva il diritto divino al genocidio e se l'Israele moderno è la resurrezione dell'antico Israele, allora l'Israele moderno ha il diritto divino al genocidio. Possiamo protestare, ma questa è la logica irresistibile della storia che è stata messa in moto dal cristianesimo. Dal momento in cui ha santificato la Tanakh* ebraica, il cristianesimo ha lavorato, consapevolmente o meno, per la ricreazione di Israele, questo cancro del mondo.

Quando diciamo "religione", intendiamo "religione della salvezza" e con "salvezza" intendiamo "salvezza individuale". Ma la salvezza individuale non è un problema nella Torah. L'unica cosa che conta è la salvezza di Israele come popolo. Solo il popolo ha un'anima, un destino e l'immortalità. Gli ebrei giurano di essere una religione quando serve (come fece il Gran Sinedrio convocato da Napoleone**), ma i sionisti se ne disinteressano comunque, insistendo sul fatto che sono una nazione e dimostrando la loro proprietà della Palestina con la Bibbia.

La Bibbia non è quindi per gli ebrei un libro “religioso” nel senso cristiano del termine. È stata la “patria portatile” degli israeliti prima del sionismo (secondo le parole di Heinrich Heine), e serve oggi come mito nazionale per gli israeliani, religiosi o meno. Ben-Gurion, ateo dichiarato e mangiatore di pancetta, ma profeta biblico secondo il suo biografo, scrisse in un telegramma alle forze israeliane che conquistarono Sharm el-Sheikh nel 1956: «Possiamo ancora una volta cantare la canzone di Mosè e dei figli dell’antico Israele... con il potente impulso di tutte le divisioni dell’IDF avete teso una mano al re Salomone, che sviluppò Eilat come primo porto israelita tremila anni fa...». Moshe Dayan, l’eroe della Guerra dei Sei Giorni, anch’egli autoproclamatosi ateo, ha intitolato il suo libro di memorie “Living with the Bible”.

I fondatori di Israele e gli israeliani di oggi vedono Israele attraverso una “lente biblica”, come anche i cristiani. Hanno creato Israele attraverso quella lente biblica. Nel 1960 hanno amato il film Exodus. Solo nel 1967 hanno cominciato a diffidare della lente biblica. Un po’ imbarazzati, ora i cristiani preferiscono dimenticare che hanno dato la Palestina agli ebrei grazie alla Bibbia e non vogliono più guardare Israele attraverso la lente biblica. Di conseguenza, vedono solo la superficie di Israele. Non riescono a comprendere né a prevedere ciò che Israele sta facendo.

Mettiamola così: gli ebrei hanno scritto un libro che dice che Dio ha dato la Palestina agli ebrei, e i cristiani hanno preso sul serio quel libro per duemila anni. Scegliendo il cristianesimo, la civiltà occidentale ha accettato tutto ciò che è scritto in questo libro scritto dagli ebrei: Dio geloso, popolo eletto, terra promessa, diritto divino al genocidio e così via. Così facendo, la cristianità ha concesso agli ebrei un potere incommensurabile. Certo, non ha dato agli ebrei la licenza illimitata di rubare e uccidere: secondo la dottrina cristiana, Dio era deluso dagli ebrei e decise di ritirarsi unilateralmente dall’alleanza, per costituire invece la Chiesa – la comunità di persone che, per scelta o per obbligo, credono che il messia ebreo Gesù li salverà.

Note

** Per la dottrina cristiana questi testi, assieme ad altri non riconosciuti come canone dall'ebraismo, corrispondono all'Antico Testamento della Bibbia cristiana e come tali vengono comunemente indicati anche come Bibbia ebraica.*

** <https://www.historiaregni.it/napoleone-e-gli-ebrei/>

Il Vangelo secondo Laurent Guyénot 119)

La Chiesa dei secoli e la stragrande maggioranza dei cristiani adorano Yahweh come Gesù, due delle tre persone che compongono il Dio Uno e Trino. Ciò è confermato dall'etimologia dei loro nomi. In ebraico il nome del nostro salvatore è Yehoushua (Yahweh salva). La forma abbreviata è Yeshua: "Egli salverà". (Nell'antico inglese medio, Yeshua era abbreviato in Iesu, che divenne "Gesù" nella lingua inglese dell'inizio del XVII secolo).

Balfour era cristiano, questo è sufficiente. Anche Truman era un cristiano, di tipo battista, e probabilmente più di Balfour. Non si aspettava particolarmente il ritorno di Cristo, ma aveva un debole per il popolo biblico, e questo, più due milioni di dollari in una valigia - (Secondo John Kennedy, citato da Gore Vidal nella sua prefazione a Israel Shahak, Jewish History, Jewish Religion: The Weight of Two Thousand Years, Central Connecticut State University, 1994) - ha contato nella sua decisione di riconoscere Israele in dieci minuti. Fu molto commosso nel ricevere in segno di gratitudine un autentico rotolo della Torah, presentatogli dal primo presidente di Israele, niente meno che Chaim Weizmann (che aveva dichiarato a Versailles nel 1919: "La Bibbia è il nostro mandato").

Etichettando maliziosamente Balfour e Truman "cristiani", Guyénot si diverte con i suoi lettori; si potrebbe addirittura obiettare che lo faccia a loro spese, dato che è troppo intelligente per non sapere che, come ha osservato Samuel Johnson, quando si tratta di accertare l'identità di un individuo, è il suo esempio a essere la guida esatta, non i loro precetti. O come disse Gesù: "Li riconoscerete dai loro frutti".

Se Truman fosse stato cristiano non avrebbe aderito ai gradi più alti della Massoneria, un sistema di Kabbalismo per i gentili; o incenerito i civili di Nagasaki, la città che nel 1945 aveva il maggior numero di cristiani dell'Estremo Oriente.

L'Israele dei tempi biblici si era condannato a morte con la crocifissione del loro Messia nel 33 d.C. e poi nel 70 d.C. con la distruzione del Tempio da parte delle legioni romane, sotto Tito. Dopo di che non ci fu più il giudaismo, solo un triste simulacro, un credo da studio condotto in un luogo di culto opportunamente soprannominato "schul" (scuola), e basato su un gigantesco corpus in continua espansione e che si autoperpetua con discorsi di odio anticristiano, misoginia provenienti dall'istituzionalizzazione della Torah, quel frutto dell'immaginazione farisea che chiamano legge orale.

Questo sovvertimento della legge scritta dell'Antico Testamento con una leggendaria legge orale, che si suppone sia stata data anche al Sinai, è il sacro dogma fondatore della religione del Talmud. Questa falsa legge fu

esplicitamente condannata da Gesù come nient'altro che "tradizioni degli uomini". Confondere la Bibbia Israele con il falso Israele, come fa Guyénot, significa confermare la veridicità della teologia dei farisei e contraddire l'insegnamento di Gesù. La Bibbia dei farisei è il Talmud di Babilonia, la legge orale affidata alla scrittura sulla scia della crocifissione del Messia, un fatto noto all'antica Chiesa medievale di Crisostomo, Agostino e Tommaso d'Aquino, e ai padri fondatori del protestantesimo, Lutero e Calvino.

Spiega ancora, il signor Guyénot, la sua idea secondo cui «poiché i cristiani venerano l'Israele biblico come popolo creato e amato da Dio, si sono lasciati sedurre dal progetto sionista di far rivivere Israele.» Pio X non si lasciò sedurre. Né lo fecero le centinaia di milioni di cattolici del suo gregge. Tra molti luterani, e tra i protestanti conservatori in generale, lo scetticismo verso le macchinazioni del sionismo era acuto.

Guyénot fa la sciocca affermazione che «tutto ciò che è sionista è biblico. Possiamo anche dire che tutto ciò che è biblico è sionista...» Che sorpresa sarebbe la sua affermazione per gli atei, gli agnostici e i comunisti che fondarono lo stato sionista nel 1948 e lo dominarono per i successivi 25 anni.

Guyénot lo ammette quando scrive: «Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei Giorni, anche lui autoproclamatosi ateo, intitolò le sue memorie Vivere con la Bibbia.» "Un sedicente ateo" che afferma di "vivere con la Parola di Dio", perpetra una frode bipolare ai danni del pubblico, e Guyénot l'aggrava.

Dieci anni prima della fondazione dello Stato israeliano, l'implacabile nemico del sionismo, il Rev. P. Charles Coughlin, ha condotto una trasmissione radiofonica settimanale negli Stati Uniti con circa 30 milioni di ascoltatori. Lui e il suo vasto pubblico erano un baluardo contro il sionismo e il talmudismo. Tutta questa storia è ignorata dal nostro maestro e timoniere, che sostiene le sue insopportabili affermazioni con caricature sconsiderate e slogan sottilissimi.

Ancora Guyénot: «Dal momento in cui ha santificato il Tanakh ebraico, il cristianesimo ha lavorato, consapevolmente o no, per la ricreazione di Israele, questo cancro del mondo.» Per sostenere quanto precede, bisogna buttare giù quindici secoli di storia, l'intera epoca della resistenza cristiana agli ebrei anticristiani. I veri cristiani che credevano che fosse la Chiesa ad essere ora Israele, dopo aver sostituito l'Israele razziale, hanno contrastato i complotti e le ambizioni dei talmudisti e degli aspiranti sicari israeliani per oltre mille anni. La cooperazione con quelle forze sarebbe stata impossibile nel 20° secolo se la Chiesa Cristiana Biblica d'Israele non fosse stata infiltrata, sovvertita e quasi conquistata.

Solo un ribelle al Vangelo di Gesù si unirebbe al signor Guyénot nell'assegnare agli ebrei un esclusivo ed eterno diritto di primogenitura biblico, contrariamente a tutto ciò che Gesù, gli apostoli, i patriarchi della Chiesa, i teologi medievali e i primi padri della Riforma credevano: che la primogenitura biblica fu trasferita ai credenti in Gesù, gli autentici figli di Abramo, come Gesù li definì.

«Riconoscere la validità di una pretesa della terra redentrice e della promessa, comunque tale promessa possa essere intesa da un gruppo di persone identificate in modo diverso dalla fede in Gesù Cristo, comporta inevitabilmente un ritorno al regno oscuro del vecchio patto di redenzione....»

«Il riconoscimento di un popolo distintivo che è destinatario delle benedizioni redentrici di Dio e tuttavia ha un'esistenza separata dalla Chiesa di Gesù Cristo crea problemi teologici insuperabili. Gesù ha un solo corpo e una sola sposa, un solo popolo che rivendica come suo, che è il vero Israele di Dio. Questo popolo è composto da ebrei e gentili che credono che Gesù sia il Messia promesso.»

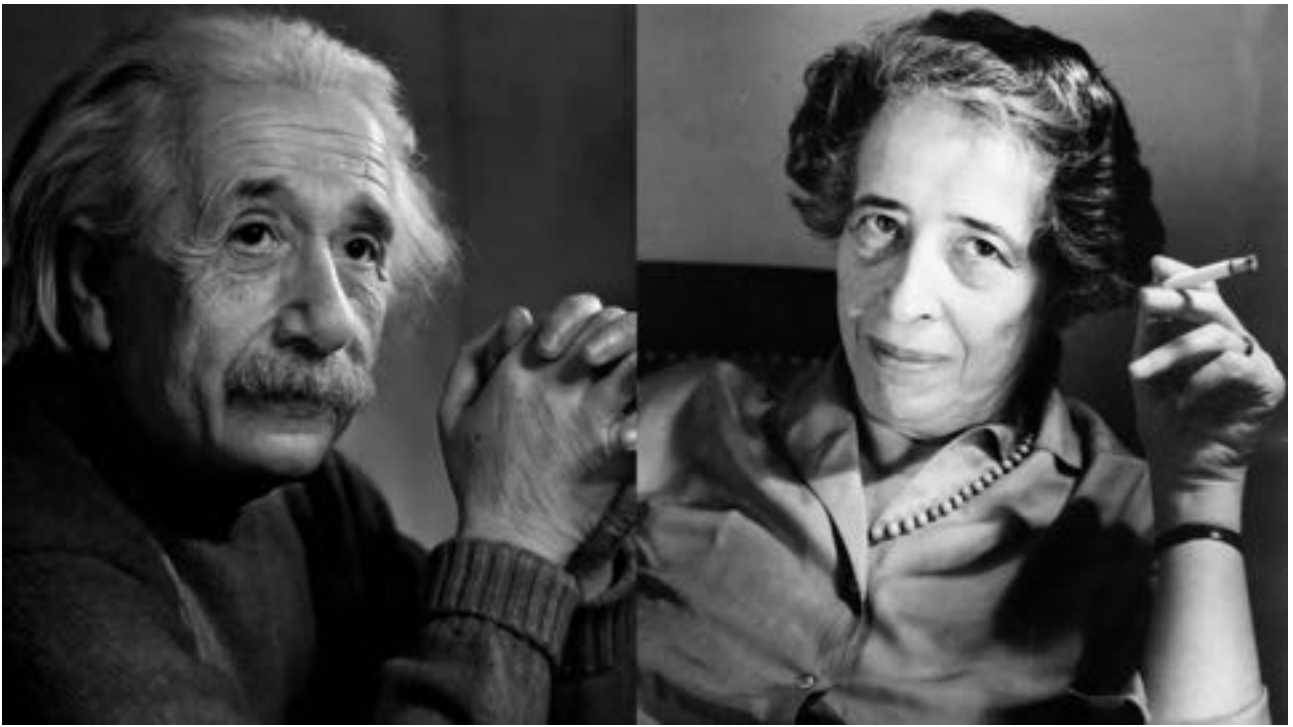
Inoltre, nel trattato di Calvino, “Commento al libro di Isaia”, egli insegna che l'unica speranza per gli ebrei, i quali, «dalla loro invincibile ostinazione si potrebbe dedurre che fossero del tutto respinti e condannati alla morte eterna, è come Paolo giustamente conclude ... un residuo verrà a Cristo e otterrà quella salvezza che Egli ha procurato...» MJ Erickson in “Una guida di base all'escatologia” «...questo sarà realizzato attraverso la loro conversione e integrazione nella Chiesa piuttosto che attraverso la ripresa da parte di Dio del rapporto che aveva con loro come nazione eletta o nazione dell'alleanza, nell'Antico Testamento.»

Eccetera

Vorrei aggiungere una nota personale: che forse c'è un equivoco, Guyénot parla degli ebrei e dei cristiani di oggi, mentre Hoffmann parla degli ebrei e dei cristiani biblici. Poi sicuramente ci sono delle mistificazioni, tuttavia io vedo riflessioni giuste e mistificazioni da entrambe le parti. Vorrei anche aggiungere che gli ebrei di oggi fingono di essere biblici, mentre non sono neppure semiti. Mentre i cristiani di oggi si adeguano a quasi tutto ciò che viene imposto loro dai poteri forti.

La lettera di Albert Einstein e Hannah Arendt sulla deriva fascista di Israele (120)

Il 2 dicembre 1948, ventotto intellettuali ebrei, tra i quali Albert Einstein ed Hannah Arendt, inviarono una lettera alla redazione del New York Times per denunciare la deriva fascista imposta dal futuro primo ministro Menachem Begin alla natura dello Stato israeliano, fondato nel maggio dello stesso anno.



Agli editori del New York Times

Fra i fenomeni più preoccupanti dei nostri tempi emerge quello relativo alla fondazione, nel nuovo stato di Israele, del Partito della Libertà (Tnuat HaHerut)*, un partito politico che nell'organizzazione, nei metodi, nella filosofia politica e nell'azione sociale appare strettamente affine ai partiti nazista e fascista. È stato fondato fuori dall'assemblea e come evoluzione del precedente Irgun Zvai Leumi, un'organizzazione terroristica, sciovinista, di destra della Palestina.



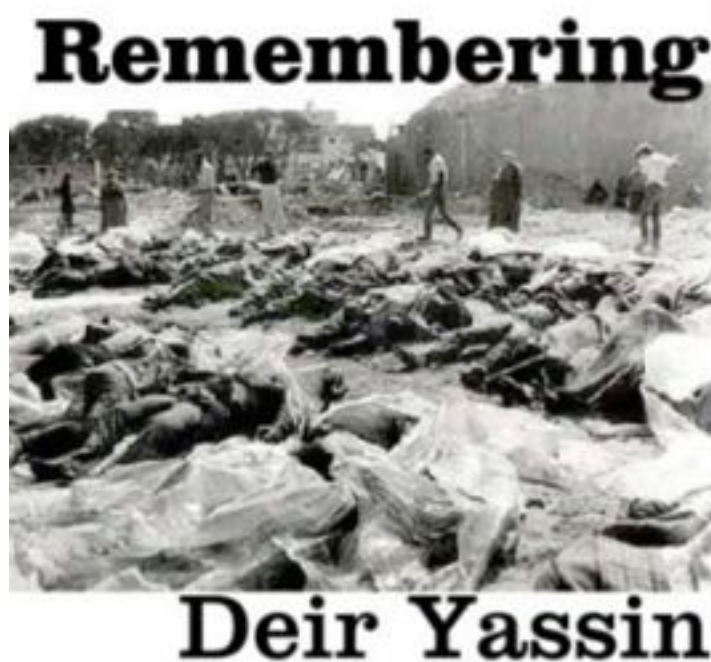
L'odierna visita di Menachem Begin, capo di quel partito, negli Stati Uniti è stata fatta con il calcolo di dare l'impressione che l'America sostenga il partito nelle prossime elezioni israeliane, e per cementare i legami politici con elementi sionisti conservatori americani. Parecchi americani con una reputazione nazionale hanno inviato il loro saluto. È inconcepibile che coloro che si oppongono al fascismo nel mondo, a meno che non siano opportunamente informati sulle azioni effettuate e sui progetti del Sig. Begin, possano aver aggiunto il proprio nome per sostenere il movimento da lui rappresentato.

Prima che si arrechi un danno irreparabile attraverso contributi finanziari, manifestazioni pubbliche a favore di Begin, e alla creazione di una immagine di sostegno americano ad elementi fascisti in Israele, il pubblico americano

deve essere informato delle azioni e degli obiettivi del sig. Begin e del suo movimento.

Le confessioni pubbliche del sig. Begin non sono utili per capire il suo vero carattere. Oggi parla di libertà, democrazia e antimperialismo, mentre fino ad ora ha apertamente predicato la dottrina dello stato fascista. È nelle sue azioni che il partito terrorista tradisce il suo reale carattere, dalle sue azioni passate noi possiamo giudicare ciò che farà nel futuro.

Attacco a un villaggio arabo



Un esempio scioccante è stato il loro comportamento nel villaggio arabo di Deir Yassin. Questo villaggio, fuori dalle strade di comunicazione e circondato da terre appartenenti agli ebrei, non aveva preso parte alla guerra, anzi aveva allontanato bande di arabi che lo volevano utilizzare come una loro base. Il 9 aprile, bande di terroristi attaccarono questo pacifico villaggio, che non era un obiettivo militare, uccidendo la maggior parte dei suoi abitanti (240 tra uomini, donne e bambini) e trasportando alcuni di loro come trofei vivi in una parata per le strade di

Gerusalemme. La maggior parte della comunità ebraica rimase terrificata dal gesto e l'Agencia Ebraica mandò le proprie scuse al re Abdullah della Transgiordania. Ma i terroristi, invece di vergognarsi del loro atto, si vantaron del massacro, lo pubblicizzarono e invitarono tutti i corrispondenti stranieri presenti nel paese a vedere i mucchi di cadaveri e la totale devastazione a Deir Yassin.

L'accaduto di Deir Yassin esemplifica il carattere e le azioni del Partito della Libertà.

All'interno della comunità ebraica hanno predicato un misto di ultranazionalismo, misticismo religioso e superiorità razziale. Come altri partiti fascisti sono stati impiegati per interrompere gli scioperi e per la distruzione delle unioni sindacali libere. Al loro posto hanno proposto unioni corporative sul modello fascista italiano. Durante gli ultimi anni di sporadica violenza antibritannica, i gruppi IZL e Stern inaugurarono un regno di terrore sulla

comunità ebraica della Palestina. Gli insegnanti che parlavano male di loro venivano aggrediti, gli adulti che non permettevano ai figli di incontrarsi con loro venivano colpiti in vario modo. Con metodi da gangster, pestaggi, distruzione di vetrine, furti su larga scala, i terroristi hanno intimorito la popolazione e riscosso un pesante tributo. La gente del Partito della Libertà non ha avuto nessun ruolo nelle conquiste costruttive ottenute in Palestina. Non hanno reclamato la terra, non hanno costruito insediamenti ma solo diminuito le attività di difesa degli ebrei. I loro sforzi verso l'immigrazione erano tanto pubblicizzati quanto di poco peso e impegnati principalmente nel trasporto dei loro compatrioti fascisti.

Le discrepanze

La discrepanza tra le sfacciate affermazioni fatte ora da Begin e il suo partito, e il loro curriculum di azioni svolte nel passato in Palestina non portano il segno di alcun partito politico ordinario. Ciò è, senza ombra di dubbio, il marchio di un partito fascista per il quale il terrorismo (contro gli ebrei, gli arabi e gli inglesi) e le false dichiarazioni sono i mezzi e uno "stato leader" è l'obiettivo.

Alla luce delle soprascritte considerazioni, è imperativo che la verità su Begin e il suo movimento sia resa nota a questo paese. È ancora più tragico che i più alti comandi del sionismo americano si siano rifiutati di condurre una campagna contro le attività di Begin, o addirittura di svelare ai suoi membri i pericoli che deriveranno a Israele sostenendo Begin. I sottoscritti infine usano questi mezzi per presentare pubblicamente alcuni fatti salienti che riguardano Begin e il suo partito, e per sollecitare tutti gli sforzi possibili per non sostenere quest'ultima manifestazione di fascismo.

Firmato: Isidore Abramowitz, Hannah Arendt, Abraham Brick, rabbi Jessurun Cardozo, Albert Einstein, Herman Eisen, M.D., Hayim Fineman, M. Gallen, M.D., H.H. Harris, Zelig S. Harris, Sidney Hook, Fred Karush, Bruria Kaufman, Irma L. Lindheim, Nachman Maisel, Seymour Melman, Myer D. Mendelson, M.D., Harry M. Oslinsky, Samuel Pitlick, Fritz Rohrlich, Louis P. Rucker, Ruth Sagis, Itzhak Sankowsky, I.J. Shoenberg, Samuel Shuman, M. Singer, Irma Wolfe, Stefan Wolfe

New York, 2 dicembre 1948

Note

* "Herut" è stato il maggior partito politico di destra del Parlamento israeliano dagli anni quaranta fino alla sua confluenza nel Likud nel 1988 e, in parte, prosecutore ideale del movimento revisionista sionista che dette nascita al Partito revisionista sionista di Vladimir Žabotinskij

Ebrei e nazisti 123)

Nei primi anni ottanta il predecessore di Shamir, Menachem Begin, aveva permesso al suo ministro della Difesa Ariel Sharon di convincerlo a invadere il Libano e ad assediare Beirut, e il successivo massacro di donne e bambini palestinesi nei campi profughi di Sabra e Shatila aveva indignato il mondo e fatto arrabbiare l'America. Ciò portò infine alle dimissioni di Begin e al suo posto subentrò Shamir, il suo ministro degli Esteri.



Prima della sua sorprendente vittoria elettorale nel 1977, Begin aveva trascorso decenni nel deserto politico come inaccettabile uomo di destra, e Shamir aveva un background ancora più estremo, con i principali media americani che riferivano liberamente del suo lungo coinvolgimento in tutti i tipi di omicidi di alto profilo, e degli attacchi terroristici negli anni '40, dipingendolo davvero come un uomo molto cattivo.

Apparentemente, durante la fine degli anni '30, Shamir e la sua piccola fazione sionista erano diventati grandi ammiratori dei fascisti italiani e dei nazisti tedeschi e, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, avevano fatto ripetuti tentativi di contattare Mussolini e la leadership tedesca, nel 1940 e 1941, sperando di arruolarsi nelle potenze dell'Asse come loro affiliato in Palestina, e intraprendere una campagna di attacchi e spionaggio contro le forze britanniche locali, per poi condividere il bottino politico dopo l'inevitabile trionfo di Hitler.

Ora, il Times vedeva chiaramente Shamir in una luce molto negativa, ma mi sembrava estremamente improbabile che avrebbero pubblicato una storia così straordinaria senza essere assolutamente sicuri dei fatti. Vi erano, tra l'altro, lunghi stralci delle lettere ufficiali inviate a Mussolini che denunciavano ferocemente i sistemi democratici "decadenti" di Gran Bretagna e Francia e assicuravano il Duce che nozioni politiche così ridicole non avrebbero avuto posto in futuro nello stato cliente totalitario ebraico che speravano di fondare sotto i suoi auspici in Palestina.

Si dà il caso che sia la Germania che l'Italia all'epoca fossero preoccupate da questioni geopolitiche più ampie e, date le piccole dimensioni della fazione sionista di Shamir, non sembra essere mai venuto fuori molto da questi sforzi. Ma l'idea che l'attuale Primo Ministro dello Stato Ebraico avesse trascorso i suoi primi anni di guerra come alleato nazista non corrisposto era certamente qualcosa che restava impresso nella mente, non del tutto conforme alla narrativa tradizionale di quell'epoca che avevo sempre accettato.

Nonostante ci sia stato certamente un certo imbarazzo nella stampa israeliana, soprattutto dopo che quella storia scioccante raggiunse i titoli dei giornali internazionali, a quanto pare la maggior parte degli israeliani prese l'intera questione con calma, e Shamir rimase in carica per un altro anno, per poi servire un secondo mandato, molto più lungo. come Primo Ministro, nel periodo 1986-1992. Apparentemente gli ebrei di Israele consideravano la Germania nazista in modo molto diverso dalla maggior parte degli americani, per non parlare della maggior parte degli ebrei americani.

Più o meno nello stesso periodo, attirò la mia attenzione anche un secondo intrigante esempio di questa prospettiva israeliana piuttosto diversa nei confronti dei nazisti. Il libro "In the Land of Israel" di Amos Oz. Una raccolta di lunghe interviste con varie figure rappresentative della società israeliana. Di questi profili ideologici, uno dei più brevi ma più ampiamente discussi era quello di una figura politica particolarmente intransigente, senza nome, ma quasi universalmente ritenuta Ariel Sharon (a lato), una conclusione certamente supportata dai dettagli personali e dalla descrizione fisica forniti. Fin dall'inizio, quella figura menzionava che persone del suo genere ideologico erano state recentemente denunciate come "giudeo-naziste" da un eminente accademico liberale israeliano, ma invece di rifiutare quell'etichetta, la accolse pienamente.



Secondo la sua coraggiosa opinione, gli israeliani e gli ebrei in generale erano semplicemente troppo deboli e mansueti e avevano bisogno di riconquistare il proprio posto nel mondo ridiventando un popolo conquistatore, probabilmente odiato ma sicuramente temuto. Per lui, il recente massacro di donne e bambini palestinesi a Sabra e Shatila non ha avuto alcuna conseguenza, e l'aspetto più sfortunato dell'incidente è che gli assassini erano stati alleati cristiani falangisti di Israele piuttosto che gli stessi soldati israeliani.

In ogni caso, le presunte dichiarazioni di Sharon sembrano aver avuto un impatto negativo minimo sulla sua successiva carriera politica e, dopo aver trascorso un po' di tempo nel deserto politico dopo il disastro del Libano, alla fine ha servito per cinque anni come Primo Ministro nel periodo 2001-2006, anche se da allora in seguito le sue opinioni furono regolarmente denunciate come troppo morbide e compromettenti a causa della costante deriva verso destra dello spettro politico israeliano.

Lenni Brenner, un antisionista di ispirazione trotskista e di origini ebraiche, pubblicò nel 1983 di "Zionism in the Age of the Dictators". Brenner, nato nel 1937, ha trascorso tutta la sua vita come un intransigente uomo di sinistra, con i suoi entusiasmi che vanno dalla rivoluzione marxista alle Pantere Nere, ed è ovviamente prigioniero delle sue opinioni e della sua ideologia. Ma sicuramente solo qualcuno con quel tipo di fervente impegno ideologico sarebbe stato disposto a dedicare così tanto tempo e sforzi per indagare su quell'argomento controverso e ignorando le infinite denunce che ne risultarono, che includevano anche aggressioni fisiche da parte di partigiani sionisti.

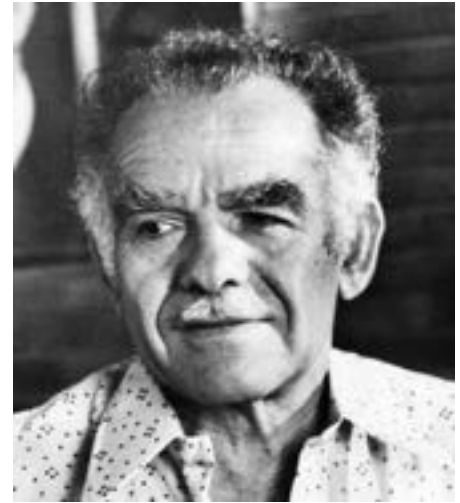
Alcuni anni dopo la pubblicazione originale del suo libro, ha pubblicato un volume complementare intitolato "51 Documents: Zionist Collaboration with the Nazis", che fornisce semplicemente traduzioni in inglese di tutte le prove grezze dietro il suo quadro analitico. Tra le altre cose, Brenner fornisce prove considerevoli del fatto che la fazione sionista di destra più ampia e in qualche modo più mainstream, in seguito guidata dal primo ministro israeliano Menachem Begin, era quasi invariabilmente considerata un movimento fascista durante gli anni '30, anche a parte la sua calda ammirazione per il regime italiano di Mussolini.

Durante una delle più importanti conferenze sioniste internazionali, il leader della fazione Vladimir Zabolinsky entrò nella sala con i suoi seguaci in camicia bruna in piena formazione militare, inducendo il presidente a vietare l'uso di uniformi per evitare una rivolta, e la sua fazione fu presto sconfitta politicamente. e alla fine espulso dall'organizzazione ombrello sionista. Questa grave battuta d'arresto era in gran parte dovuta alla diffusa ostilità che il gruppo aveva suscitato dopo che due dei suoi membri erano stati arrestati



dalla polizia britannica per il recente assassinio di Chaim Arlosoroff (a lato), uno dei funzionari sionisti di più alto rango con sede in Palestina.

In effetti, l'inclinazione delle fazioni sioniste più di destra verso l'assassinio, il terrorismo e altre forme di comportamento essenzialmente criminale era davvero notevole. Ad esempio, nel 1943 Shamir aveva organizzato



l'assassinio del suo rivale di fazione; un anno dopo che i due uomini erano fuggiti insieme dalla prigione per una rapina in banca in cui erano stati uccisi dei passanti, e sosteneva di aver agito per scongiurare il previsto assassinio di David Ben-Gurion, il massimo leader sionista e futuro primo ministro fondatore di Israele.



Shamir e la sua fazione continuarono certamente questo tipo di comportamento negli anni '40, assassinando con successo Lord Moyne (a sx), il ministro britannico per il Medio Oriente, e il conte Folke Bernadotte (a dx), il negoziatore di pace delle Nazioni Unite, sebbene fallirono nei loro altri



tentativi di uccidere il presidente americano Harry Truman, e il ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin, e i loro piani per assassinare Winston Churchill apparentemente non sono mai andati oltre la fase di discussione. Il suo gruppo è stato anche il pioniere dell'uso di autobombe terroristiche e di altri attacchi esplosivi contro obiettivi civili innocenti, il tutto molto prima che arabi o musulmani avessero mai pensato di usare tattiche simili; e la fazione sionista più numerosa e "moderata" di Begin fece più o meno lo stesso. Considerato questo contesto, non sorprende che Shamir in seguito prestò servizio come direttore degli omicidi presso il Mossad israeliano nel periodo 1955-1965, quindi se il Mossad ebbe effettivamente un ruolo importante nell'assassinio del presidente John F. Kennedy, molto probabilmente Shamir era coinvolto.

Secondo un'analisi del 1974 pubblicata su Jewish Frontier citata da Brenner, tra il 1933 e il 1939 oltre il 60% di tutti gli investimenti nella Palestina ebraica proveniva dalla Germania nazista. L'impovertimento mondiale della Grande Depressione aveva drasticamente ridotto il sostegno finanziario ebraico in corso da tutte le altre fonti, e Brenner suggerisce ragionevolmente che senza il sostegno finanziario di Hitler, la nascente colonia ebraica, così piccola e fragile, avrebbe potuto facilmente avvizzirsi e morire durante quel periodo difficile.

Quando mi sono imbattuto per la prima volta in riferimenti sull'Accordo Ha'avara*, uno dei commentatori che ha menzionato la questione ha suggerito, quasi scherzando, che se Hitler avesse vinto la guerra, gli sarebbero state sicuramente costruite statue in tutto Israele e lui dovrebbe oggi essere riconosciuto dagli ebrei di tutto il mondo come l'eroico leader Gentile che aveva svolto un ruolo centrale nel ristabilire una patria nazionale per il popolo ebraico in Palestina dopo quasi 2000 anni di amaro esilio.

Nel libro di Albert Lindemann "Le lacrime di Esaù", sono stato sorpreso di scoprire che l'autore della famosa Dichiarazione Balfour, il fondamento del progetto sionista, era apparentemente anche piuttosto ostile nei confronti degli ebrei, con un elemento della sua motivazione probabilmente dovuto al desiderio di escluderli dalla Gran Bretagna.

Una volta consolidato il potere in Germania, Hitler mise rapidamente fuori legge tutte le altre organizzazioni politiche del popolo tedesco, consentendo legalmente solo il partito nazista e i simboli politici nazisti. Ma fu fatta un'eccezione speciale per gli ebrei tedeschi, e al Partito sionista locale della Germania fu concesso lo status legale completo, con marce sioniste, uniformi sioniste e bandiere sioniste tutte pienamente consentite. Sotto Hitler vigeva una severa censura su tutte le pubblicazioni tedesche, ma il settimanale sionista veniva venduto liberamente in tutte le edicole e agli angoli delle strade. L'idea chiara sembrava essere che un partito nazionalsocialista tedesco fosse la sede politica adeguata per la maggioranza tedesca del paese, pari al 99%, mentre il nazionalsocialismo sionista avrebbe ricoperto lo stesso ruolo per la piccola minoranza ebraica.

Durante quell'epoca sentimenti estremamente duri nei confronti degli ebrei della diaspora furono talvolta riscontrati in ambienti piuttosto sorprendenti. Dopo che la controversia sui legami nazisti di Shamir esplose nei titoli dei giornali, il materiale di Brenner (Zionism in the Age of the Dictators) divenne il materiale per un importante articolo di Edward Mortimer, esperto di Medio Oriente di lunga data presso il Times di Londra.

Chaim Weizmann, nel marzo 1912, disse al pubblico berlinese che «ogni paese può assorbire solo un numero limitato di ebrei, se non vuole disturbi allo stomaco.» E dove potresti trovare la seguente affermazione, composta originariamente nel 1917 ma ripubblicata solo nel 1936: «L'ebreo è una caricatura di un essere umano normale e naturale, sia fisicamente che spiritualmente. Come individuo nella società si ribella e si libera dei vincoli degli obblighi sociali, non conosce ordine né disciplina» Sull'organo dell'organizzazione giovanile sionista Hashomer Hatzair.

Come rivela la dichiarazione sopra citata, il sionismo stesso ha incoraggiato e sfruttato l'odio per se stessi nella diaspora. Si partiva dal presupposto che l'antisemitismo fosse inevitabile e in un certo senso anche giustificato finché gli ebrei fossero rimasti fuori dalla terra di Israele.

È vero che solo una frangia estrema e folle del sionismo arrivò al punto di offrirsi di entrare in guerra a fianco della Germania nel 1941, nella speranza di instaurare “lo storico Stato ebraico su base nazionale e totalitaria e vincolato da un trattato con il Reich tedesco”. Sfortunatamente questo è stato il gruppo al quale l'attuale Primo Ministro israeliano ha scelto di unirsi. La loro straordinaria ex alleanza nazista era un segreto profondamente nascosto, la cui pubblicazione pubblica avrebbe potuto avere conseguenze assolutamente disastrose.



Brenner, sembra non trovare nulla di così strano nel fatto che Eichmann sia stato un partner filosemita degli ebrei sionisti alla fine degli anni '30 e poi si sia improvvisamente trasformato in un assassino di massa degli ebrei europei all'inizio degli anni '40, commettendo volontariamente i mostruosi crimini per i quali gli israeliani in seguito lo hanno giustamente messo a morte. Presumibilmente, sono stati

impiegati mezzi duri per convincerlo a non rivelare nessuno di questi pericolosi segreti prebellici durante il processo a Gerusalemme, e ci si potrebbe chiedere se il motivo per cui era notoriamente tenuto in una cabina di vetro chiusa fosse quello di garantire che il suono potesse essere rapidamente interrotto se avesse iniziato a vagare fuori dalla sceneggiatura concordata. Tutte queste analisi sono del tutto speculative, ma il ruolo di Eichmann come figura centrale nella partnership nazi-sionista degli anni '30 è un fatto storico innegabile.

La grande occasione di Brenner arrivò quando Shamir divenne improvvisamente Primo Ministro di Israele, e portò le sue prove dei precedenti legami nazisti alla stampa palestinese di lingua inglese, che la diffuse mettendole in circolazione. Vari marxisti britannici, tra cui il famigerato "Red Ken" Livingstone di Londra, organizzarono per lui un giro di conferenze, e quando un gruppo di militanti sionisti di destra attaccò uno degli eventi e inflisse feriti, la storia della rissa attirò l'attenzione dei giornali mainstream. Poco dopo la discussione sulle sorprendenti scoperte di Brenner apparve sul Times di Londra ed entrò nei media internazionali.

I professionisti delle pubbliche relazioni sono piuttosto abili nel ridurre al minimo l'impatto di rivelazioni dannose, e le organizzazioni filo-israeliane non mancano di tali individui. Poco prima dell'uscita del suo straordinario libro nel 1983, Brenner scoprì improvvisamente che un giovane autore filoSionista di nome Edwin Black stava lavorando furiosamente a un progetto simile, apparentemente sostenuto da risorse finanziarie sufficienti da impiegare un esercito di cinquanta ricercatori per permettergli di far completare il suo progetto in tempi record. Non essendo riusciti a impedire la pubblicazione di tale materiale esplosivo, i gruppi filo-israeliani hanno tranquillamente deciso che la loro migliore opzione sarebbe stata quella di cercare di prendere il controllo dell'argomento da soli, consentendo la divulgazione di quelle parti della storia che non potevano essere nascoste ma escludendo gli elementi di maggior pericolo e ritraendo la sordida storia nella migliore luce possibile.

Il libro di Black, "The Transfer Agreement", potrebbe essere arrivato un anno dopo quello di Brenner, ma è stato chiaramente sostenuto da pubblicità e risorse molto maggiori. È stato pubblicato da Macmillan, un importante editore, era lungo quasi il doppio del breve libro di Brenner e ha ricevuto il forte sostegno di figure di spicco del firmamento dell'attivismo ebraico, tra cui il Simon Weisenthal Center, l'Israel Holocaust Memorial e gli American Jewish Archives. Di conseguenza, ha ricevuto recensioni lunghe, se non necessariamente favorevoli.

Una volta iniziata la seconda guerra mondiale, questa partnership nazisionista venne rapidamente meno per ovvi motivi. Inoltre, gli arabi palestinesi erano diventati piuttosto ostili verso gli immigrati ebrei e una volta che i tedeschi furono costretti a scegliere tra mantenere il loro rapporto con un movimento sionista relativamente piccolo o conquistare la simpatia politica di un vasto mare di Arabi e musulmani del Medio Oriente, la loro decisione è stata naturale.

Con l'inizio della guerra il nuovo statuto nazista ordinava che ebrei e mezzi ebrei potessero sposarsi solo tra loro, mentre gli ebrei quarti potevano sposare solo ariani regolari. L'intento evidente era quello di assorbire

quest'ultimo gruppo nella società tedesca tradizionale, isolando al contempo la popolazione a maggioranza ebraica.

Ironicamente, Israele oggi è uno dei pochissimi paesi con un simile tipo di criteri strettamente basati sulla razza per lo status di cittadinanza e altri privilegi, con la politica di immigrazione esclusivamente ebraica ora spesso determinata dal test del DNA, e i matrimoni tra ebrei e non ebrei legalmente proibiti. Alcuni anni fa, i media mondiali riportarono anche la straordinaria storia di un arabo palestinese condannato al carcere per stupro perché aveva avuto rapporti sessuali consensuali con una donna ebrea spacciandosi per un suo compagno ebreo.

Poiché l'ebraismo ortodosso è strettamente matrilineare e controllato dalla legge israeliana, anche gli ebrei di altri rami possono incontrare difficoltà inaspettate a causa di conflitti tra l'identità etnica personale e lo status giuridico ufficiale. La stragrande maggioranza delle famiglie ebee più ricche e influenti del mondo non seguono le tradizioni religiose ortodosse e, nel corso delle generazioni, hanno spesso preso mogli gentili. Tuttavia, anche se queste si fossero convertite al giudaismo, le loro conversioni sono considerate non valide dal rabbinato ortodosso e nessuno dei loro discendenti risultanti è considerato ebreo. Quindi, se alcuni membri di queste famiglie in seguito sviluppano un profondo impegno nei confronti della loro eredità ebraica e immigrano in Israele, a volte sono indignati nello scoprire che sono ufficialmente classificati come "goyim" secondo la legge ortodossa ed è legalmente vietato loro di sposare ebrei

Ora mi sembra che qualsiasi funzionario americano che proponesse test del DNA razziale per decidere sull'ammissione o sull'esclusione di potenziali immigrati avrebbe molte difficoltà a rimanere in carica, con gli attivisti ebrei di organizzazioni come l'ADL che probabilmente guiderebbero l'attacco. Eppure in Israele, tali leggi esistenti provocano solo un pò di imbarazzo temporaneo quando vengono trattate dai media internazionali, e poi rimangono invariabilmente in vigore dopo che la confusione si è calmata ed è stata dimenticata. Questo tipo di questioni sono considerate poco più importanti di quanto lo fossero i passati legami nazisti del primo ministro israeliano in tempo di guerra per gran parte degli anni '80.

A prima vista, una stretta relazione tra ebrei israeliani e neonazisti europei sembra un'alleanza grottesca e bizzarra come si potrebbe immaginare, ma dopo aver letto di recente l'affascinante libro di Brenner, la mia prospettiva è cambiata rapidamente. In effetti, la differenza principale tra allora e oggi è che durante gli anni '30 le fazioni sioniste rappresentavano un insignificante partner minore del potente Terzo Reich, mentre oggi sono i nazisti a ricoprire il ruolo di avidi supplici del formidabile potere del sionismo internazionale,

che ormai domina così pesantemente il sistema politico americano e, attraverso di esso, gran parte del mondo.

Note

* L'accordo dell'Haavara "accordo di trasferimento" era un accordo tra Germania nazista ed ebrei tedeschi sionisti firmato il 25 agosto 1933. L'accordo venne finalizzato dopo tre mesi di colloqui dalla Federazione sionista tedesca, dalla Banca anglo-palestinese, sotto la direttiva dell'Agenzia ebraica e dalle autorità economiche della Germania nazista. Fu un fattore importante nel rendere possibile la migrazione di circa 60.000 ebrei tedeschi in Palestina tra il 1933 ed il 1939. L'accordo consentì agli ebrei in fuga dalle persecuzioni sotto il nuovo regime nazista di trasferire parte dei loro beni nel mandato britannico della Palestina. L'accordo fu controverso e venne criticato da molti leader ebrei sia all'interno del movimento sionista (come il leader sionista revisionista Ze'ev Žabotinskij) che al di fuori di esso, nonché da membri sia del NSDAP (Partito nazista) che dell'opinione pubblica tedesca. Per gli ebrei tedeschi, l'accordo offriva un modo per lasciare un ambiente sempre più ostile in Germania; per la comunità ebraica in Palestina, offriva accesso sia al lavoro immigrato che al sostegno economico; per i tedeschi facilitava l'emigrazione degli ebrei tedeschi mentre spezzava il boicottaggio anti-nazista del 1933.

Yitzhak Shamir: Perché abbiamo ucciso Lord Moyne 124)

Poco dopo essersi dimesso dalla carica di leader del Likud nel 1993, Yitzhak Shamir accettò la richiesta di una giovane studentessa americana di intervistarlo per la sua tesi di dottorato. In questo estratto, Joanna Saidel lo interroga sulle ragioni e sulle ripercussioni dello sconvolgente assassinio da parte del Lehi del ministro di Stato britannico in Medio Oriente

Il 26 ottobre 1993 ho avuto il privilegio di incontrare l'ex primo ministro Yitzhak Shamir nel suo ufficio alla Knesset. Ero a Gerusalemme per condurre una serie di interviste di ricerca per la mia tesi di dottorato, Il sionismo revisionista in America: la campagna per ottenere il sostegno pubblico americano 1939-1948.

Quando ho intrapreso questa impresa, Yitzhak Shamir è stata la prima persona che ho contattato per richiedere informazioni. Allora ero un semplice studente laureato presso l'Università del New Hampshire, dubitavo che avrebbe risposto alla mia corrispondenza e fui sorpreso e felice di ricevere la sua risposta entusiastica. Dopo una serie di interviste telefoniche con lui, ho avuto l'opportunità di recarmi in Israele per un colloquio faccia a faccia.

Dopo un'ora di controlli di sicurezza ho finalmente potuto entrare nella Knesset e raggiungere la sua "grotta" nelle profondità del complesso. Con un controllo finale delle mie credenziali e un flash di sicurezza della mia macchina fotografica, sono riuscito ad entrare nel santuario. Sono rimasto

colpito dalle dimensioni del suo minuscolo ufficio, dalla mancanza di ornamenti, dall'arredamento austero... una scrivania, un paio di sedie, alcuni libri, una bandiera di Israele. Questo era l'ufficio di un ex primo ministro israeliano? È stato abbastanza scioccante.

In contrasto con la sua ben nota personalità rigida e la sua politica intransigente, l'ho trovato un uomo affettuoso, amichevole, energico, di natura nonna. Il suo sorriso accogliente riempì la stanza vuota. Abbiamo discusso una varietà di questioni che vanno dalle lotte tra l'Irgun, la Nuova Organizzazione Sionista e il Comitato Ebraico per la Liberazione Nazionale, alla politica di Roosevelt riguardo alla dipendenza degli Stati Uniti dal petrolio saudita negli anni '40, alla politica britannica nei confronti vis Palestina, l'incidente di Altalena e la sua fuga da un campo di prigionia a Gibuti.

Tutti questi argomenti erano estremamente interessanti, e forse niente di più del suo ruolo nell'assassinio di Lord Moyne, nel novembre 1944, leader della Camera dei Lord, Segretario di Stato per le Colonie, Ministro residente al Cairo, oppositore degli ebrei per tutta la sua carriera. carriera come segretario coloniale. I leader clandestini del Lehi, Yitzhak Shamir e il dottor Israel Eldad, crearono un piano per eliminare Moyne. La correttezza di quella decisione è stata dibattuta fino ad oggi. Un forte oppositore era l'ex ministro degli Esteri e ambasciatore degli Stati Uniti Abba Eban alle Nazioni Unite, che durante un'intervista mi ha detto che credeva che le azioni del Lehi contro Moyne avessero ostacolato il Piano di spartizione e ostacolato l'inizio della statualità di Israele. Ho portato questa idea all'attenzione di Shamir. Era fortemente in disaccordo.

Lasciate che vi chieda... ho parlato con Abba Eban circa un mese fa, e lui mi ha detto che credeva che se non fosse stato per le attività del Lehi, all'inizio degli anni '40, Israele sarebbe diventato uno stato, sarebbe stato spartito e che il piano di spartizione sarebbe stato attuato nel dicembre 1944.

Yitzhak Shamir: No, no, no, no...

Saidel: Perché pensa questo?

Shamir: Non ha senso! Non ha senso! Nel '44, '45 (ride), gli inglesi erano ancora qui, molto forti, e non pensavano di lasciare il Paese. Era prima della fine della guerra. La fine fu nel '45, vero? E poi, dopo il '45, Ben Gurion cominciò ad organizzare il movimento sionista e la conferenza di Baltimora. A questo convegno hanno deciso che il timone del movimento sionista dovesse essere un Commonwealth ebraico... un ebreo

Commonwealth! Era curioso che il movimento sionista ufficialmente non accettasse la parola d'ordine di uno Stato ebraico come obiettivo del

movimento sionista! Lo sai. Weizmann lo era contro di esso. A Weizmann non piaceva questa espressione di “Stato ebraico”. Per tutto il tempo è stata una tensione per gli inglesi. Vuole avere qui l'unità ebraica, una certa unità, non uno Stato – non so cosa! Ma poi è arrivata tutta questa rottura tra Ben Gurion e Weizmann.... ma (ride) sono stati tutti insieme contro di noi!

I documenti del Ministero degli Esteri britannico confermano che era stato proposto un piano di spartizione. È discutibile se il piano sarebbe stato accettato. Secondo Eban i motivi del piano erano filoarabi ma sarebbero comunque serviti alla causa ebraica. Il memorandum di Winston Churchill indirizzato a Chaim Weizmann il 4 novembre 1944 rilevava che Moyne era passato alla causa sionista, anche se per motivi pro-arabi. Secondo quanto riferito, Churchill si scoraggiò e si alienò a seguito dell'attacco a Moyne e non perseguì il piano con il suo precedente vigore. Fu abbandonato fino al 1947. Ho approfondito il punto.

Saidel: Qualcuno (Abba Eban) ha detto che Lord Moyne sarebbe stato d'accordo con Churchill nel sostenere il movimento sionista anche se non era per ragioni sioniste.

Shamir: No, no, no... Lord Moyne era fortemente contro di noi, contro uno Stato ebraico.

Churchill una volta disse che sognava di dividere la Palestina in un modo diverso – una parte per gli arabi, una parte per gli ebrei, ma era un'idea molto poco chiara. Molto poco chiaro. Non era occupato in questo, Churchill... E poi, dopo la guerra, il partito laburista prese il potere in Inghilterra e il signor Bevin divenne ministro degli Esteri, Atlee divenne primo ministro, e il signor Bevin si oppose al movimento sionista, all'idea di un Maggioranza ebraica... di uno Stato ebraico... e ha mandato gli altri a creare qui un paese arabo, uno Stato arabo, con una certa autonomia per gli ebrei, per gli insediamenti ebraici.

Per quanto poco chiaro fosse il piano, non c'è dubbio che la motivazione di Moyne non fosse quella di promuovere il piano ebraico per lo stato. Anche Eban era d'accordo, dicendomi: “Lui (Moyne) ha fatto questo per ragioni arabe. In altre parole, disse che a meno che gli inglesi non fossero riusciti a fermare l'immigrazione, cosa che non erano in grado di fare, allora l'unico modo per salvare qualcosa per gli arabi era fare in modo che una parte della Palestina fosse riservata a loro. Così arrivò a quella che chiamerei una soluzione di Stato ebraico per ragioni antiebraiche, vale a dire che altrimenti gli ebrei avrebbero preso il controllo dell'intero paese, e, quindi, la spartizione era una sorta di difesa della posizione araba”. Eban affermò che, in seguito all'assassinio di Lord Moyne, "Churchill rimase imbronciato che durò circa

quattro o cinque anni" e che "quindi, non c'è dubbio che l'omicidio di Moyne abbia avuto un effetto negativo".

Questa analisi è stata respinta non solo da Shamir ma anche dal consigliere per gli affari esteri del primo ministro Menachem Begin, autore, giornalista e membro del comando dell'Irgun, Shmuel Katz. In un'intervista del novembre 1993 mi disse: "Assolutamente falso...non si sarebbe fatto nulla fino a dopo la guerra. Nel '44 la guerra non era ancora finita. Che l'assassinio di Lord Moyne, del tutto giustificato, avesse fatto arrabbiare molto Churchill, questo lo sapevamo. Ma il signor Abba Eban avrebbe dovuto spiegare loro perché Lord Moyne è stato ucciso invece di saltare all'idea che la colpa fosse di Lehi. Non ho mai sentito che Abba Eban abbia mai spiegato loro che Lord Moyne era l'uomo che, tra le altre cose, quando parlavano di far uscire un milione di ebrei dall'Europa, disse: Cosa faremo con un milione di ebrei?"

Era un antisemita, Lord Moyne. E ha contribuito al Libro Bianco, all'attuazione della politica del Libro Bianco. Non dico che, se dovessi decidere, avrei deciso che doveva essere fucilato, ma una volta che gli hanno sparato c'erano buone ragioni per cui fosse fucilato. Ed esso è stato perché avevamo persone come Abba Eban dall'altra parte che abbiamo avuto così tanti problemi, e i nostri atti di resistenza, che erano giustificati, che erano molto inferiori a quelli che qualsiasi altro popolo avrebbe compiuto, sono stati indeboliti da persone come Abba Eban, non che avesse molta autorità a quei tempi.

Non c'è dubbio che Shamir abbia svolto un ruolo fondamentale nell'assassinio, come fece nel successivo assassinio del conte Bernadotte. Durante la mia visita con il Dr. Israel Eldad ha affermato chiaramente: "Io ero responsabile solo dell'idea, Yitzhak Shamir era responsabile delle operazioni organizzative".

Mentre continuavo la mia intervista con Shamir, mi sono avvicinato con cautela alla sua partecipazione all'assassinio di Moyne, incerto sul tipo di risposta che avrei ricevuto. Non volevo farlo arrabbiare o turbare sollevando l'argomento, ma ho deciso di andare avanti spinto dalla curiosità e dal desiderio di conoscere la verità.

Saidel: Moyne è stato scelto perché rappresentava...

Shamir: No, no, no, no, no, no, no.... Moyne è una storia diversa. Prima di tutto, Lehi è una storia diversa.

Lehi non faceva parte del movimento sionista, né del Partito revisionista. A volte era qualcosa di diverso e Lord Moyne era il più alto funzionario britannico in Medio Oriente.... E perché abbiamo combattuto contro gli

inglesi in questa zona, lo abbiamo preso come bersaglio. Questo fu il motivo principale del suo assassinio.

Sicuramente sapevamo del suo atteggiamento ostile nei confronti del sionismo, dell'idea di riunire qui il popolo ebraico. Era contrario a qualsiasi aliya ebraica, a qualsiasi immigrazione ebraica. Non credeva che esistesse una nazione ebraica, o un popolo ebraico... e quindi abbiamo deciso di fare questa operazione.

Riguardo a questa operazione, Eban ha accusato Shamir di aver sacrificato i due giovani aggressori in una "missione suicida". Eban ha detto: "Mandando queste persone ad uccidere Moyne, coloro che li hanno mandati, incluso Shamir ovviamente, stavano uccidendo consapevolmente questi due giovani ebrei perché non c'era alcuna possibilità che potessero portare a termine quella missione e fuggire.

Dove potrebbero scappare? Quindi, in altre parole, il lato negativo è stata una condanna a morte per questi due ragazzi".

Ho confrontato Shamir con l'accusa, chiedendogli direttamente se si trattasse di una missione suicida. Ha risposto vigorosamente.

Shamir: Non è stata una missione suicida. Volevano scappare ma non ci sono riusciti! Naturalmente era molto rischioso.... ma c'era un piano secondo cui, dopo aver ucciso, dopo l'assassinio, avevano un piano per scappare!

Saidel: Cosa avrebbero fatto?

Shamir: Sono stati come soldati.... e avevano tutti i documenti dei soldati, dei soldati britannici, e potevano raggiungere la ferrovia, e con la ferrovia venire qui. Era possibile! Ma è stata sfortuna perché c'era un poliziotto, un poliziotto egiziano, nella zona quando l'hanno fatto... quando hanno ucciso Lord Moyne.

C'era in zona un poliziotto... in moto... e avevano delle biciclette per scappare... e lui era più veloce.... e aveva una strada più breve... e (Eliyahu) Bet-Zuri è stato ferito, leggermente, ma è stato ferito. Non poteva continuare a correre. Così accade....ma il piano era la loro fuga! Si prevedeva di portare un'ambulanza, un'ambulanza, un'ambulanza britannica, ma oggi non sono riusciti a portare questa ambulanza e non hanno voluto aspettare più a lungo.... ed erano stati determinati a farlo.... e poi sono stati catturati dallo Stato.

Bet-Zuri ed Eliyahu Hakim furono entrambi condannati a morte e impiccati al Cairo il 22 marzo 1945, mentre cantavano Hatikva dal patibolo. Anni dopo Yitzhak Shamir aiutò a recuperare i loro corpi in uno scambio di prigionieri

con l'Egitto. Furono sepolti sul Monte Herzl con tutti gli onori militari. La settimana scorsa, Yitzhak Shamir, primo ministro, combattente per la libertà e sionista intransigente, è stato sepolto nelle vicinanze.

Note

* La "Lehi" acronimo per "Loḥamei Herut Israel", "Combattenti per la Libertà d'Israele", meglio nota come "Banda Stern", fu un'organizzazione paramilitare terroristica di matrice sionista. Operò durante il mandato britannico della Palestina ed ebbe come obiettivo l'esautorazione e l'allontanamento dell'autorità mandataria della Gran Bretagna sulla Palestina, mediante ricorso alla forza, consentendo un'immigrazione senza restrizioni di ebrei e la formazione di uno Stato ebraico. L'organizzazione ammetteva di mirare a istituire uno Stato ebraico o, secondo le sue stesse parole, "una nuova repubblica ebraica totalitaria ».

Il caso Altalena: Israele sull'orlo della guerra civile 126)

Una spiaggia, dei bagnanti che si godono il sole nell'acqua del Mediterraneo. Un relitto nero come la pece attira i curiosi che vi si dirigono a nuoto. Ma cosa



ci fa lo scheletro di una nave al largo di Tel Aviv? La guerra, penserete, certo. La guerra contro gli arabi c'entra, ma non nella maniera più scontata. Quello che stiamo per raccontare è un fatto curioso accaduto nel 1948. Un episodio che non ha mai scalato le vette delle pagine dei giornali, ma che avrebbe potuto cambiare il corso della storia. Stiamo parlando dell' "Affaire Altalena". Le fotografie di Robert Capa hanno immortalato un evento curioso che vale la pena approfondire: Siamo nel giugno del 1948, precisamente il giorno 11, quando la nave Altalena salpa dalla Francia carica di migranti diretti verso

Israele. Ma tra quelle persone, salpate nella speranza di una terra che potessero chiamare casa, c'era anche un grosso carico di armi, acquistate in segreto dall'Irgun, la parte più estrema del movimento sionista. Le armi dovevano servire a sostenere la guerra contro gli eserciti arabi, ma non sarebbero mai andate all'esercito regolare, rimanendo esclusiva del gruppo dell'estrema destra israeliana.

Nella seconda metà di giugno del '48 siamo nel bel mezzo della prima tregua imposta dall'Onu. In quel momento al governo del paese c'è Ben Gurion, appartenente al "partito laburista" israeliano. All'interno del movimento sionista vi era però anche la corrente più estremista, l'Haganah, dalla quale si staccò nel 1931 l'Irgun zwai leumi ("Organizzazione militare nazionale") un gruppo armato clandestino che si faceva erede della corrente sionista di Vladimir Jabotinskij (nome di battaglia, pensate un pò, "Altalena"), caratterizzato da un forte estremismo. L'Irgun si rese protagonista di numerosi attacchi terroristici.

Torniamo alla nave. Dopo il viaggio attraverso il Mediterraneo, la "Altalena" cala l'ancora davanti alle coste di Tel Aviv dove viene bloccata dal governo israeliano. Il primo ministro del neonato Stato ebraico schiera l'esercito lungo la costa. Gli ordini sono chiari: o consegnano le armi o verranno considerati come nemici e, quindi, verranno attaccati. I migranti sbarcano senza problemi, mentre i combattenti dell'Irgun rimangono sulla nave, rifiutandosi di consegnare le armi.



Come già anticipato, si stavano preparando i trattati di pace e il governo se ne guardava bene dal creare altre situazioni di tensione. Inutile dire che un ingente quantitativo di armi nelle mani di un gruppo terroristico era più che mai inopportuno. La scelta di far consegnare le armi non era però pienamente condivisa dall'esercito regolare, tanto che molti reparti si schierarono con l'Irgun.

Questo non bastò a salvare la situazione e il 22 giugno con un solo colpo d'artiglieria sparato, l'esercito regolare affondò la "Altalena". La fotografia di Robert Capa ci mostra la nave in fiamme con i superstiti che si mettono in salvo a nuoto. Molti esponenti del movimento estremista vengono arrestati.

Il caso dell'Altalena divise subito l'opinione pubblica: com'era possibile che il governo ebraico sparasse sui suoi stessi cittadini? La risposta, probabilmente sta nell'affermazione della forza dello stato appena costituito. In una situazione di tensione come quella del '48, con un governo appena insediato, con una dichiarazione di indipendenza che aveva pochi mesi, era impensabile che una forza estranea allo Stato e all'esercito regolare prendesse il sopravvento e costituisse un potere parallelo a quello statale.

Sessantatre anni dopo il fatto si definiva il "caso Altalena" come un assassinio, intendendo così che l'allora primo ministro e l'esercito fossero stati gli assassini di altri israeliani. Illo scenario politico israeliano si confrontano ancora le due fazioni di Gurion e Begin. Quest'ultimo, durante i fatti della "Altalena" era al comando dell'Irgun, dal quale poi avrebbe creato il partito della destra israeliano Herut che raccoglieva l'eredità politica del movimento terrorista, mentre i reparti vennero integrati all'interno dell'esercito regolare. Begin rimarrà sullo scacchiere politico fino al 1983 (dopo esser stato deputato proprio nel 1948). La storia di Begin e, più in generale dell'Irgun e del partito politico che ne deriva, è importante per capire come molte volte alla politica faccia comodo avere dei gruppi estremisti al proprio interno.

Chi sono gli ebrei contro Israele 127)

Perché ci sono così tanti ebrei fra i boicottatori dello stato d'Israele? Cosa nasconde questa patologia ebraica antisraeliana?

E' quella che in Israele è stata definita "Sindrome di Kreisky", dal nome del cancelliere austriaco Bruno Kreisky (a lato). Veniva chiamato "il re Sole di Vienna", perché con lui l'Austria era tornata un paese prospero dopo la Seconda guerra mondiale. Per altri era "kaiser Bruno", pronipote senza impero di Francesco Giuseppe, per altri ancora era il "Grande Vecchio". Ma Kreisky è stato soprattutto l'unico ebreo a governare un paese di lingua tedesca dopo la Shoah, nella Vienna che aveva dato i natali a Hitler, Eichmann e Kalterbrunner. Lo storico Robert Wistrich ha fatto notare che

Kreisky era «l'unico ebreo che poteva cancellare in pieno il senso di colpa degli austriaci per la loro totale partecipazione alla Shoah.»

Ma Kreisky era anche un ebreo che odiava Israele. Da cancelliere è stato il primo politico occidentale a sostenere la causa terroristica palestinese e a condannare Israele come "Apartheid". Durante gli anni Settanta, Kreisky osteggiò Simon Wiesenthal nella sua caccia ai criminali di guerra nazisti. Definì il premier israeliano Menachem Begin un "ostjude" (ebreo dell'est), un ebreo polacco, e paragonò il controllo israeliano della Cisgiordania, la Giudea e Samaria bibliche, a quello sovietico in Afghanistan. Quando Israele lo attaccò perché aveva chiuso il campo di transito per profughi ebrei sovietici nel castello di Schoenau, il cancelliere rispose: "Sono austriaco, non ebreo".

Karl Marx è morto molto tempo prima che lo stato di Israele venisse creato e che il Sionismo fiorisse in Europa. Ma quel che ha reso il fondatore del Comunismo un antisionista ante litteram è stata la propria opposizione all'idea stessa di una identità ebraica. La spiegazione si trova nel libro "La questione ebraica", dove Marx si lancia in una premonizione sinistra: «In ultima analisi, l'emancipazione degli ebrei è l'emancipazione dell'umanità dal Giudaismo.» Se si pensa che l'umanità debba essere emancipata (leggere: liberata) dal Giudaismo, si deve affermare allora che gli ebrei devono essere privi di potere e assimilati, in un processo di diluizione dell'ebreo in carne e ossa nell'"ebreo in generale", inchiodando un intero popolo a un destino oscuro di sparizione.

Ogni giorno, ebrei famosi – scrittori, artisti, accademici – descrivono Israele come un'entità "razzista", "depravata" e "disumana", che deve essere smantellata. Molti di loro hanno assunto ruoli chiave nella campagna di dismissione dello stato ebraico. Questi intellettuali ebrei hanno avuto un successo straordinario nella messa in mora e nel boicottaggio di Israele agli occhi dell'opinione pubblica occidentale. Questo antisemitismo ebraico costituisce una delle più efficaci forme di delegittimazione dello stato degli ebrei nel mondo. Per dirla con il drammaturgo ebreo David Mamet, vincitore di un premio Pulitzer e autore di "The Wicked Son", «sono gli ebrei che, negli anni 60, invidiavano il movimento delle Pantere Nere; che, negli anni 90, invidiavano i palestinesi; che frignano davanti al film "Exodus" ma s'inalberano davanti alle Forze di Difesa israeliane; che per curiosità sono pronti ad andare a un combattimento di cani, un bordello o una fumeria d'oppio, ma trovano assurda l'idea di una visita in sinagoga; che al primo posto tra i loro ebrei preferiti mettono Anna Frank e al secondo non sanno chi metterci....»

Questi ebrei antisraeliani demonizzano i nazionalisti ebrei, i coloni ebrei e i soldati ebrei al posto dei capitalisti ebrei di un tempo. «Sono ipersecolarizzati e desiderano che l'umanità si scrolli di dosso il giogo dei pregiudizi

nazionalisti» (Rousseau). Hanno trasformato il Sionismo in una causa dell'antisemitismo, anziché in una risposta ad esso. Vedono un attentato in una sinagoga di Parigi come una rappresaglia per un'incursione su Gaza. Giocano la "carta Hitler". Chiamano nazisti gli israeliani. Vedono lo stato ebraico impadronirsi di "uno spazio vitale" per se stesso. Il loro interesse ossessivo per i fatti d'Israele va di pari passo con la loro israelofobia morbosa e nevrotica. La loro visione del mondo è collettivista, internazionalista, universalista e terzomondista.

Vedono l'antisemitismo affievolirsi nella coscienza collettiva, il Sionismo come razzista, mentre il Giudaismo, definito selvaggio, fanatico e feroce, attira la loro arrogante censura. Sostengono istituzioni internazionali e transnazionali. Dominano su tutti i media. Sono presenti nelle istituzioni benefiche, nei gruppi di pressione, nelle campagne sui network. Hanno abbandonato l'internazionalismo marxista del proletariato per il transnazionalismo dell'umma islamica. Sono atei, ma sono pronti ad allearsi con teocrati di tutti i tipi. La loro tolleranza ipocrita misteriosamente degenera in ironico disprezzo quando si tratta di Israele. Il loro cosmopolitismo coltiva la fantasia di cancellare in qualche modo Israele e il suo popolo. Fanno distinzione tra "ebrei buoni" ed "ebrei cattivi". Giudicano il concetto di "popolo eletto" come intrinsecamente razzista e come una giustificazione del trattamento dei "non-eletti" nei loro confronti, a cominciare dagli arabi palestinesi.

Vorrebbero cancellare Israele dalla carta geografica con il loro inchiostro e i loro scritti. La novità della guerra contro Israele è che l'assalto terroristico internazionale contro gli ebrei si salda oggi a una soft war battagliata dagli intellettuali, dalle università, dalle Ong, dai giornali. Una guerra sofisticata e leggera che vuole fare di Israele un paria, l'incarnazione del male, il feticcio demoniaco da abbattere. E' una nuova forma di "trahison des clercs", il tradimento degli intellettuali che ha segnato il Novecento di Julien Benda. Ma stavolta il tradimento viene da parte degli ebrei.

Sono premi Nobel, autori di bestseller, blasonati accademici, direttori di agenzie umanitarie, ministri di avanzate socialdemocrazie, il milieu delle società "libere" che sembrano aver di nuovo abbracciato il veleno antisemita. E' un certo giornalismo dell'irresponsabilità politica e morale che sta imponendo agli ebrei di provare che sono false le moderne accuse del sangue scagliate contro di loro.

Siamo a livelli di rottura insopportabili delle convenzioni polemiche. Per questi giornalisti ebrei, uomini di lettere ebrei, commentatori dei giornali e della televisione ebrei, è molto più comodo restarsene in perfetta sintonia con le emozioni e le ragioni più rassicuranti dell'opinione pubblica internazionale.



Nel magnifico romanzo di Howard Jacobson, “The Finkler Question”, c’è un gruppo di ebrei antisionisti. Si riunisce sotto il nome di “Ashamed Jews”, ebrei che si vergognano. Sono loro a offrire al mondo le tematiche principali per odiare il Sionismo. Poi abbreviano il nome in “Ash Jews”, ebrei di cenere. Come se l’identità ebraica risiedesse nella catastrofe della Shoah. Nell’essere morti. Nell’essere deboli. Nell’essere dispersi. E’ l’immagine dell’ebreo come vittima archetipica, innocente, indifesa, l’ebreo di cenere che ha assunto un ruolo centrale nell’immaginario dell’Europa postbellica e nella formazione delle sue classi dirigenti intellettuali. L’ebreo dolce, pensoso e tollerante opposto a quello israeliano, sul cui volto si dipinge, quasi sempre, un ghigno sinistro.

Poco lontano dal Museo dei Bambini di Yad Vashem, che nel buio recita uno a uno i nomi dei piccoli uccisi nei campi, nei Territori palestinesi cresceva una sorta di cannibalismo ideologico e pratico, fondato sulla rivendicazione da parte di leader, applauditi da folle immense, del possesso di parte di corpi umani, di mani, di piedi, di teste: corpi di ebrei. Ma l’élite ebraica occidentale non è mai stata toccata dalle file di foto a colori di ragazzi, donne e bambini che hanno lasciato in un sospiro, a una fermata d’autobus, la vita, la famiglia. I morti giovani riempiono i cimiteri d’Israele. Corpi di ebrei scempiati fra i pomodori, i cetrioli, i formaggi di capra, i pani dolci del Sabato, il sangue. Strane bambole di carne. Durante la Seconda Intifada i cimiteri sono divenuti uno specchio rovesciato della vita di una città, di una nazione intera, eppure in occidente questi ebrei pontificavano contro il diritto alla vita e all’autodifesa di Israele.



Gli ebrei dell’assimilazione sono i degni allievi di Jean-Paul Sartre (a lato), l’incarnazione dell’impegno culturale, il guru umanista che aveva rifiutato il premio Nobel per la Letteratura, che aveva fondato il giornale di sinistra Libération e che aveva definito l’ebreo come tale perché vittima dello sguardo dell’antisemita.

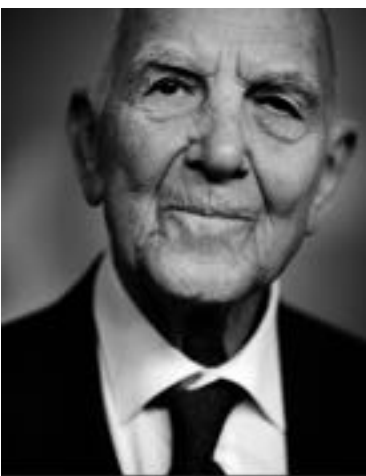
Durante l’occupazione nazista di Parigi, Sartre fu un cinico profittatore, interessato alla propria carriera letteraria e pronto al compromesso con le autorità

naziste. Collaborava alla rivista *Comoedia* finanziata dai nazisti. Il suo testo “Le mosche” ottenne l’approvazione della censura tedesca. Dopo la guerra, ricostruì la sua immagine come “gran resistente”. Ormai conosceva bene l’esistenza degli orrori nei gulag sovietici, ma non ne parlò mai per “non scoraggiare il morale degli operai di Billancourt”. Molto meno noto è il suo consenso al terrorismo arabo: quando nel 1972 alle Olimpiadi di Monaco di Baviera undici atleti israeliani furono massacrati, Sartre scrisse: «Il terrorismo è un’arma terribile, ma i poveri oppressi non ne hanno altre.» Quando schiere di “martiri palestinesi” hanno cominciato a farsi esplodere nelle strade di Gerusalemme, Tel Aviv, Afula e Karnei Shomron, quanti intellettuali ebrei espressero questa sartriana empatia per la furia omicida palestinese come se fosse una reazione naturale e persino giusta all’occupazione d’Israele, al suo peccato originale?



Tony Kushner è la quintessenza del correttismo intellettuale liberal, l’autore di “*Angels in America*”, una specie di Bertolt Brecht americano, il perfetto ebreo dottrinario di sinistra. Kushner ritiene che “il mondo è in pericolo a causa dell’esistenza di Israele”. E per essere ancora più chiaro ha aggiunto: «Ho un problema con lo stato ebraico, sarebbe stato meglio se non fosse mai esistito.» Come ha fatto Eric Hobsbawm, uno degli storici più noti del Novecento, uno dei più celebri intellettuali ebrei del Regno Unito, che ha sostenuto la Seconda Intifada, approvando “la causa della liberazione” e denunciando Israele per la “pulizia etnica dei Territori palestinesi”. Come Marion Kozak (a lato), la madre

di Ed Miliband, nuovo leader del Partito laburista inglese, che è stata fra i promotori di una nave di pacifisti ebrei diretta a Gaza a portare aiuto ad Hamas.



E che dire di Stéphane Hessel, l’ex partigiano e diplomatico autore di “*Indignatevi*”, il libretto di culto fra le nuove generazioni, il reduce ebreo che ha demonizzato Israele e che ha partecipato alle campagne per il boicottaggio delle merci israeliane? O di Peter Singer, il bioeticista australiano che, oltre a sostenere l’uccisione di neonati handicappati, ha rinunciato al diritto al ritorno in Israele, definendolo “un privilegio razzista che opprime i palestinesi”? O del parlamentare inglese Gerald Kaufman, che ha paragonato i tagliagole di Hamas ai combattenti del ghetto di Varsavia? O di Jean Daniel, l’ex direttore del

Nouvel Observateur, l’intellettuale di punta della sinistra francese, che in un libro ha scritto: «Israele è dal 1948 uno stato legale, ma rifiutato. Ha bisogno di essere accettato per essere legittimo?»

Emblematico il caso di Pierre Vidal-Naquet, grande interprete dell'antichità, che perse i genitori nelle camere a gas di Auschwitz e che appose la propria firma prestigiosa a numerosi appelli contro lo stato d'Israele, su quotidiani come *Le Monde* e *Libération*, durante le guerre scatenate dai terroristi, palestinesi e libanesi, contro i civili israeliani. Per Vidal-Naquet "L'innocenza d'Israele è morta". E cosa ha spinto il saggista ebreo Dominique Vidal a scrivere "Il peccato originale d'Israele" se non la volontà, mostruosa e assillante, di lavare quel "peccato" con il sangue degli ebrei israeliani?



Jacobo Timerman, il celebre giornalista ebreo che subì la repressione della giunta militare a Buenos Aires, autore del magnifico libro "Prigioniero senza nome, cella senza numero", giunse non soltanto ad accusare gli ebrei israeliani di essersi trasformati in "criminali efficienti", ma arrivò a nazificare Israele, da lui denigrato in quanto "ghetto della paura", con queste parole: «Io temo che, nel nostro inconscio collettivo, non ci ripugni fino in fondo la possibilità di un genocidio dei palestinesi.» Per questo l'allora ministro degli Esteri israeliano, Yitzhak Shamir, definì Timerman "l'ingrato" (Timerman aveva trovato

riparo in Israele dopo l'uscita dalle carceri della dittatura di Videla), mentre persino il quotidiano liberal *Haaretz* lo chiamò "edizione tascabile latino-polacca di Bruno Kreisky", dunque un emulo del cancelliere austriaco ebreo militante della causa palestinese.

Timerman accusò Israele persino di essere come la dittatura militare argentina dei desaparecidos: «La grande ipocrisia di Israele consiste nel mascherare la sua politica di occupazione con argomenti di sicurezza simili a quelli utilizzati dai generali argentini per giustificare la loro sanguinosa dittatura. Il vero obiettivo della politica di Israele è di espellere tutti i palestinesi.» Inoltre Timerman paragonò il premier israeliano Menachem Begin al leader terrorista palestinese Yasser Arafat: "Sono entrambi terroristi". E ancora, sempre riferito a Begin: «Per la prima volta nella storia



un terrorista ha a disposizione le armi migliori.» Non a caso il figlio di Timerman, Daniel, diventerà uno dei primi e dei più noti refusniks, gli obiettori di coscienza dell'esercito israeliano strumentalizzati dalla stampa occidentale in chiave antisraeliana.

Il rabbino antisionista di Chicago Arnold Wolf, nel 1969 ha inscenato una protesta in sinagoga a favore della Pantera Nera Bobby Seale. Nei primi anni Settanta il rabbi pacifista e di sinistra ha fondato un'organizzazione

che ha incontrato Yasser Arafat e questo circa vent'anni prima che il leader palestinese rinunciasse ufficialmente al terrorismo. Nei primi anni Novanta Wolf ha denunciato la costruzione del Museo dell'Olocausto di Washington e poi della barriera antiterrorismo di Israele, che ha fermato le stragi di kamikaze palestinesi.



Cosa arma la penna di un grande sociologo francese come Edgar Morin, l'autore di "Identité humaine", l'ebreo sefardita figlio di una famiglia di immigrati ebrei italiani? Nel 2005 Morin e Le Monde sono stati condannati a una multa simbolica di un euro per diffamazione razziale (la Cassazione ha poi ribaltato la sentenza in nome della libertà di parola). Due i passaggi dell'articolo finiti sotto accusa: «S'immagina a stento che una nazione di fuggitivi, originata dal popolo perseguitato più a lungo nella storia dell'umanità, che ha subito le peggiori umiliazioni e il peggiore disprezzo, sia capace di trasformarsi in due

generazioni in 'popolo dominatore e sicuro di sé' e, con l'eccezione di un'ammirevole minoranza, in popolo sprezzante che prova soddisfazione a umiliare.» E ancora: «Gli ebrei, che furono vittime di un ordine impietoso, impongono il loro ordine impietoso ai palestinesi.»

Già nel 1997, sul quotidiano Libération, Morin scriveva: «Chi avrebbe mai pensato alla fine della Seconda guerra mondiale, dopo l'affare Dreyfus, il ghetto di Varsavia, Auschwitz, che i discendenti e gli eredi di questa terribile esperienza avrebbero fatto soffrire ai palestinesi l'umiliazione e il rifiuto? Come capire il passaggio dall'ebreo perseguitato all'israeliano persecutore?..» Nazificando Israele, questi ebrei cosmopoliti e dell'establishment compiono un'astuta operazione culturale e ideologica che priva lo stato ebraico della propria ragion d'essere e lo invidia agli occhi dell'opinione pubblica internazionale. E' la folle e fatale inversione dei ruoli, l'Israele nazista e i palestinesi come nuovi ebrei, che spinse Morin a firmare un pezzo dal titolo "Israele-Palestina, il cancro".



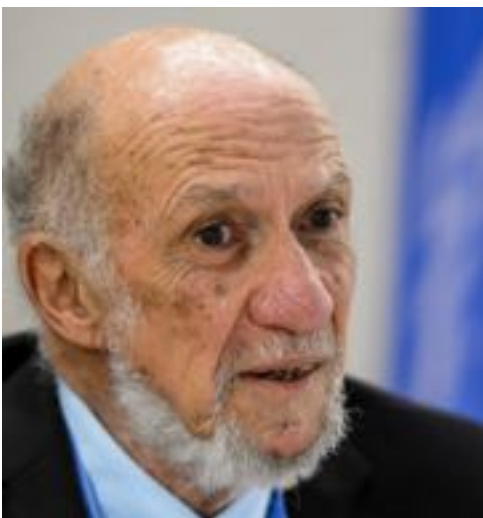
Zygmunt Bauman, uno dei più celebri sociologi del Novecento, l'ebreo di Poznan che da bimbo visse le persecuzioni hitleriane e poi comuniste, in un'intervista al settimanale polacco Politika ha paragonato il fence antiterrorismo di Israele al muro di Varsavia: "Israele sta traendo vantaggio dall'Olocausto per legittimare azioni inconcepibili", ha detto Bauman, che ha accostato la barriera ebraica, che ha salvato la vita a migliaia di ebrei e arabi, al ghetto in cui 400.000

ebrei furono rinchiusi prima di essere sterminati nelle camere a gas di Treblinka. Bauman non faceva del mero umanitarismo, ma stava dicendo: Israele merita di scomparire, è indegno di esistere e di difendersi. La questione dell'assedio esistenziale allo stato ebraico sta diventando davvero il discrimine morale attraverso cui giudicare la salute o la perversione intellettuale dei nostri maître à penser e delle classi dirigenti occidentali. Ebraiche comprese.



Marek Edelman, uno dei capi della rivolta del ghetto di Varsavia, ha scritto lettere ai “partigiani palestinesi” durante l’Intifada, rifiutandosi di chiamare kamikaze e cecchini per quello che sono: terroristi. Edelman provava astio per gli ex premier Menachem Begin e Yitzhak Shamir, che il celebre combattente polacco denunciava quali massacratori di arabi, mentre nei confronti di David Ben-Gurion diceva che era soltanto un “piccolo ebreo di una povera città, immeritevole d’essere considerato uno statista”.

Vale la pena rileggere l’incipit della lettera di Edelman ai terroristi palestinesi: «A tutti i capi palestinesi delle organizzazioni militari, paramilitari e della guerriglia. A tutti i soldati dei gruppi militanti palestinesi.» Che un ebreo del calibro di Edelman potesse stabilire un punto di contatto tra la sua esperienza del 1943 e quella dei terroristi di Arafat e Hamas, che potesse chiamare “militari” i capi delle organizzazioni palestinesi che hanno fatto esplodere bus e sale per matrimoni, la dice lunga sul fenomeno di cui stiamo scrivendo.



L’inviato delle Nazioni Unite Richard Falk è uno dei più radicali demonizzatori dello stato ebraico e ha paragonato i kamikaze di Hamas ai partigiani francesi della Seconda guerra mondiale. «Immaginate che i ruoli siano capovolti come durante l’occupazione nazista di Francia e Olanda» ha detto Falk. «Combattenti per la resistenza erano percepiti dall’occidente liberale come eroi e non c’era alcuna attenzione critica sulle loro tattiche che mettevano a rischio la vita dei civili innocenti» ha aggiunto Falk, dicendo che «Hamas (come la resistenza antinazista) è legittimato ad usare metodi che portano alla morte di civili

israeliani, essendo Israele, secondo il commissario Onu, il nuovo oppressore. Coloro che hanno perso le loro vite nella resistenza sono stati onorati come martiri» ha continuato, spiegando che «Khaled Meshaal e altri leader di Hamas hanno fatto simili affermazioni nel loro esercizio di resistenza visto il

fallimento della diplomazia e della sicurezza che l'Onu non ha garantito sotto la legge internazionale.»

Professore emerito all'Università di Princeton, celebre teorico del “nuovo diritto internazionale” e avvocato in cause dibattute davanti alla Corte internazionale di giustizia, Falk era stato appena coinvolto in aspre polemiche a seguito della pubblicazione su Twitter di una vignetta che raffigura un cane con la kippà e la scritta “Usa” che urina sulla statua della Giustizia e un commento circa la responsabilità della “comunità ebraica organizzata” per la politica israeliana nei Territori. Ci mancava soltanto il paragone fra lo sceicco del terrore Ahmed Yassin e il leader della resistenza antinazista in Francia Jean Moulin.



Lo storico ebreo Norman Finkelstein, quello dell’“industria dell’Olocausto”, è uno dei più strenui sostenitori occidentali di Hezbollah. I registi Ken Loach e Mike Leigh sono stati i più famosi registi antisraeliani del Regno Unito. L’iniziativa di un boicottaggio antisraeliano a Londra è stata decisa da Steven e Hilary Rose, due rinomati accademici ebrei. La rivista del rabbino Michael Lerner, Tikkun, è la pubblicazione più violentemente antisraeliana mai stampata nel mondo ebraico.

E cosa dire di quell’Harold Pinter vincitore di un premio Nobel per la Letteratura? L’ebreo inglese ha detto che Israele è “il fattore centrale del disordine mondiale” e nel 2008, assieme ad altre cinquanta personalità ebraiche, ha firmato sul quotidiano Guardian una lettera in cui si dice: «Non celebriamo l’anniversario di Israele. Questa intelligenza ebraica bigotta non si darà pace fino a quando Israele non sarà distrutto. E milioni di idioti pendono dalle loro labbra corrotte.» Non si deve mai dimenticare che il boicottaggio accademico di Israele è partito per una iniziativa di ebrei inglesi, così come negli Stati Uniti è stato promosso e diffuso da una accademica ebrea, Judith Butler.



Degno erede di Sidney e Beatrice Webb, salonnier e numi tutelari del movimento operaista inglese di inizio Novecento, un misto di borghesia liberale e sindacalismo socialista, di estetismi alla Bloomsbury e di lotta di classe, lo storico marxista Isaac Deutscher (a lato), che amava definirsi “ebreo non-ebreo”, riassumeva il proprio odio per lo stato ebraico in questi termini: «Un uomo si trovò a dover saltare dall’ultimo piano d’un palazzo in preda alle fiamme, che aveva già ucciso molti suoi familiari. Poté salvarsi, ma

precipitando cadde sopra una persona spezzandogli braccia e gambe. L'uomo saltato dall'edificio non aveva nessun'altra scelta, ma quello con gli arti spezzati vide in lui la causa della sua rovina....»

Sull'odio di Deutscher per Israele bisogna rievocare la frase che David Ben-Gurion, il fondatore dello stato ebraico, rivolse a un noto ebreo egiziano: “Lei è il terzo grande ebreo antisionista dopo Lev Trotsky e Isaac Deutscher”. In una conferenza del 1958, Deutscher disse: “Perciò, la mia speranza è che gli ebrei, e così le altre nazioni, si accorgano infine, o di nuovo, dell'inadeguatezza dello stato nazionale e ritrovino l'eredità politica e morale lasciata dal genio di quegli ebrei che andarono oltre l'Ebraismo: il messaggio di un'emancipazione universale dell'uomo”. Di nuovo lo spettro dell'analisi perversa di Marx.



Un altro caso eclatante è quello dello storico Tony Judt (a lato), nel 2003 Judt scrisse un saggio dal titolo eloquente: “Israel: The Alternative”.

Proponeva di smantellare lo stato ebraico e al suo posto farne uno multietnico, in cui ebrei e arabi avrebbero vissuto affratellati. Judt paragonò Israele in Palestina alla Francia in Algeria ai tempi di De Gaulle: prima o poi, scrisse, dovrà venirci via. Incontri e conferenze revocate, picchetti di fronte alle università e il nome di Judt che scompare perfino dalla lista dei contributing editors di New Republic. Leon Wieseltier lo accusa di antisemitismo. Alla fine del suo libro di

memorie, lapidaria e glaciale, spunta una sentenza di Judt: «Io non amo Israele. Mi ero perso per la causa e quindi sono effettivamente ‘morto’.»



Il paragone fra Israele e l'Algeria sotto dominio francese venne stabilito da un grande orientalista e arabista come Maxime Rodinson, figlio di ebrei polacchi comunisti e bundisti, studioso marxista di Islam, che in un saggio su Les temps modernes affermava che Israele era uno stato “colonialista”, rigettandone l'esistenza, piegandola a un destino di sparizione. Come ha scritto Claude Lanzmann nel suo capolavoro autobiografico “La lepre della Patagonia” e che all'epoca dirigeva la rivista di Sartre: «Non avrei mai dovuto permettere che il numero dei Temps modernes sul conflitto arabo-israeliano si aprisse

con l'articolo di Rodinson. Israele non è assolutamente un fatto coloniale né

lo è mai stato. Le semplificazioni di Rodinson, pur ammantate di una pretesa di 'scientificità', hanno fatto molti danni, a cominciare da Sartre stesso e a volte hanno giustificato gli atti più atroci.»

E' stato l'ebreo Rodinson, infatti, a costruire intellettualmente le ragioni del rifiuto arabo-islamico dell'esistenza di Israele. Sul successivo libro di Rodinson "Israele e il rifiuto arabo" si sarebbero formate generazioni di intellettuali e politici europei. «Bisogna cercare di capire le reazioni arabe e come esse si fondassero sulla natura delle cose», ha scritto Rodinson a giustificazione del jihad lanciato contro gli ebrei nel 1948. «Per gli arabi accettare le decisioni dell'Onu equivaleva a una capitolazione senza condizioni, a un diktat europeo, non diverso sostanzialmente dalle capitolazioni imposte ai re africani o asiatici nel secolo XIX, mediante una cannoniera puntata sul loro palazzo.»



Fu negli articoli e nelle interviste di Natalia Ginzburg, scrittrice di fama e a lungo collaboratrice della casa editrice Einaudi, una delle firme di punta dello sciagurato appello contro Israele, che l'Ebraismo dei deboli, degli oppressi e degli esuli raggiunse la sua massima espressione e potenza lirica e ideologica. In un articolo per la Stampa del settembre 1972, dal titolo "Gli ebrei", scritto a ridosso della strage degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco, la Ginzburg nazificava così Israele: «A volte ho pensato che gli ebrei di Israele avevano diritti e superiorità sugli altri essendo sopravvissuti a uno sterminio. Questa non era un'idea mostruosa, ma era un errore. Il dolore e le stragi di innocenti che abbiamo contemplato e patito

nella nostra vita non ci danno nessun diritto sugli altri e nessuna specie di superiorità. Coloro che hanno conosciuto sulle proprie spalle il peso degli spaventi non hanno il diritto di opprimere i propri simili con denaro o armi, semplicemente perché questo diritto non lo ha al mondo anima vivente » E ancora: «Dopo la guerra, abbiamo amato e commiserato gli ebrei che andavano a Israele pensando che erano sopravvissuti a uno sterminio, che erano senza casa e non sapevano dove andare. Abbiamo amato in loro le memorie del dolore, la fragilità, il passo randagio e le spalle oppresse dagli spaventi. Questi sono i tratti che noi amiamo oggi nell'uomo. Non eravamo preparati a vederli diventare una nazione potente, aggressiva e vendicativa. Speravamo che sarebbero stati un piccolo paese inerme, raccolto, che ciascuno di loro conservasse la propria fisionomia gracile, amara, riflessiva e solitaria. Ma questa trasformazione è stata una delle cose orribili che sono accadute. Quando qualcuno parla di Israele con ammirazione, io sento che sto dall'altra parte.»

Una dichiarazione di appassionata apostasia rispetto al destino del suo popolo. Alla Ginzburg rispose, con una lettera intima e durissima, un grande antifascista come Sion Segre Amar, che della scrittrice era stato amico d'infanzia, ma che stavolta la accusò di aver aperto, con i suoi articoli antisraeliani, “la ferita difficilmente rimarginabile di un tradimento”.

Dieci anni dopo, il 22 luglio 1982, la Ginzburg torna ad accusare Israele con un articolo, pubblicato sempre dalla Stampa, dal titolo “Un bambino ebreo”, dove la scrittrice dichiara che «fra gli ebrei che subirono le persecuzioni naziste quarant'anni fa e l'imperialismo d'Israele oggi non esiste rapporto o connessione di nessuna specie.» Dunque l'ebreo israeliano sarebbe addirittura una mutazione antropologica rispetto all'ebreo vittima dei campi di sterminio.

In una successiva intervista all'Unità, a firma di Ugo Baduel, dal titolo “Meglio vittime che persecutori”, la Ginzburg dichiara che “il Sionismo è sempre stato un pericolo”, che “è bene e giusto che gli ebrei si mescolino agli altri”, che “è meglio farsi ammazzare piuttosto che diventare persecutori”, che “non si può accettare che chi ha conosciuto la persecuzione l'attui poi selvaggiamente sugli altri”. In quella fatale intervista, la Ginzburg celebra l'inversione dei ruoli tanto cara all'Ebraismo diasporico: “I palestinesi sono gli ebrei di ieri”.

Non sazia di attacchi a Israele, nel 1988 la Ginzburg torna a firmare sull'Unità un fondo di prima pagina dal titolo “I miei occhi ebrei e la Palestina”, dove definisce Israele “totalitario e razzista”, paragonandolo all'Italia fascista. Ma la parte del suo scritto più nefasta e inammissibile è questa: «Non penso che questo evento, il genocidio, giustifichi nulla, nessuna forma di razzismo e di infamia. Semplicemente li spiega. Dal male nasce il male e dal razzismo la violenza, la persecuzione. E' una legge infernale da cui difendersi non è facile.» La Ginzburg arrivò dunque a sostenere che gli ebrei israeliani compiono, reprimendo i palestinesi, una specie di orrido rito sadomasochista, in cui sfogano sui palestinesi le sofferenze patite nei lager nazisti.



Si arriva alla categoria dell'“ebreo non-ebreo” formulata da Cesare Cases, di famiglia ebraica, germanista, marxista, einaudiano, studioso di Goethe e Musil, per il quale Israele, lungi dall'essere “un piccolo stato prudente e pacifico”, è diventato, “immemore di un passato in cui gli ebrei erano vittime”, un esempio del “rovesciamento della paura in aggressività”. Con Israele dunque l'Ebraismo avrebbe subito una mutazione persino antropologica. Nel 1982 Cases si augurò poi “il divorzio fra lo stato d'Israele e gran parte, forse la

maggioranza, degli ebrei della Diaspora”. E come lui fecero importanti esponenti dell’Ebraismo italiano come Emilio Sereni, fratello di Enzo, martire della Shoah.



Come Cases, anche Franco Fortini getta una luce sinistra su Israele nel suo libello “I cani del Sinai”, scritto a ridosso della tragica guerra del 1967 e nel quale si accusano le “dirigenze politiche israeliane” di essere “compartecipi” degli “interessi economico-militari americani”. Fortini, alias Franco Lattes, che prese il cognome della madre cattolica per sottrarsi alle leggi razziali, scrive che con “ogni casa che gli israeliani distruggono, ogni vita che quotidianamente uccidono e persino ogni giorno di scuola che fanno perdere ai ragazzi di Palestina, va perduta una parte dell’immenso deposito di verità e sapienza che, nella e per la cultura d’occidente, è stato

accumulato dalle generazioni della Diaspora, dalla sventura gloriosa o nefanda dei ghetti e attraverso la ferocia delle persecuzioni antiche e recenti”. E in uno sciagurato appello sul Manifesto del 1989, Fortini onorerà, oltre al terrorismo germinato nei “ghetti di Gaza e Cisgiordania”, anche “chi continua a distinguere fra politica israeliana ed Ebraismo”. Ritorna la fatale opposizione fra l’Ebraismo della Diaspora, tollerante e giusto, e l’Ebraismo d’Israele, aggressivo e ingiusto. Ritorna la terribile responsabilità di questi cosiddetti intellettuali ebrei che hanno dato il piccolo e assediato Israele in pasto ai suoi nemici nella speranza, ipocrita e beffarda, di salvare se stessi.



L’antisemitismo ebraico non è un fenomeno soltanto della Diaspora. Dal 1970 le università israeliane e la cultura israeliana sono diventate sedi di una nuova generazione di intellettuali ebrei che demonizzano e boicottano Israele e, fondamentalmente, minano la sopravvivenza del popolo ebraico dopo la Shoah. Oltre il 90 per cento delle accuse di “crimini di guerra israeliani”, citati nel vergognoso rapporto del giudice Richard Goldstone, sono state fornite da sedici organizzazioni non-governative che hanno ricevuto assistenza politica e finanziaria dal

New Israel Fund, un’organizzazione ebraica di sinistra. Quel Goldstone che è un famoso giudice ebreo del Sudafrica e un alto rappresentante delle istituzioni internazionali, ha posto sullo stesso piano politico, legale e morale

gli attentati terroristici di Hamas e le azioni militari dello stato d'Israele per fermare quegli attentati.



Capostipite di questo movimento ebraico antisraeliano è Yeshayahu Leibowitz. Nel 1993, un anno prima che morisse a novant'anni, quando le autorità israeliane decisero di assegnargli l'Israel Prize, il massimo riconoscimento civile conferito dallo stato ebraico, l'allora premier laburista Yitzhak Rabin intervenne indignato contro la scelta caduta sul filosofo, annunciandone il boicottaggio. Leibowitz, alla fine, fu costretto a rinunciare al prestigioso premio per non creare imbarazzi al primo ministro, che chiese persino di modificare la procedura per l'assegnazione di quel riconoscimento. Rabin e gli israeliani non gli hanno mai perdonato l'aver definito "giudeo nazista" l'esercito con la stella di David o

l'aver invitato i giovani del suo paese a non prestare servizio nell'esercito. "Mi riempie di disgusto", commentò prontamente l'allora primo ministro Yitzhak Shamir. Il grande studioso di Maimonide non ha mai risparmiato critiche all'esercito e in almeno due occasioni, durante l'invasione del Libano nel 1982 e, cinque anni dopo, con lo scoppio dell'Intifada palestinese nei Territori occupati, ha invitato i soldati a disobbedire agli ordini.



L'elenco degli «squilibrati odiatori di ebrei che, se ascoltati, non faranno altro che spianare la strada alla prossima tragedia» (come la coraggiosa giornalista Caroline Glick (a lato) li definì una volta) è lungo e molto ricco. Studenti e professori dell'Università di Tel Aviv hanno commemorato la Nakba, la "catastrofe", come gli islamisti di Hamas e i militanti palestinesi chiamano la data della creazione dello stato di Israele nel 1948. Ayal Nir, lettore presso la Ben-Gurion University, ha incitato a "rompere il collo agli attivisti di destra". Il professore

israeliano Shlomo Sand ha raggiunto la celebrità in Europa con la pubblicazione di un libro in cui nega l'esistenza del popolo ebraico, mentre il professor Oren Yiftachel ha definito Israele "una bianca [...] pura società coloniale di insediamenti".

Larry Derfner, giornalista che ha fatto parte dello staff del Jerusalem Post, ha dichiarato pubblicamente che l'uccisione di cittadini israeliani è un'arma legittima in mano ai palestinesi per contrastare "l'occupazione". Derfner ha



scritto: “I palestinesi che hanno ucciso otto israeliani nei pressi di Eilat la settimana scorsa, per quanto vile fosse l’ideologia, erano giustificati a farlo”.

All’Università Ben-Gurion, il professor Neve Gordon ha accusato i soldati dell’IDF di essere “criminali di guerra” e ha promosso il boicottaggio di Israele in un editoriale sul Los Angeles Times. L’elenco dei giornalisti israeliani che flirtano con l’Intifada palestinese è già molto lungo. L’ultima iscritta nella lista è l’ebrea Amira Hass di Haaretz. “Il lancio di pietre è un diritto e un dovere di

tutti coloro che vivono sotto il dominio straniero”, ha scritto la giornalista.



Il punto di non ritorno per questi commentatori israeliani è Ze’ev Sternhell, professore dell’Università Ebraica di Gerusalemme e vincitore del Premio Israele che, prima ancora di essere stato scelto per ricevere il riconoscimento, aveva scritto su Haaretz: “Non vi è alcun dubbio circa la legittimità della resistenza armata nei Territori. Se solo i palestinesi avessero avuto un po’ di buon senso, avrebbero potuto concentrare la loro lotta contro gli insediamenti, senza ferire donne e bambini, e avrebbero evitato di sparare a Gilo [nella

parte sud-est di Gerusalemme, che ogni giorno era sotto tiro], a Nahal Oz [un kibbutz vicino a Gaza] e a Sderot. Dovrebbero anche evitare di fare attentati sul lato occidentale della Linea Verde. In questo modo gli stessi palestinesi avrebbero tracciato lo schema di una soluzione che si realizzerà senza dubbio in futuro”.

Sternhell, in questo modo, ha approvato il terrorismo palestinese durante la Seconda Intifada contro una parte del popolo ebraico, mentre i propri studenti venivano massacrati sugli autobus e nei ristoranti. Non sorprende che allora, come oggi, Amira Hass e Ze’ev Sternhell avessero elogiato “quel meraviglioso ragazzo che ha appena sradicato un uliveto o rotto un parabrezza”. Nel 1988 Sternhell scrisse sul quotidiano Davar: “Alla fine dovremo usare la forza contro i coloni di Ofra o Elon Moreh. Solo chi è disposto a prendere d’assalto Ofra con i carri armati sarà in grado di bloccare il pericolo fascista che minaccia di soffocare la democrazia israeliana”. Punti di vista come quello di Sternhell portano direttamente alla conclusione che il genocidio è ammissibile per i “combattenti per la libertà” arabi che uccidono gli ebrei, siano essi civili o soldati dell’“esercito di occupazione” israeliano.



Moshe Zimmerman (a lato) dell’Università Ebraica ha detto che considera i bambini ebrei di Hebron, dove

riposano i patriarchi del popolo ebraico, come la Hitlerjugend. Dopo che degli arabi avevano sadicamente sfondato i crani di due “bambini coloni” nel deserto della Giudea, la psichiatra israeliana Ruchama Marton ha dichiarato che “i coloni allevano piccoli mostri”. Anat Matar dell’Università di Tel Aviv ha apertamente sostenuto il boicottaggio del proprio ateneo, mentre Ilan Pappé (a lato), professore dell’Università di Haifa, ha accusato lo stato ebraico di “pulizia etnica”. Ran HaCohen dell’Università di Tel Aviv ha descritto “Israele come il sogno esaudito di Hitler” e l’assassinio del leader di Hamas, Ahmed Yassin, come “una pietra miliare nel processo di imbarbarimento del genere umano”. Lev Grinberg dell’Università Ben-Gurion, in un intervento a un’emittente belga, ha accusato il governo israeliano di “terrorismo di stato”. A gettare discredito sulla memoria della Shoah in Israele sono stati due storici ebrei come Tom Segev, autore de “Il settimo milione”, e Idith Zertal, autrice di numerosi saggi antisraeliani.



L’antropologo dell’Università Ebraica Danny Rabinovitch vorrebbe invece che il governo di Gerusalemme espiasse “il peccato originale di Israele” istituendo una giornata di lutto ufficiale per “le sofferenze dei palestinesi”, mentre dalla stessa università Yaron Ezrahi ha contestato i miti di eroismo nazionale, che considera “il latte velenoso con cui i padri allattano i loro figli”.

Gli scrittori israeliani non sono mai stati timidi. Hanno sempre fatto commenti sui loro governi e hanno sempre parlato di politica nei loro romanzi. Ma gli scrittori israeliani sono ora prigionieri di una pericolosa sindrome. Uno può legittimamente criticare i governi israeliani, i loro errori e



sordità. Ma un malessere oscuro spinge adesso questi autori a stare al passo con le peggiori emozioni dell’opinione pubblica globale. Vi è ormai un baratro tra le pretese di “coscienza” di questi scrittori e il crudo realismo della Storia. Il che è ancora più triste e significativo, in quanto non parliamo di scrittori che odiano Israele o di romanzieri che pontificano contro lo stato ebraico dall’estero, ma di gente del posto. Amos Oz (a lato) e David Grossman, gli autori più celebri in Israele, hanno biografie sioniste. Ma Oz è anche lo scrittore che ha spedito lettere di solidarietà a Marwan Barghouti, il leader terrorista palestinese condannato per l’assassinio di cinque israeliani e per la pianificazione di diversi attentati. Colui che

ha ricevuto il Premio Israele ha mandato al terrorista un proprio libro con dedica personale, augurandogli una pronta liberazione dalla prigione: «Questa storia è la nostra storia. Spero che tu la legga e ci capisca meglio, come noi cerchiamo di capire te. Spero di incontrarti presto in pace e libertà.» In realtà, la distanza fra questi autori e la ghigliottina che minaccia Israele aumenta ogni giorno di più.

E' lo stesso Amos Oz che ha paragonato i membri di Gush Emunim, i sionisti religiosi, agli assassini agli ordini di Khomeini, o Abraham Yehoshua che ha messo sullo stesso piano il "silenzio" dell'opinione pubblica israeliana sulla "oppressione dei palestinesi" e il "silenzio" dei tedeschi durante la Shoah. La comunità intellettuale laica israeliana di sinistra, a cui Grossman e Oz appartengono, ha sviluppato un odio verso tutto quel che rappresenta il Giudaismo o l'ebraicità del Sionismo, arrivando a includere la Bibbia, la storia ebraica, la storia dello stato di Israele e la letteratura classica ebraica. Si allineano a coloro che hanno "smontato" il Sionismo, che per loro non è uno dei movimenti storici di liberazione nazionale, ma un colonialismo più abietto di quello perpetrato da inglesi, francesi o spagnoli.



David Grossman (a lato), il cui figlio Uri fu ucciso nella Seconda guerra del Libano, fu il primo scrittore israeliano a esplorare la psicologia dell'occupazione israeliana dopo il 1967 e da allora ha scritto per Haaretz centinaia di commenti sulla condizione di Israele. Da allora, il paradigma di Grossman è sempre lo stesso: Israele deve mettere fine al proprio ruolo di "occupante" e "oppressore" se si vuole che finisca l'orrore del terrorismo. Sembrerebbe che la coscienza d'intellettuale di Grossman non sia stata scossa dall'attacco alle Torri gemelle, dai 1.600 civili israeliani assassinati in attacchi terroristici, da una decade di razzi sulle città del sud d'Israele o dal culto della morte atomica

dell'Iran. Poco dopo la guerra di Gaza del 2009, Grossman fece appello alla creazione di una commissione d'inchiesta indipendente sulla condotta dello Tsahal, spianando la via al Rapporto Goldstone pieno di pregiudizi. Spinse anche per il dialogo con Hamas.

Il servilismo, l'umiliazione, la mortificazione di questi scrittori nell'esercizio dell'"equivalenza morale" non sono solo un insulto ripugnante alla verità, ma un affronto a tutti gli israeliani. Il desiderio di ingraziarsi il mondo dei "gentili" non è un fenomeno nuovo nella vita degli ebrei. Attraverso secoli di esilio, era diventato parte integrante delle tecniche di sopravvivenza. Ma è un aspetto umiliante che la vita nello stato sovrano di Israele avrebbe dovuto sradicare. Si resta più sereni e moralmente ineccepibili nell'ostentare la

propria buona coscienza, piuttosto che fare i conti con il realismo della storia. Ma continuo a pensare che nel caso di David Grossman la cosa peggiore sia il potere giornalistico esercitato nei suoi confronti e che quest'oscuro ricatto sia da lui accettato a cuore aperto. E' una sottilissima forma di estorsione: pubblicità e prestigio in cambio di una continua, pericolosissima, critica a Israele.

Quando Grossman andò a ricevere un premio in denaro offerto dallo stato d'Israele, rifiutò di stringere la mano al primo ministro Ehud Olmert. Dopo il caso della flottiglia, Grossman accusò Israele di comportarsi come "una banda di pirati". Disse che il blocco su Gaza era "spregevole", attaccando il governo israeliano che a suo dire sarebbe «pronto a rendere amare le vite di un milione di innocenti nella Striscia di Gaza per ottenere la liberazione di un soldato prigioniero.» Invero, la moralità degli scrittori israeliani non è più in sintonia con la realtà e le sue contraddizioni, con la sicurezza d'Israele, la sua stessa esistenza, identità e memoria. Le pubblicazioni di questi autori attirano così tanta attenzione all'estero a causa dell'influenza funesta che hanno sulla reputazione d'Israele, dal momento che promuovono le distorsioni più maligne sul loro stesso paese.

Quando Ariel Sharon inviò le forze armate in Giudea e Samaria per sconfiggere i terroristi, Grossman e Oz andarono ad aiutare i palestinesi nella raccolta delle olive. La loro nobile generosità non fermò Hamas dall'assassinare due bambine ebraiche in due insediamenti lì vicino: Linoy Sarussi e Hadas Turgeman. Adesso, di nuovo, dopo che un'altra famiglia ebraica è stata distrutta a Itamar, gli scrittori hanno scelto di mandare cartoline e libri ai terroristi. Israele si merita bardi migliori.



Chiudiamo questo viaggio nella mentalità dell'Ebraismo antisraeliano sulle note musicali di Daniel Barenboim (a lato). Per l'opinione pubblica mondiale questo straordinario direttore d'orchestra, di casa alla Staatsoper di Berlino e alla Scala di Milano, è un emblema della tolleranza ebraica. Ma Barenboim ha rifiutato di prendere parte ai festeggiamenti del 60esimo anniversario di Israele e, nel 2005, durante la firma di un libro che aveva scritto con l'attivista antisraeliano Edward Said (a lato), ha rifiutato di essere intervistato da un giornalista per la radio dell'esercito israeliano solo perché ne indossava una uniforme. Nel 2008 Barenboim ha anche ottenuto un passaporto palestinese, un gesto approvato dal governo di unità

nazionale guidato da Hamas. Ha dunque promesso fedeltà a un'entità antisemita che cerca di eliminare l'altro paese di cui Barenboim ha il passaporto: Israele. C'è un israeliano che si identifica con chi esalta i “martiri” e il Jihad, ovvero gli assassini di cittadini israeliani innocenti.



Nel marzo 2002, quando gruppi terroristici stavano lanciando attacchi suicidi contro ristoranti, centri commerciali e caffetterie in Israele, Daniel Barenboim (a lato) ha diretto un concerto a Ramallah, da dove venivano molti attentatori suicidi. Nel 2005, nel corso di una conferenza alla Columbia University di New York, Barenboim ha paragonato i soldati israeliani ai nazisti. In una intervista a Der Spiegel del 2013, Barenboim ha detto di non voler essere chiamato israeliano: “Di cosa c'è da essere orgogliosi oggi? Come puoi essere il patriota di un paese che ha occupato un territorio straniero per quarantacinque anni?”.

Barenboim è stato il padrino di Edward

Said, l'autore di un “sillogismo” che lo rese celebre in tutto il mondo: l’“orientalismo”, il razzismo occidentale nei confronti dell’oriente musulmano, è antisemitismo perché gli arabi sono semiti; il Sionismo bianco ha assimilato gli ebrei all’occidente, gli ebrei hanno perso il loro semitismo, sono divenuti “orientalisti”, antisemiti; i palestinesi sono i “nuovi ebrei” e gli ebrei sono i “nuovi nazisti”.

In passato Barenboim ha attirato molte critiche per la decisione di eseguire pubblicamente le opere di Richard Wagner, bandite in pubblico in Israele perché ritenute ispiratrici dell’antisemitismo nazista. Un divieto che risale al periodo precedente la costituzione dello stato nel 1948. Wagner è bandito dal 1938, dalla notte del pogrom nella Germania nazista nota come la Notte dei Cristalli.

Nell’agosto del 2003 Barenboim stava conducendo un Concerto per la pace in Spagna con un’orchestra musulmana ed ebraica. Nel frattempo, a Gerusalemme, un autobus pieno di fedeli ebrei di ritorno dal Muro occidentale venne fatto saltare in aria da un kamikaze. C'erano molti bambini tra i morti e i feriti; in alcuni casi, diversi bambini della stessa famiglia. Barenboim avrebbe potuto e dovuto usare il concerto spagnolo per denunciare di fronte al mondo il nuovo massacro degli ebrei, la nuova Kristallnacht. Invece scelse di rimanere in silenzio.

Milan Kundera (a lato) una volta ha definito una piccola nazione come quella «la cui esistenza può essere messa in discussione in qualsiasi momento. Una piccola nazione può scomparire.» Gli Stati Uniti non sono una piccola nazione. Come non lo sono Giappone, Francia e Italia. Questi paesi possono subire delle sconfitte. Possono anche essere occupati. Ma non potranno scomparire. La Cecoslovacchia di Kundera poteva scomparire e così è stato quando Hitler marciò sui Sudeti. Anche Israele è un paese piccolo. Questo non vuol dire che l'estinzione sia il suo destino. Ma soltanto che può esserlo. La fine di Israele però coinciderà con la fine del popolo ebraico.



Gli ebrei sono sopravvissuti alla distruzione e all'esilio per mano di Babilonia nel 586 avanti Cristo. Sono sopravvissuti alla distruzione e all'esilio per mano di Roma nel 70 dopo Cristo. Eppure ogni volta sono sopravvissuti e si sono ricostruiti come popolo e nazione. Israele rappresenta il terzo ciclo della storia ebraica. Nel resto del mondo gli ebrei si stanno autoliquidando. Il mondo arabo-islamico, tre secoli fa sede di un terzo del mondo ebraico, è oggi praticamente Judenrein, privo di ebrei, dopo i pogrom e la fuga in massa degli ebrei alla nascita di Israele nel 1948. Di quella epopea restano i ruderi di qualche sinagoga e le lapidi con la stella di David nei cimiteri di Baghdad, Damasco, Aleppo, Il Cairo e Tripoli. Negli Stati Uniti esiste la più fiorente e importante comunità della Diaspora. Ma anche lì gli ebrei stanno lentamente morendo.

Lo stato di Israele rappresenta la fine del tragico ciclo ebraico di esilio e assimilazione. Israele è diverso. In Israele la grande tentazione della modernità, l'assimilazione, semplicemente non esiste. Israele è l'incarnazione della continuità ebraica: è l'unica nazione al mondo che abita la stessa terra, porta lo stesso nome, parla la stessa lingua e adora lo stesso Dio di tremila anni fa. Eppure, se Hitler per distruggere il popolo ebraico aveva bisogno di conquistare il mondo, tutto quello che serve oggi per annichire Israele è conquistare un territorio più piccolo del Vermont. Cosa accadrebbe se Israele seguisse lo stesso destino dei primi due commonwealth ebraici? Non sarebbe possibile una nuova diaspora, una nuova dispersione, un nuovo esilio. Un tale evento sarebbe semplicemente la distruzione dello spirito ebraico. Nessun popolo potrebbe sopravvivere. Nemmeno gli ebrei. Essere sopravvissuti è stato già un miracolo. L'idea che gli ebrei possano sopravvivere alla fine di Israele significa attribuire al popolo ebraico un potere soprannaturale. Gli ebrei farebbero piuttosto la fine delle dieci tribù della Bibbia, esiliate e perse per sempre.

In definitiva, dopo la Shoah, dopo la trasformazione dell'Europa nel più grande cimitero del popolo ebraico, dopo l'Intifada del terrorismo con i suoi duemila ebrei martirizzati in quanto ebrei israeliani, alla luce della grande minaccia nucleare che pende su Sion, non ci sono alternative: sarà il ghetto o il check-point. Ovvero sarà la meditazione sul destino del popolo ebraico da una collina sulla Vistola, a Varsavia, oppure da una collina a Peduel, un piccolo insediamento ebraico che domina la vista sull'aeroporto Ben-Gurion di Tel Aviv. E in entrambi i casi a emergere è sempre l'ebreo in armi, fiero di sé, quello che, dopo duemila anni di fallimenti della Diaspora, rifiuta di essere condotto alla morte come una pecora al macello. Ma se a Varsavia gli ebrei erano accusati di essere "codardi" e "parassiti", a Tel Aviv gli ebrei sono demonizzati in quanto "aggressori" e "militaristi".

E' questa la grande rivoluzione incarnata da Israele e che l'occidente e gli ebrei dell'assimilazione non possono accettare: quella di un popolo in grado di difendersi contro il male. Un aneddoto spiega bene l'abisso che separa Israele e l'Ebraismo dell'assimilazione. Nel 1997 il generale israeliano Rehavam Zeevi definì Martin Indyk, allora ambasciatore americano in Israele, "Jew-boy". Alla replica di Indyk, secondo cui Zeevi era un "imbarazzo" per il suo paese, il generale israeliano replicò: «Lui dice che io sono un imbarazzo, dopo che ho protetto il mio paese sul campo per cinquant'anni. Forse è lui l'imbarazzo, che lavora contro il suo stesso popolo per i gentili. Io sono un generale, lui è un fiacco ambasciatore.» Se Indyk oggi siede comodamente nel board di un think tank di Washington, Zeevi riposa al cimitero degli eroi sul monte Herzl a Gerusalemme, ucciso nella propria stanza d'albergo da un commando di terroristi palestinesi.

Sarà pure una fenice risorta dalle ceneri con artigli d'acciaio, ma, dopo Auschwitz, Israele è stata ricostruita. Gli ebrei ci sono.

George Marshall si oppose alla creazione di Israele, ma Truman cedette ai soldi sionisti, di Mike Whitney 211)



George C. Marshall (a lato) fu probabilmente più responsabile della vittoria americana nella seconda guerra mondiale di qualsiasi altro uomo. Tutti coloro che lo conoscevano o lavoravano con lui lo vedevano come una figura enorme e lo chiamavano "il più nobile romano di tutti". Michael Collins, direttore del Middle East Institute.

Il patriota americano generale George C. Marshall si oppose fermamente alla spartizione della Palestina perché sapeva che la creazione di uno

stato sionista nel cuore del mondo arabo avrebbe gravemente minato gli interessi regionali degli Stati Uniti, alimentando al contempo conflitti senza fine in tutto il Medio Oriente. In breve, Marshall e i suoi alleati al Dipartimento di Stato compresero che i leader sionisti non avrebbero mai optato per andare d'accordo con i loro vicini arabi o perseguire un percorso di coesistenza pacifica, ma avrebbero cercato incessantemente di dominare la regione ingannando Washington affinché distruggesse i suoi nemici percepiti. L'opposizione di Marshall suggerisce che, anche prima che Israele ottenesse lo status di stato, potenti membri dell'establishment della politica estera degli Stati Uniti avevano previsto che l'ideologia prevalente dello stato israeliano avrebbe portato a una destabilizzazione diffusa, a una conflagrazione e a un genocidio.

Questo è tratto da un articolo su Mondoweiss :

«Nel periodo tra la fine della seconda guerra mondiale e l'incontro di Marshall con Truman [12 maggio 1948], il Joint Chiefs of Staff aveva pubblicato non meno di sedici (secondo i miei calcoli) documenti sulla questione palestinese. Il più importante di questi fu pubblicato il 31 marzo 1948 e intitolato "Force Requirements for Palestine". In quel documento, il Joint Chiefs of Staff prevedeva che "la strategia sionista cercherà di coinvolgere [gli Stati Uniti] in una serie di operazioni in continuo ampliamento e approfondimento volte a garantire il massimo degli obiettivi ebraici ". Il JCS ipotizzò che questi obiettivi includessero : la sovranità ebraica iniziale su una parte della Palestina, l'accettazione da parte delle grandi potenze del diritto all'immigrazione illimitata, l'estensione della sovranità ebraica su tutta la Palestina e l'espansione di "Eretz Israel" nella Transgiordania e in parti del Libano e della Siria. Questa non fu l'unica volta in cui il JCS espresse questa preoccupazione. Verso la fine del 1947, il JCS aveva scritto che " Una decisione di dividere la Palestina , se la decisione fosse stata sostenuta dagli Stati Uniti, avrebbe pregiudicato gli interessi strategici degli Stati Uniti nel Vicino e Medio Oriente" al punto che "l'influenza degli Stati Uniti nell'area sarebbe stata ridotta a quella che poteva essere mantenuta con la forza militare". Vale a dire, la preoccupazione dei Capi di Stato Maggiore congiunti non era per [attenzione, ecco una dichiarazione scioccante] la sicurezza di Israele, ma per la sicurezza delle vite americane. Dannato come antisemita, Geo Marshall predisse che Israele sarebbe diventato il tarbaby degli Stati Uniti, Mondoweiss.»

Ripeto: i capi di stato maggiore congiunti... hanno previsto che «la strategia sionista cercherà di coinvolgere gli Stati Uniti in una serie di operazioni in continuo ampliamento e approfondimento, volte a garantire il massimo degli obiettivi ebraici.»

E questa previsione si è rivelata vera?

Lo ha fatto. Gli Stati Uniti sono rimasti impantanati in guerre per Israele negli ultimi due decenni (Saddam, Gheddafi, Assad) senza alcun beneficio materiale per sé stessi. Al contrario, assecondando ciecamente l'ambizioso progetto di "egemonia regionale" di Israele, Washington ha attirato l'odio di oltre un miliardo di musulmani, mentre ha fatto sprofondare la regione in un massacro e in un caos senza fine. Niente di tutto questo rientra negli interessi della sicurezza nazionale americana.

Ecco come l'economista Jeffrey Sachs spiega che tutte le guerre americane in Medio Oriente sono state per Israele:

«Israele ha gestito la politica estera americana in Medio Oriente per 30 anni. Ecco come funziona. Abbiamo una lobby israeliana, abbiamo questa strategia di rottura netta e abbiamo un piano per 7 guerre in cinque anni. E la cosa interessante è che in realtà mettono in atto questa follia senza spiegare nulla al popolo americano. Ma puoi guardarla passo dopo passo. Abbiamo (già) avuto sei di quelle sette guerre. L'unica che non è accaduta è quella con l'Iran. E se guardi ogni giorno, i media mainstream stanno spingendo per una guerra con l'Iran. Netanyahu sta spingendo per una guerra con l'Iran. Stanno davvero cercando di far partire questa cosa per farla diventare sette su sette.»

Ripetiamo: i capi di stato maggiore congiunti... hanno anche previsto che Israele avrebbe cercato di stabilire «la sovranità ebraica su tutta la Palestina e l'espansione di "Eretz Israel" nella Transgiordania e in parti del Libano e della Siria.»

Quindi, già nel lontano 1947, i potenti americani del Dipartimento di Stato e del Pentagono avevano capito che i leader sionisti non avrebbero mai

100 barattato la terra per la pace o rispettato la risoluzione 242 dell'ONU. Sapevano anche che Israele era determinato a impossessarsi di tutta la terra tra il Giordano e il Mediterraneo e a uccidere o bandire l'intera popolazione indigena. In breve, la soluzione dei due stati è sempre stata uno stratagemma.

Ecco di più:

«I capi di stato maggiore congiunti... hanno previsto che "Una decisione di dividere la Palestina, se la decisione fosse sostenuta dagli Stati Uniti, pregiudicherebbe gli interessi strategici degli Stati Uniti nel Vicino e Medio Oriente" al punto che "l'influenza degli Stati Uniti nell'area sarebbe ridotta a quella che potrebbe essere mantenuta con la forza militare.»

Anche questa previsione si è rivelata esatta. Dopo tutto, gli Stati Uniti non sono forse più vituperati nella regione che in qualsiasi altro momento della storia? Washington non è forse diventata il principale fornitore di armi e bombe letali che stanno massacrando migliaia di donne e bambini palestinesi? Questo comportamento non ha forse dimostrato che gli Stati Uniti non sono un "onesto mediatore" in grado di agire in modo imparziale, ma sono semplicemente il braccio armato dello stato sionista il cui compito principale è quello di perseguire una guerra che va contro gli interessi di sicurezza nazionale degli Stati Uniti?

Sì, sì e sì. E Marshall aveva previsto tutto, motivo per cui si oppose alla divisione fin dall'inizio. Ecco di più: ... la preoccupazione dei Capi di Stato Maggiore Riuniti non era la sicurezza di Israele, ma la sicurezza delle vite americane. Ma non è così che dovrebbe essere? Non è questo che ci aspetteremmo da qualsiasi leader americano decente?

Il fatto è che Marshall è stato screditato come antisemita semplicemente perché stava "facendo il suo lavoro". L'uomo non era un antisemita più di quanto lo siano antisemiti coloro che si oppongono all'esplosione di donne e bambini a Gaza. L'idea è ridicola.

Loy Henderson (a lato), il secondo membro più alto in grado del Dipartimento di Stato nella sezione del Vicino Oriente, era un dichiarato arabista e un appassionato antisionista. . . . Henderson concluse questa lettera al Segretario di Stato Marshall, «Non abbiamo alcun obbligo nei confronti degli ebrei di istituire uno stato ebraico. La Dichiarazione Balfour e il Mandato non prevedevano uno stato ebraico, ma una patria nazionale ebraica. Né gli Stati Uniti né il governo britannico hanno mai interpretato il termine "patria nazionale ebraica" come uno stato nazionale ebraico.»



Scritto due mesi prima che gli USA votassero a favore della divisione della Palestina in due stati, egli esprimeva forti e profonde simpatie per gli interessi degli stati arabi. La coltivazione da parte degli USA di relazioni più profonde con i paesi arabi e musulmani guidò le sue opinioni politiche per ragioni politiche ed economiche. Henderson si oppose vigorosamente alla creazione di uno stato ebraico e quindi era contrario al voto degli USA per la divisione della Palestina in uno stato arabo ed ebraico. Dopo il voto del novembre 1947, fece pressioni affinché gli USA o gli USA e la Gran Bretagna amministrassero un'amministrazione fiduciaria per la Palestina. Le sue simpatie pro-arabe

furono unite dal Segretario di Stato Marshall e da George Kennan, il capo della Policy Planning Branch del Dipartimento di Stato.

Scrisse al Segretario di Stato Marshall che il piano delle Nazioni Unite (UNSCOP) per dividere la Palestina in due stati era completamente inattuabile; se adottato, disse, "garantirebbe che il problema della Palestina sarebbe permanente e ancora più complicato in futuro. ... Le proposte contenute nel piano UNSCOP non solo non si basano su alcun principio di carattere internazionale, il cui mantenimento sarebbe nell'interesse degli Stati Uniti, ma sono in definitiva in contrasto con vari principi stabiliti nella Carta, nonché con i principi su cui si basano i concetti americani di governo. ... Queste proposte, ad esempio, ignorano principi come l'autodeterminazione e il governo della maggioranza. Riconoscono il principio di uno stato razziale teocratico (ebraico) e in diversi casi arrivano persino a discriminare per motivi di religione e razza contro persone al di fuori della Palestina". Loy Henderson, Direttore dell'Ufficio per gli Affari del Vicino Oriente e dell'Africa, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti al Segretario di Stato degli Stati Uniti George Marshall, Center for Israel Education Geniale! L'analista politico Greg Stoker spiega perché la spartizione della Palestina è stata «un errore strategico che persino l'imperialista più incallito... deve cominciare a riconoscere...»

Quindi, gli esperti del Dipartimento di Stato e del Pentagono, sapevano che lo stato ebraico proposto NON si sarebbe basato sui «principi su cui si basano i concetti americani di governo.» Ma, invece, sul «principio di uno stato teocratico razziale (ebraico) (che) discrimina per motivi di religione e razza contro le persone al di fuori della Palestina.»

Correggimi se sbaglio, ma questo sembra suggerire che i mandarini della politica estera degli Stati Uniti sapessero fin dall'inizio che Israele sarebbe stato uno stato di apartheid, ma hanno scelto di tenere la bocca chiusa. Non è questo che stanno dicendo?

E c'è anche questo bocconcino:

... Queste proposte, ad esempio, ignorano principi quali l'autodeterminazione e la regola della maggioranza.

Quindi, Israele non sarebbe mai stata una democrazia, ai palestinesi non sarebbe mai stato permesso di governarsi da soli e il paese sarebbe stato governato da una ristretta casta di élite ashkanazi. È vero o falso?

È vero. Ecco come Max Blumenthal lo ha riassunto:

Israele è lo stato ebraico in Israele e nel Levante (JSIL). È l'unica colonia di coloni attiva al mondo. Abbraccia un sistema anacronistico che si basa

sull'idea di mantenere la purezza etnica o una maggioranza demografica ebraica in un'area in cui la maggior parte delle persone non è ebraica . Ciò richiede, come ho detto, il colonialismo dei coloni ma anche l'espropriazione e l'esclusione della popolazione palestinese indigena che non è ebraica. Ecco perché vediamo persone ghettizzate nella Striscia di Gaza. Persone in Cisgiordania nascoste dietro 638 chilometri di cemento. Persone espropriate nel Negev all'interno di Israele, i beduini. Questo sistema catastrofico che abusa costantemente dei palestinesi è il risultato del tentativo di mantenere una maggioranza demografica ebraica e la purezza etnica da cui dipende l'esistenza dello stato . Ciò richiede anche che l'intera popolazione partecipi a questo progetto di dominio e controllo della popolazione indigena . Ciò significa che tutti si arruolano nell'esercito all'età di 18 anni e devono partecipare a un certo livello alle violazioni dei diritti umani. Ciò è catastrofico anche per la popolazione ebraica. Quindi, il problema è il mantenimento di Israele come JSIL, lo stato ebraico in Israele e nel Levante. Non è una democrazia, è un'etnocrazia anacronistica. Max Blumenthal

Ed ecco un secondo commento sul sionismo da parte del Jewish Voice for Peace:

« ...il sionismo che ha preso piede e resiste oggi è un movimento coloniale di coloni, che ha creato uno stato di apartheid in cui gli ebrei hanno più diritti degli altri ... Poiché la fondazione dello stato di Israele si basava sull'idea di una "terra senza popolo", l'esistenza palestinese stessa è resistenza... . (sionismo) un'ideologia politica fondata sulla cancellazione (palestinese). Il nostro approccio al sionismo, Jewish Voices for Peace.»

A questo punto, i lettori si staranno probabilmente chiedendo perché il presidente Harry Truman scelse di riconoscere Israele nel 1948, quando i suoi più fidati consiglieri ed esperti regionali si opponevano fermamente alla misura. E vale la pena notare che il consiglio non fu offerto da alcuni antisemiti canaglia del Dipartimento di Stato, ma (come ha affermato Henderson) «quelli di quasi ogni membro del Foreign Service o del Dipartimento che hanno lavorato in misura apprezzabile sui problemi del Vicino Oriente, nel modo in cui avrebbero dovuto essere presentati.» In altre parole, questo era il consenso filoamericano.

Ma Truman scelse di riconoscere Israele comunque. Perché?

Non è possibile rispondere definitivamente a questa domanda, ma il "Rumormill" è pieno zeppo di teorie convincenti, la maggior parte delle quali sono collegate ai generosi contributi dei donatori alle magre casse della campagna elettorale di Truman.

Ecco una breve clip da un pezzo di Alexander Cockburn su Counterpunch del 2006:

«Il defunto Steve Smith, cognato di Teddy Kennedy e potente figura del Partito Democratico per diversi decenni, amava raccontare la storia di come un gruppo di quattro imprenditori ebrei raccolse due milioni di dollari in contanti e li diede a Harry Truman quando questi era in disperato bisogno di denaro durante la sua campagna presidenziale nel 1948. Truman divenne presidente e espresse la sua gratitudine ai suoi sostenitori sionisti.»

The Row Over the Israel Lobby, Counterpunch

<https://www.counterpunch.org/2006/05/08/the-row-over-the-israel-lobby/>

Ed ecco un altro articolo sullo stesso argomento scritto dall'autore Gore Vidal nella prefazione al libro di Israel Shahak intitolato Jewish History, Jewish Religion: **The Weight of Three Thousand Years by Israel Shahak**

[https://archive.org/details/](https://archive.org/details/JewishHistoryJewishReligionTheWeightOf3000Years-I.Shahak)

JewishHistoryJewishReligionTheWeightOf3000Years-I.Shahak

Verso la fine degli anni '50... John F. Kennedy mi raccontò come, nel 1948, Harry S. Truman era stato praticamente abbandonato da tutti quando si era candidato alla presidenza. Poi un sionista americano gli aveva portato due milioni di dollari in contanti, in una valigia, a bordo del suo treno della campagna elettorale. «Ecco perché il nostro riconoscimento di Israele è stato fatto così in fretta.» Poiché né Jack né io eravamo antisemiti (a differenza di suo padre e mio nonno), prendemmo questa come un'altra storia divertente su Truman e la serena corruzione della politica americana.

Sfortunatamente, il riconoscimento frettoloso di Israele come stato ha portato a quarantacinque anni di confusione omicida e alla distruzione di ciò che i compagni di viaggio sionisti pensavano sarebbe stato uno stato pluralistico... Non ripercorrerò le guerre e gli allarmi di quella regione infelice. Ma dirò che la frettolosa invenzione di Israele ha avvelenato la vita politica e intellettuale degli USA, l'improbabile patrono di Israele. Storia ebraica, religione ebraica: il peso di tremila anni, se gli americani sapessero

104 Come abbiamo detto prima, queste voci non possono essere verificate in modo indipendente, ma sembrano essere state ampiamente diffuse e (sospetto) considerate come prove credibili di un gioco scorretto. IMHO, la decisione di Truman probabilmente non è stata semplicemente una tangente come hanno dedotto sia Vidal che Cockburn, ma un comodo debito di gratitudine verso un leader americano che condivideva la loro visione del mondo sionista di base.

Date un'occhiata a questo breve estratto da un articolo del dott. Alfred M. Lilienthal e capirete cosa intendo:

«Truman era un fondamentalista biblico che faceva costantemente riferimento a queste parole dell'Antico Testamento: "Ecco, io ho abbandonato la terra davanti a voi; entrate e prendete possesso della terra che il Signore ha giurato ai vostri padri; ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe» [Deuteronomio 1:8]. La portata della devozione di Truman al fondamentalismo fu sottolineata negli scritti di sua sorella dopo la sua morte.

Il caos che si è verificato e si verifica ancora in Cisgiordania e a Gaza è una conseguenza naturale dell'azione di Truman. Era previsto nei miei scritti e nelle mie dichiarazioni pubbliche sia prima che dopo la creazione dello stato di Israele da parte del sionismo. Ricordando lo scontro del generale George Marshall con Clark Clifford sul riconoscimento prematuro di Israele, Washington Report on Middle East Affairs

Quindi Truman era un sionista nascosto?

Non lo sappiamo, ma sappiamo che ha messo gli interessi di Israele prima di quelli degli Stati Uniti. Di questo, possiamo essere assolutamente certi.

La rivoluzione sta nel kibbutz 129)

Cosa è un kibbutz? “Kibbutz” che letteralmente significa “raccolgere”, sono state e sono ancora oggi comuni autogestite che nacquero basandosi sull’agricoltura, l’allevamento e il lavoro campestre nelle terre della Galilea all’inizio del secolo scorso fondate dagli ebrei più poveri costretti ad emigrare durante le diaspore.

Oggi le fattorie dei kibbutzim (plurale di kibbutz) sono per la maggior parte state sostituite da quelle a carattere imprenditoriale siano esse piantagioni o produttrici di servizi tecnologici e sicuramente spicca il carattere più individualista e meno comunitario di una volta.

I primi kibbutzim sorsero dunque con le diaspore che cominciano alla fine del XIX con la prima Aliyah, la prima ondata migratoria di ebrei che giungevano dall’Europa orientale e dallo Yemen verso la Palestina. Vennero creati dal movimento chiamato Bilu con la seconda Aliyah che li vide emigrare dall’Impero russo e il più antico è il Degania Alef creato nel 1909.

Fondati su ideali di vita spartana, basati sul lavoro, furono essenzialmente le prime forme di comunità socialista autogestita al cui interno confluirono gruppi militanti filomarxisti i quali ritenevano che nella società non ci dovessero essere né impiegati, né impieganti. Al loro arrivo, al tempo dell’impero ottomano, le zone della Galilea erano aride o paludose, difficili

per la coltivazione e l'insediamento e totalmente infestate, ci si poteva facilmente ammalare di tifo o di malaria.

Queste comunità diedero vita ad opere di bonifica, costruirono canali e iniziarono ad irrigare i campi recuperati. A rendere le cose più difficili gli accampamenti venivano spesso assaliti e i campi saccheggianti dai raid dei beduini e degli arabi che detestavano queste comunità di ebrei.

Con la caduta dell'Impero Ottomano e la fine della prima guerra mondiale il contesto politico mutò e grazie all'arrivo degli inglesi in Palestina le comunità ebraiche cominciarono a beneficiare del loro supporto. Cominciarono poi le persecuzioni verso gli ebrei in Europa, la cui vita veniva resa difficile sia dai turchi ottomani, sia dalla vita nei pogrom russi dai quali molti ebrei scapparono per raggiungere la Palestina, in quella che verrà chiamata poi Terza Aliyah, che venne scatenata con la rivoluzione russa la quale comporterà poi di nuovo il blocco dei flussi.

Fioriscono i movimenti politici tra i giovani, sia di destra che di sinistra e nel 1927 nasce la United Kibbutzim Movement. Vari erano i kibbutzim e differenti le affiliazioni fra questi, ma tendenzialmente in comune avevano l'ideale di comunità su stampo socialista, promuovevano la parità di genere e non esisteva il concetto di proprietà privata. Si mangiava e si discuteva tutti insieme, si lavorava per la comunità e non per spirito individualista, ciascun membro era preposto ad attendere il compito assegnatogli per competenza e a volte il lavoro prevedeva la rotazione delle mansioni tra gli stessi membri. I bambini ricevevano tutti gli stessi insegnamenti e non crescevano con i genitori, ma nelle "children's houses" con i metapelem, ovvero degli educandi che li avevano in custodia e che si preoccupavano della loro educazione scolastica, etica e morale, in cui ogni bambino veniva trattato esattamente allo stesso modo degli altri in piena parità. I genitori potevano fare visita ai figli nel pomeriggio dopo il lavoro, prima di cena.

Non tutti erano particolarmente osservanti, certamente non ortodossi, venivano conservate usanze e tradizioni religiose a discrezione di ogni singola comunità che apparivano diverse tra loro nei modi di osservare i precetti religiosi, in totale autonomia. Intendevano più essere "monasteri senza Dio". Con l'avvicinarsi dello scoppio della seconda guerra mondiale i kibbutzim assunsero un ruolo preminentemente militare.

Resta il fatto che il socialismo sionista, ancora fedele negli anni più recenti ai suoi dogmi, si poggia sulla promessa del lavoro, con l'idea che i giovani ebrei potessero giungere in Palestina, durante le varie diaspore, per trovare conforto e sentirsi in salvo; si manifesta questo nelle scelte di vita che permisero alle comunità di assimilarsi al territorio e da lì creare, ma

soprattutto ricreare, una classe contadina in cui nessuno era sfruttato e in cui nessuno sfruttava e in cui il guadagno della collettività fosse redistribuito.

Infine lo stato di Israele annunciò la sua nascita nel 1948, e nel 1949 fu istituita la prima Knesset, lo stesso anno in cui ufficialmente iniziò la guerra fredda. La proclamazione dello stato di Israele fu riconosciuta subito da USA e USSR. Il suo primo Ministro fu David Ben Gurion, padre fondatore dello Stato di Israele. Leader della comunità ebraica inglese sionista con il mandato in Palestina. Fu il successore di Weizmann alla testa dell'Organizzazione Mondiale Sionista. Gurion comincia la sua carriera politica con il partito Labour sionista e poi leader del Ahdut HaAvoda, il partito moderato che diventerà in seguito il partito dell'establishment israeliana.

Ben Gurion si smarcò presto dall'USSR rivolgendo il suo sguardo più ad occidente e stringendo ottimi rapporti soprattutto con gli Stati Uniti. Fu un grande diplomatico anche se da recenti biografie se ne evincono quei dettagli gossip che rendono tutti gli uomini ridicoli al microscopio. Ma a pensarci bene, un piccolo stato, strategico per la sua posizione, con una economia debole, difficilmente in un contesto imperialista potrà riuscire a imporre la sua indipendenza, soprattutto se quello stato ha necessità di nascere e proclamarsi come esito riparatore di un genocidio subito.

Israele nacque senza costituzione. Ma è anche facile non convenire sulla politica per alcuni troppo rigida e crudele degli israeliani quando si parla di Palestina e Palestinesi. Israele potrebbe essere un faro nel Mediterraneo, ma interessi e religioni si incrociano generando soltanto motivazioni di conflitto dove a soffrire sono e saranno sempre i civili.

E Ben Gurion mise in piedi lo stato come se avesse avuto già l'esercito a disposizione per sconfiggere sei eserciti arabi e fece l'esercito mettendo in piedi lo stato assicurando alla sua comunità un posto dove stare sulla terra. Ben Gurion finì i suoi giorni ritornando al kibbutz facendo il contadino.



Shamir sul terrorismo (1943) 133)

I seguenti estratti provengono da un articolo di Yitzhak Shamir, primo ministro di Israele dal 1983-1984 e dal 1986-1992. L'articolo apparve per la

prima volta sul giornale dell'organizzazione clandestina LEHI Hehazit (Il Fronte) nell'estate del 1943.

Tutte le chiacchiere, anzi tutto il complesso che le persone hanno contro il ricorso al terrorismo, possono essere confutate attraverso argomenti facilmente comprensibili – esponendo il vero volto di coloro che sostengono la via “legale”, “democratica”, mostrando quanto il terrorismo sia in realtà nascosto sotto queste spoglie. Ma non vorremmo prendere questa strada facile, e quindi ignoreremo questa opzione e consentiremo ai cittadini sia di sinistra che di destra di mantenere l'illusione che i loro metodi, e quelli del governo, non costituiscano terrorismo. Ci assumiamo invece la responsabilità di difendere la posizione più dura, cioè di ridurre il concetto di “terrorismo” alla sua forma ristretta di minaccia e assassinio del proprio nemico mediante mine, bombe e così via.

Tutta la società corretta, sia di sinistra che di destra, come è noto, è sempre “scioccata” nel profondo della sua anima corrotta da tali atti, ed è pronta ad aiutare il regime al potere nel portare questi terroristi anarchici sul patibolo



ed eliminarli. Ma questa stessa società non è disposta a farlo se, ad esempio, 769 passeggeri della Struma venissero legalmente assassinati, insieme a decine di migliaia di altri che avrebbero potuto essere salvati ma non lo furono. Questo non è terrorismo: è, nel peggiore dei casi, una “cattiva legge” o “brutalità”.

Né l'etica né la tradizione ebraica possono squalificare il terrorismo come mezzo di combattimento. Siamo molto lontani dall'avere qualsiasi scrupolo morale per

quanto riguarda la nostra guerra nazionale. Abbiamo davanti a noi il comando della Torah, la cui moralità supera quella di qualsiasi altro corpus di leggi del mondo: “Li cancellerete fino all'ultimo uomo”. Siamo particolarmente lontani dal nutrire scrupoli nei confronti del nemico, il cui degrado morale è qui universalmente ammesso. Ma prima di tutto, il terrorismo è per noi una parte della battaglia politica condotta nelle circostanze attuali, e ha un ruolo importante da svolgere: parlare con voce chiara al mondo intero, così come ai nostri miserabili fratelli fuori da questo mondo. terra, proclama la nostra guerra contro l'occupante.

Il vero terrorista si nasconde dietro le sue pile di carte e di leggi da lui stesso legiferate. Il nostro terrorismo non si rivolge alle persone, ma ai rappresentanti, e quindi è efficace. Se, inoltre, scuoterà la popolazione ebraica dal suo compiacimento, tanto meglio. Così, e solo così, avrà inizio la battaglia per la liberazione.

Il divieto delle parole di Israel Shamir 197)

In passato le “parole oscene” erano un tabù. Rimasero tali più o meno fino a quando D.H. Lawrence scrisse l’Amante di Lady Chatterley, e solo di recente parole più spinte sono diventate pubblicabili. Ora, tuttavia, abbiamo nuove parole vietate, o che si possono usare solo a proprio rischio e pericolo.

“Ebrei” è un esempio. Parlare di ebrei implica delle conseguenze. Agli ebrei non piace essere menzionati, a meno che non lo si faccia in termini estremamente lusinghieri. Se ne fai menzione, verrai probabilmente bannato da Facebook ed altri social network. Puoi essere licenziato. Anche un centinaio di anni fa era una cosa problematica, probabile causa di ostracismo sociale.

Vi è pertanto una crescente richiesta di eufemismi.

- «Semita” è un eufemismo del XIX secolo, che è ancora con noi grazie all’antisemitismo.»
- Il Clero preferisce menzionare i massoni piuttosto che gli”ebrei”.
- ‘Khazar’ o ‘Khazarian’ è diventato un termine popolare, grazie ad Arthur Koestler, l’autore de “La tredicesima tribù”. Egli sosteneva che gli ebrei moderni fossero i discendenti dei kazaki turchi, giudaizzati nel 12° secolo.
- Il soprannome “Ashkenazi” in origine si riferiva agli ebrei dell’Europa centrale; quelli di origine lituana e ucraina lo accettarono volentieri, nonostante le obiezioni degli ebrei tedeschi. Oggi è solo un eufemismo per definire un ebreo, con un bonus in più: ebrei orientali non molto di spicco (tranne che per commercio e denaro) si uniscono volentieri alla denuncia ashkenazita.
- “Sionista” è un termine usato e abusato, come nella frase “gli ebrei sono ok, sono i sionisti che non mi piacciono”.
- “Rettiliani” o “Illuminati” sono i termini usati in ultima istanza.

C’è un grosso problema con queste parole. Mostrano chiaramente che si ha paura di scrivere la parola J. E questi sanno come comportarsi con chi è spaventato. È sufficiente rispondere “è un insulto antisemita” e l’interlocutore crollerà. C’è un altro problema: non ha senso chiamare gli ebrei bolscevichi “sionisti”. Gli stessi ebrei hanno proposto alcuni eufemismi per sé: “ebraici” o “israeliti” erano i preferiti, ma non hanno avuta molta strada nel mondo anglofono. “Ebraici”, tuttavia, è diventata la designazione ufficiale degli ebrei

in Russia; il termine “ebrei”, invece, era stato dichiarato fuorilegge, anche se è sopravvissuto in Polonia ed Ucraina.

Ora gli Stati Uniti hanno coniato un nuovo termine: “globalisti”. L’Huffington Post ha definito antisemita il tweet di Trump sul licenziamento del “globalista Gary Cohen”. Si scopre che solo gli ebrei possono essere “globalisti”. I globalisti, ad esempio, è notorio che amino tutti il gefilte fish (polpette di pesce).

Questo neologismo ha fatto ridere la giornalista Ann Coulter, e ha divertito i suoi numerosi lettori, che si sono divertiti su Twitter: “Paul Newman era globalista solo a metà”, “Israele è il rifugio dei globalisti”, e così via. Questi tweet hanno ricevuto migliaia di like e repost, ed hanno causato una rabbiosa condanna da parte... dei globalisti.

Mahmud Abbas, presidente palestinese, ha coniato un eufemismo per caso. Ha chiamato l’ambasciatore americano in Israele “figlio di puttana”, ed il suo ambasciatore d’onore onorevole di eccellenza David Friedman ha detto che era un “insulto antisemita”.

La creazione di eufemismi è un modo molto ebraico per trattare i tabù. All’inizio, gli ebrei bandirono il nome di Dio, YHWH, poi ne bandirono il sostituto, il sostituto del sostituto e il sostituto del sostituto del sostituto. Al giorno d’oggi, gli ebrei religiosi si riferiscono a “Dio” scrivendolo in modo obliquo.

Tutto il politically correct (PC) è nato dall’esportazione di questa attitudine ebraica verso altri gruppi. Nella cultura PC, la parola “negro” è stata sostituita da “nero”, infine da “afro-americano”. Il PC ha così creato una nuova barriera attorno al divieto.

L’idea di recinti è un altro concetto ebraico. Ad un ebreo è vietato raccogliere frutta durante il Sabbath. Bene! Hanno quindi creato un recinto attorno a questo divieto. L’idea è: se sali su un albero di mele, potresti essere tentato di scegliere una mela. Poi hanno costruito un altro recinto, vietando la scalata di qualsiasi albero il Sabbath. Uno, altrimenti, si abituerebbe a scalare un pino nel Sabbath, ed un giorno si potrebbe arrampicare su un melo.

Il PC è questa recinzione aggiuntiva. Se oggi ti riferisci ad una persona di colore, domani sarai tentato di riferirti agli ebrei. E se ti riferisci agli ebrei, è probabile che lo farai in termini poco lusinghieri. Il concetto di micro-insulti e micro-aggressioni completa la recinzione.

Ora abbiamo una nuova barriera: usare termini come “banchieri”, “usurai” e persino “globalisti” è diventato proibito, come nel caso di Soros. Gli ungheresi l’hanno definito un “banchiere globalista”, ed il mondo ebraico si è precipitato

in sua difesa. Non che sia amato dai suoi compari ebrei, tutt'altro, ma devono combattere la breccia nella barriera. Conoscete la logica: oggi chiamate Soros "un globalista" e domani chiamerete un ebreo, beh, un ebreo.

Putin ha fatto proprio questo. In un'intervista con Megyn Kelly, ha risposto alla sua domanda sui 13 russi accusati da Mueller per presunte interferenze nelle elezioni: "Non rappresentano gli interessi dello stato russo. Forse non sono russi, ma ucraini, tartari, ebrei con cittadinanza russa. Controllate".

È stato ferocemente attaccato. L'ADL (Anti-Defamation League), la principale organizzazione ebraica, ha tirato in ballo i Protocolli dei Savi di Sion (questa è la loro risposta standard ogni volta che viene menzionato un ebreo) ed ha aggiunto: "Non osare incolpare gli ebrei di aver interferito nelle elezioni americane!".

Se c'è un paese straniero che interferisce attivamente nella politica e nelle elezioni americano, questo è soprattutto quello ebraico ed i suoi sostenitori. Gli amici americani di Israele, Sheldon Adelson e Jeff Katzenberg, sono i maggiori donatori; e, in generale, gli ebrei hanno speso più denaro per le presidenziali USA che non per aiutare gli ebrei bisognosi. I diplomatici israeliani interferiscono attivamente nelle elezioni americane a tutti i livelli, come scrive il sito ebraico Mondoweiss. Questo però lo si può menzionare solo in pubblicazioni marginali, sull'orlo della censura da parte di Google e Twitter.

In Israele, l'energica giovane Ksenia Svetlova (membro del Knesset per l'Unione Sionista) ha accusato Putin di antisemitismo ed ha invitato Netanyahu a "proteggere gli ebrei". Nulla di personale – Ksenia è cresciuta a Mosca, ha lavorato per canali tv russi, ha persino amato la Russia, ma, quando è entrata in politica, ha dovuto dimostrare che non era una lacchè di Putin. Chiede anche l'intervento israeliano in Siria contro Assad e Putin, nonché chiede una pubblica condanna dell'antisemitismo di quest'ultimo.

Ora, per la prima volta, i russi vengono addestrati ad attenersi all'utilizzo di parole americane. Questo viene fatto tramite Facebook. Oltre ad aprire la Russia alle aziende americane ed a rubarne i dati, Facebook è un potente diffusore del PC sulle menti russe. Ogni volta che fai riferimento a neri, ebrei o persino ucraini, rischi di essere bannato per una settimana o un mese.

Essendo questa una cosa per loro inusuale, ne sono, come tutti noi, suscettibili di addestramento. Queste piccole punizioni fanno molto per portare l'egemonia ebraica in Russia. Oltre a proteggere gli ebrei, o i neri, dai micro-insulti, il divieto di alcune parole ha un forte impatto sulla mente. Chiunque ti dica cosa tu possa o non possa dire, è un soggetto di potere. Questo modo di sottomettere le persone al tuo comando viene chiamato

Programmazione Neuro-Linguistica, e la CIA è in prima linea nell'uso di questa magia nera delle parole.

Gli israeliani e gli ebrei in generale non accettano questi tabù. Loro usano il termine “ebrei”, o anche peggio, a piacimento. Il defunto parlamentare israeliano Ze'evi, popolare ministro di destra, chiamava Martin Indyk, l'ambasciatore degli Stati Uniti in Israele, “ragazzo ebreo”. Anche l'aiutante di Netanyahu ha definito un altro ambasciatore americano in tal modo. Gli israeliani parlano liberamente dei neri; non solo ne parlano, ma li deportano pure. Non si fanno problemi a proibire apertamente ai non-ebrei di affittare appartamenti. Questo disprezzo dei tabù dà agli ebrei un ulteriore potere nel trattare coi Gentili, come il disprezzo di Matrix dava poteri soprannaturali a Neo.

Anche i palestinesi ignorano il tabù. Non esitano a gridare “gli ebrei stanno arrivando”, quando i soldati israeliani entrano con le jeep nei loro villaggi. Gli americani di origine palestinese sono scrupolosi osservanti, non pronunciano mai la parola J proibita (a meno che non vogliano dire qualcosa di carino su un amico ebreo), usano il termine “sionisti”. Ecco perché i palestinesi in Palestina sono liberi, ed i palestinesi negli Stati Uniti, come tutto il resto degli americani, non lo sono.

Questo tabù dovrebbe essere rotto. Finché non sarà fatto, gli ebrei continueranno a dominare il discorso e la società USA, i palestinesi soffriranno, i banchieri ingrasseranno e prospereranno, l'immigrazione legale ed illegale continuerà senza sosta. Dire “ebreo” avrà un effetto liberatorio.

Yom Ha'atzmaut: come i gangster ebrei hanno aiutato Israele ad ottenere la sua indipendenza 206)

Nel 1945, l'Agenzia ebraica, il governo israeliano pre-statale guidato da David Ben-Gurion, creò una vasta rete clandestina di acquisto e contrabbando di armi in tutti gli Stati Uniti. L'operazione fu posta sotto l'egida dell'Haganah, il precursore clandestino delle Forze di difesa israeliane, e coinvolse centinaia di americani di ogni estrazione sociale. Tra loro c'erano milionari, studenti rabbinici, commercianti di rottami metallici, ex soldati, studenti universitari, scaricatori di porto, industriali, chimici, ingegneri, protestanti e cattolici, oltre a ebrei. Un gruppo, che rimase anonimo e di cui si parlò raramente, era composto da uomini duri, scaltri, senza paura e con accesso a denaro contante: i gangster ebrei.

L'operazione di contrabbando di armi era incentrata su una suite di due stanze in affitto nell'Hotel Fourteen, situato al 14 East 60th Street a New York. Teddy Kollek, che in seguito divenne il popolare sindaco di Gerusalemme per lungo tempo, gestiva le operazioni quotidiane degli sforzi di

approvvigionamento di armi, teneva d'occhio tutto e supervisionava tutti gli arrivi e le partenze. Kollek fece attenzione che coloro che si recavano nell'ufficio non fossero persone che avrebbero potuto attirare l'attenzione delle forze dell'ordine, in particolare dell'FBI.



Secondo Leonard Slater nel suo libro *The Pledge*, Dan Fliderblum, un giovane ingegnere elettronico della periferia di Yonkers a New York, era stato reclutato per creare una rete di trasmettitori radio segreti in Palestina per collegare gli insediamenti isolati e avvisarli in anticipo Squadre di ricerca britanniche alla ricerca di armi illegali. Ricordò di essere stato nella suite dell'Hotel Fourteen nel 1947, quando un gruppo di gangster ebrei di Brooklyn andò a trovare Kollek. "I gangster si offrirono di aiutare in qualsiasi modo possibile. Uno di loro disse: «Se vuoi qualcuno uccisi, basta stilare una lista e noi ce ne occuperemo.» Kollek li ringraziò gentilmente, ma declinò la loro offerta." Fliderblum in seguito emigrò in Israele, cambiò il suo nome in David Avivi e divenne un leader nella futura industria elettronica israeliana.

Dopo l'Olocausto, la fondazione di uno stato ebraico in Palestina fu vista dai sionisti come una questione di vita o di morte. Molti membri dell'Haganah inviati negli Stati Uniti ritenevano che chiunque potesse aiutare dovesse essere contattato, indipendentemente da chi o cosa fosse.

Yehuda Arazi era uno di coloro che sostenevano questa opinione. Arazi, stretto collaboratore di Ben-Gurion, era stato un audace e intraprendente agente clandestino dell'Haganah in Romania, Ungheria e Italia durante la guerra. Ben-Gurion lo mandò in America e lo autorizzò ad acquistare i tipi di armamenti pesanti che l'Haganah non era stata in grado di ottenere fino a quel momento. Tra questi rientravano aerei, pezzi di artiglieria, carri armati, cannoni antiaerei e altre forme di equipaggiamento pesante.

Slater racconta la seguente storia. Una mattina Al Robinson, un trasformatore tessile del New Jersey e una recluta devota alla causa dell'Haganah, arrivò

all'appartamento di Arazi e lo trovò a parlare con due uomini ben vestiti, ma dall'aspetto duro. Arazi chiese a Robinson di tornare il giorno dopo. Robinson capì subito che Arazi non lo voleva lì in quel momento, così capì il suggerimento e se ne andò. Il giorno dopo, quando si incontrarono, chiese ad Arazi chi fossero quegli uomini.

Arazi rispose che "Nel mio lavoro non possiamo essere troppo pignoli su chi facciamo affari con. A volte non sono brave persone". Arazi spiegò che non voleva che Robinson mettesse a repentaglio la sua rispettabile posizione nella sua comunità incontrando queste persone. Disse a Robinson che gli uomini che aveva incontrato provenivano da un'organizzazione con sede a Brooklyn. "Penso che si chiamino Murder Limited". Non essendo un newyorkese americano, Arazi aveva commesso un errore nel titolo "Murder, Incorporated ».

In quel periodo, il governo degli Stati Uniti manteneva un embargo sulle armi contro Israele e il Medio Oriente. Ma l'Egitto e i paesi arabi riuscirono a evitare l'embargo e a procurarsi le armi. Arazi venne a sapere che la mafia controllava il porto di New York e non si fece scrupoli a contattare personaggi della malavita. Si rivolse a Meyer Lansky e gli chiese di aiutarlo a caricare le armi sulle navi dirette in Israele. Lansky disse che se ne sarebbe occupato lui. Lansky contattò Albert Anastasia e Joe Adonis, che controllavano il sindacato degli scaricatori portuali e i moli. Aiutarono gli agenti israeliani a nascondere le armi acquistate per Israele, mentre le armi dirette in Egitto cadevano misteriosamente in mare. Spedizioni illegali di materiale militare, alcune delle quali nuove di zecca e ancora imballate in olio e paglia, venivano quindi nascoste su navi che erano dirette in Israele.

Un altro emissario dell'Haganah, Reuvin Dafni, che arrivò negli Stati Uniti nel 1946 per raccogliere fondi per l'Haganah, incontrò anche alcuni noti gangster ebrei. Dafni era nato in Croazia nel 1913. Emigrò in Palestina nel 1936, dove divenne uno dei fondatori del Kibbutz Ein Gev. Nel 1940, si unì alla Brigata ebraica dell'esercito britannico. Nel 1944, si lanciò con altri paracadutisti dietro le linee nemiche in Jugoslavia e si unì ai partigiani. Dopo la guerra tornò al suo kibbutz. Non vi rimase a lungo. Nel 1946, l'Haganah lo mandò negli Stati Uniti per raccogliere fondi.

Quando ho intervistato Dafni, mi ha raccontato dei suoi incontri con i gangster ebrei. I suoi incontri erano organizzati da membri della comunità ebraica locale. Il suo primo incontro è stato a Miami con Sam Kay, un importante gangster ebreo di Miami. «Il contatto è stato fatto per me da un avvocato ebreo il cui ufficio era nello stesso edificio del gangster. L'avvocato ha ritenuto che valesse la pena di vedere l'uomo, dal momento che non avevamo nulla da perdere.» L'avvocato ha chiamato l'ufficio del gangster e Dafni è stata invitata al piano di sopra. «Quando sono entrata, mi sono

trovata di fronte alla sua segretaria. Sembrava qualcosa uscito da un film di Hollywood. Era bionda, indossava un abito scollato con il seno mezzo scoperto, e stava masticando un chewing gum e limandosi le unghie.» Non mi ha nemmeno guardato, ma ha detto: «Entra, ti sta aspettando.»

«Quando sono entrato, tutto quello che ho visto sono stati i piedi di qualcuno sulla scrivania, un giornale e il fumo del sigaro che si sollevava da dietro il giornale. Dopo essere rimasto in silenzio per qualche minuto, mi sono schiarito la gola un paio di volte. Il giornale è stato abbassato e Sam ha detto: "Siediti e dimmi cosa vuoi". Così gliel'ho detto. Quando ho finito ha detto ok, ci avrebbe aiutato. Ora, questo Sam era un buon amico del presidente di Panama. Erano molto intimi. E Sam lo ha contattato per noi. Da quel momento in poi, tutte le nostre navi che trasportavano armi in Israele sono state registrate a Panama e hanno sventolato sotto la bandiera panamense. Questo è stato un grandissimo aiuto per noi.»

Pochi mesi dopo l'Haganah mandò Dafni a Los Angeles. Un giorno ricevette una telefonata intrigante da un uomo che si presentò come "Smiley" e chiese un incontro. Quando si incontrarono, Smiley chiese a Dafni: "Dimmi cosa stai facendo. Il mio capo è interessato". Il capo di Smiley si rivelò essere Benjamin "Bugsy" Siegel. Smiley era Allen Smiley, il braccio destro di Siegel. Smiley organizzò un incontro tra Siegel e Dafni al ristorante LaRue. All'ora stabilita, Smiley e Dafni entrarono in una stanza vuota sul retro del ristorante. Dopo qualche istante, Smiley se ne andò, lasciando Dafni da sola. Poco dopo due scagnozzi dall'aria dura entrarono e perquisirono la stanza. Quando furono certi che fosse al sicuro, se ne andarono.

Poco dopo, entrò Siegel. Si sedette di fronte a Dafni e gli chiese di dire perché si trovava a Los Angeles. Come racconta Dafni, "Gli raccontai la mia storia, di come l'Haganah stava raccogliendo fondi per acquistare armi con cui combattere. Quando finii, Siegel chiese: «Vuoi dire che gli ebrei stanno combattendo?» Sì, risposi. Poi Siegel, che era seduto dall'altra parte del tavolo, si sporse in avanti fino a toccare quasi il mio naso. «Vuoi dire combattere, come uccidere?» Sì, risposi. Siegel si sporse all'indietro, mi guardò per un momento e disse: «OK, sono con te.»

«Da quel momento in poi, ha ricordato Dafni, ogni settimana ricevevo una telefonata per andare al ristorante. E ogni settimana ricevevo una valigia piena di banconote da 5 e 10 dollari. I pagamenti continuarono finché non lasciai Los Angeles.» Dafni stima che Siegel gli diede un totale di 50.000 dollari. Più tardi quell'anno, Dafni era in un hotel a San Francisco. Scese per colazione e comprò un giornale. Il titolo dichiarava che Bugsy Siegel era stato ucciso nella villa di Virginia Hill. Dafni rifletté: «Grazie a Dio ho preso contanti e non un assegno.»

I suoi incontri con mafiosi ebrei spinsero l'FBI a tenere Dafni sotto controllo finché non lasciò il Paese. Nel 1948, Dafni fu nominato primo console israeliano a Los Angeles. Dal 1953 al 1956 servì come console generale di Israele a New York.

Murray Greenfield era stato nella marina mercantile durante la seconda guerra mondiale. Nelle mie conversazioni con lui mi ha detto che dopo la guerra si era impegnato nel movimento di immigrati clandestini, Aliyah Bet, che portava i sopravvissuti all'Olocausto in Palestina dai porti europei. Gli inglesi lo catturarono e lo mandarono in un campo a Cipro che era stato costruito per ospitare prigionieri nazisti. Fuggì e arrivò in Palestina. Nel 1947, l'Haganah lo mandò negli Stati Uniti e gli diede il nome di qualcuno a Baltimora. Greenfield andò a casa dell'uomo e gli fu detto di tornare a mezzanotte. Come ricorda, "Pensavo fosse strano. Ma se fosse servito a Israele, lo avrei fatto".

Quando Greenfield arrivò tardi quella sera, fu accompagnato nella sala ricreativa del seminterrato e gli fu detto di aspettare. Verso mezzanotte e mezza la porta si aprì e "entrò il gruppo più strano che avessi mai visto.

Gli uomini erano tutti bassi e tozzi, senza collo. Le loro compagne erano tutte bionde. Gli uomini sedevano da una parte della stanza, le donne dall'altra". Il padrone di casa chiese a Greenfield di raccontare la sua storia. Quando Greenfield ebbe finito, il padrone di casa disse ai suoi ospiti: «OK, sapete perché siete qui e sapete cosa dovete fare.» Poi si guardò intorno nella stanza e disse: «Joe, stai dando \$ 5.000; Max, stai dando \$ 5.000; Harry, stai dando \$ 10.000.»

Alcuni dei partecipanti si lamentarono che "gli affari erano difficili a causa della polizia" e che non potevano contribuire così tanto. Un uomo disse "Non posso darti molti soldi, ma non dimenticare che ti ho aiutato l'anno scorso quando avevi bisogno di armi". Imperturbato da tutte le lamentele, l'ospite ignorò le loro suppliche e continuò. In poco tempo, furono raccolti oltre \$

90.000. Il denaro, in contanti, fu messo in un sacchetto di carta e consegnato a Greenfield.

L'ospite gli augurò buona fortuna e lo accompagnò fuori. "Ero lì", ricordò, "a camminare per Baltimora alle 2 del mattino con migliaia di dollari in un sacchetto di carta".



L'ospite di Greenfield era in passato uno dei principali mafiosi ebrei di Baltimora. Nella sua autobiografia, il gangster della costa occidentale Mickey Cohen (a lato) ha affermato che dopo aver incontrato gli emissari dell'Haganah e

dell'Irgun, è diventato così assorbito da Israele che ha messo da parte gran parte delle sue attività e non ha fatto altro che cercare di aiutare Israele nella sua guerra. «Mi sono coinvolto con questa dannata guerra d'Israele per tre anni», ha detto. Nelle sue memorie, afferma di aver tenuto eventi di raccolta fondi per raccogliere denaro per Israele per procurarsi armi. Nel 1947, ha organizzato una raccolta fondi per l'Irgun. Vi hanno partecipato importanti personaggi della malavita ebraica della California e di Las Vegas e, secondo Cohen e altri partecipanti, sono stati raccolti migliaia di dollari. Il denaro, ha affermato Cohen, è stato utilizzato per acquistare armi e farle spedire in Israele.

Jimmy "The Weasel" Fratianno (a lato), un importante killer della mafia che in seguito divenne informatore del governo, partecipò alla festa. Fratianno conosceva molto bene Mickey. Ricordava che l'evento si tenne nel ristorante Slapsy Maxie's. "Il posto è pieno. Non ho mai visto così tanti allibratori ebrei e mafiosi nello stesso posto in vita mia. Sono tutti lì. Attori famosi, produttori, pezzi grossi della comunità. È il tutto esaurito". Per iniziare, Mickey Cohen promise 25.000 \$. "Dopo di che, dimenticatevene. Tutti stanno promettendo migliaia di dollari. Persino gli allibratori stanno promettendo cinque e diecimila dollari. Sanno che Mickey sta gestendo lo spettacolo e dovranno pagare".



Anche Yitzhak Ben-Ami, che guidò le operazioni di immigrazione illegale in Europa dell'Irgun, si ricordò di questo partito. Nel 1947, l'Irgun lo inviò negli Stati Uniti per assistere l'American League for a Free Palestine guidata dall'Irgun. Ben-Ami aiutò Cohen a organizzare la raccolta fondi di cui parlò Fratianno. Ben-Ami affermò che "furono raccolti tra i 50.000 e i 60.000 dollari", e non le centinaia di migliaia che menziona Fratianno. «Tutti insieme, la malavita ebraica ha donato all'Irgun circa 120.000 dollari», ha detto Ben-Ami.

Ciononostante, non tutti i mafiosi ebrei si dimostrarono così altruisti quando si trattava della sopravvivenza di Israele. Alcuni non ci pensavano due volte a lavorare contro gli interessi ebraici se ne potevano trarre profitto. Nel 1951 due ebrei di Detroit, Arthur Leebove e Sam Stein, furono incriminati per una cospirazione volta a far passare di nascosto 21 aerei da guerra americani da Newark, nel New Jersey, all'Egitto durante la guerra araboisraeliana del 1948. Il loro piano era quello di acquistare aerei militari americani in eccedenza, caricarli con equipaggi britannici a Newark e trasportarli in aereo in Inghilterra. Una volta lì, un equipaggio egiziano sarebbe stato imbarcato e gli

aerei sarebbero volati in Egitto. Questo sindacato acquistò 20 aerei AT-6 e un bombardiere B-25. Il complotto venne alla luce nel dicembre 1948, quando il maltempo costrinse il B-25 a tornare a Newark. Gli agenti federali sequestrarono quindi gli aerei prima che potessero essere consegnati.

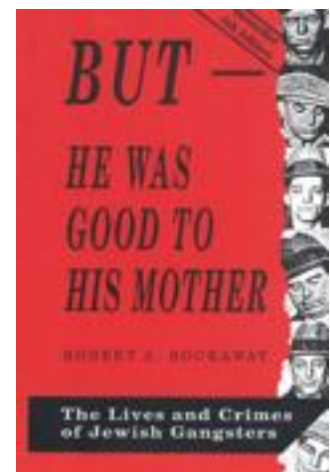
Tuttavia, la maggior parte dei gangster ebrei era disposta a rischiare di essere smascherata in uno sforzo illegale e rischioso per aiutare Israele. Alcuni lo fecero per lealtà etniche. La figlia di Meyer Lansky disse che suo padre sosteneva la lotta di Israele per l'indipendenza perché "non poteva tirarsi indietro e permettere che il paese in cui erano sepolti i suoi nonni rifugiati venisse annientato dagli arabi". Alcuni gangster si consideravano difensori degli ebrei, combattenti quasi biblici. Faceva parte della loro immagine di sé. Altri commentatori sostenevano che in ogni ebreo, non importa quanto depravato, esisteva un *pintele yid*, una scintilla di ebraismo che non si spegneva mai. E questo li motivava ad aiutare.

Altri gangster cercavano la rispettabilità per non stigmatizzare i loro figli e quindi mettere a repentaglio le loro possibilità di successo nel mondo legittimo. Reuven Dafni, l'emissario dell'Haganah, ritiene che questo sia ciò che ha spinto Sam Kay, il gangster di Miami, ad aiutare l'Haganah.

"Aveva una figlia in età da matrimonio, ma aveva difficoltà a incontrare ragazzi ebrei a causa di ciò che era suo padre. Penso che ci abbia aiutato perché era un modo per lui di ottenere l'accettazione nella comunità ebraica. Una volta che si è saputo che ci stava aiutando, l'atteggiamento della comunità ebraica nei suoi confronti è cambiato. Sua figlia ha iniziato a frequentare ragazzi ebrei e alla fine ne ha sposato uno".

Forse, aiutare Israele può essere visto come una versione successiva della tradizione del gangster ebreo di proteggere il suo quartiere dagli antisemiti. Dopo la seconda guerra mondiale, lo stato ebraico è arrivato a rappresentare simbolicamente il quartiere ebraico. Nel difendere Israele dai suoi nemici, il gangster ebreo stava ancora difendendo il suo popolo dagli odiatori di ebrei.

Robert Rockaway è professore emerito presso l'Università di Tel Aviv e autore di "But He Was Good to His Mother: The Lives and Crimes of Jewish Gangsters".



Stranezze della religione ebraica 207)

I giornalisti includevano occasionalmente citazioni di un comunista israeliano particolarmente fanatico e irrazionale di nome Israel Shahak (sotto), le cui opinioni sembravano totalmente in contrasto con quelle di tutti gli altri, e che



di conseguenza era trattato come una figura marginale. Le opinioni che sembrano totalmente separate dalla realtà tendono a fissarsi nella mente, e mi bastarono una o due apparizioni di quello stalinista apparentemente duro a morire e delirante perché intuissi che avrebbe sempre preso una posizione completamente contraria su ogni questione data.

Nel 1982 il ministro della Difesa israeliano Ariel Sharon lanciò la sua massiccia invasione del Libano usando il pretesto del ferimento di un diplomatico israeliano in Europa per mano di un aggressore palestinese, e la natura estrema della sua azione fu ampiamente condannata dai media che ho letto all'epoca.

Più o meno nello stesso periodo, notai una lunga lettera su *The Economist* di Shahak che mi sembrò la prova definitiva della sua follia. Affermava che era ovvio che Sharon aveva marciato su Beirut con l'intento di organizzare un massacro dei palestinesi e che questo avrebbe avuto luogo a breve. Quando il massacro avvenne effettivamente non molto tempo dopo, apparentemente con un forte coinvolgimento e complicità israeliani, conclusi che se un pazzo fanatico comunista come Shahak aveva avuto ragione, mentre apparentemente ogni giornalista mainstream aveva avuto completamente torto, la mia comprensione del mondo e del Medio Oriente richiedeva una ricalibrazione totale. O almeno è così che ho sempre ricordato quegli eventi, anche a distanza di oltre trentacinque anni.

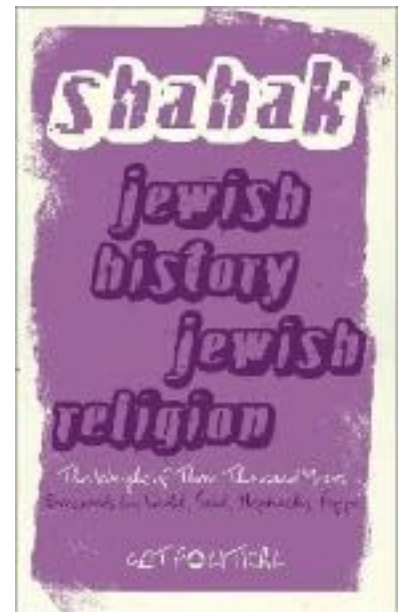
Nel corso degli anni, avevo visto qualche vago accenno al fatto che nel decennio precedente aveva pubblicato un paio di libri stridentemente antiebraici e antisionisti, proprio come ci si potrebbe aspettare da un fanatico comunista intransigente, e nei primi anni del 2000 ho iniziato a vedere sempre più riferimenti a queste opere, ironicamente provenienti da fonti marginali dell'estrema destra antisemita, dimostrando così ancora una volta che gli estremisti si radunano insieme. Infine, circa un decennio fa, la mia curiosità ha avuto la meglio e cliccando su alcuni pulsanti su Amazon.com, ho ordinato copie dei suoi libri, tutti piuttosto brevi.

Le dottrine insolite dell'ebraismo tradizionale

La mia prima sorpresa è stata che gli scritti di Shahak includevano introduzioni o commenti entusiastici di alcuni degli intellettuali pubblici più importanti d'America, tra cui Christopher Hitchens, Gore Vidal, Noam Chomsky ed Edward Said. Elogi sono arrivati anche da pubblicazioni piuttosto rispettabili come *The London Review of Books*, *Middle East International* e *Catholic New Times*, mentre Allan Brownfeld dell'*American*

Council for Judaism aveva pubblicato un necrologio molto lungo ed elogiativo. E ho scoperto che il background di Shahak era molto diverso da quello che avevo sempre immaginato. Aveva trascorso molti anni come professore di chimica premiato all'Università Ebraica, ed era in realtà tutto fuorché un comunista. Mentre per decenni i partiti politici al potere in Israele erano stati socialisti o marxisti, i suoi dubbi personali sul socialismo lo avevano lasciato politicamente nel deserto, mentre il suo rapporto con il piccolo Partito Comunista di Israele era dovuto esclusivamente al fatto che erano l'unico gruppo disposto a difendere le questioni fondamentali sui diritti umani che erano il suo obiettivo principale. Le mie supposizioni casuali sulle sue opinioni e sul suo background erano state completamente errate.

Una volta che ho effettivamente iniziato a leggere i suoi libri, e considerando le sue affermazioni, il mio shock è aumentato di cinquanta volte. In tutta la mia vita, ci sono state pochissime volte in cui sono rimasto così totalmente sbalordito come dopo aver digerito *Jewish History*, *Jewish Religion: The Weight of Three Thousand Years*, il cui testo è lungo appena un centinaio di pagine. Infatti, nonostante la sua solida formazione nelle scienze accademiche e le entusiastiche approvazioni fornite da personaggi di spicco, ho trovato piuttosto difficile accettare la realtà di ciò che stavo leggendo. Di conseguenza, ho pagato una somma considerevole a un giovane studente laureato che conoscevo, incaricandolo di verificare le affermazioni nei libri di Shahak e, per quanto ne sapeva, tutte le centinaia di riferimenti che ha controllato sembravano essere accurate o almeno trovate in altre fonti. Anche con tutta questa dovuta diligenza, devo sottolineare che non posso garantire direttamente per le affermazioni di Shahak sull'ebraismo. La mia conoscenza personale di quella religione è assolutamente trascurabile, essendo per lo più limitata alla mia infanzia, quando mia nonna ogni tanto riusciva a trascinarci alle funzioni nella sinagoga locale, dove ero seduto in mezzo a una massa di uomini anziani che pregavano e cantavano in una strana lingua mentre indossavano vari abiti rituali e talismani religiosi, un'esperienza che ho sempre trovato molto meno piacevole dei miei soliti cartoni animati del sabato mattina. Sebbene i libri di Shahak siano piuttosto brevi, contengono una tale densità di materiale sorprendente che ci vorrebbero molte, molte migliaia di parole per iniziare a riassumerli. Quasi tutto ciò che avevo saputo, o pensato di sapere, sulla religione dell'ebraismo, almeno nella sua forma tradizionale zelantemente ortodossa, era completamente sbagliato.



Ad esempio, gli ebrei tradizionalmente religiosi prestano poca attenzione alla maggior parte dell'Antico Testamento, e persino rabbini o studenti molto eruditi che hanno dedicato molti anni a uno studio intensivo possono rimanere ampiamente ignoranti del suo contenuto. Invece, il centro della loro visione religiosa del mondo è il Talmud, una massa enormemente ampia, complessa e in qualche modo contraddittoria di scritti secondari e commenti accumulati nel corso di molti secoli, motivo per cui la loro dottrina religiosa è talvolta chiamata "Giudaismo talmudico". Tra grandi porzioni di fedeli, il Talmud è integrato dalla Cabala, un'altra grande raccolta di scritti accumulati, per lo più incentrati sul misticismo e su ogni sorta di magia. Poiché questi commenti e interpretazioni rappresentano il nucleo della religione, molto di ciò che tutti danno per scontato nella Bibbia è considerato in modo molto diverso.



Data la natura della base talmudica dell'ebraismo tradizionale e la mia totale ignoranza precedente dell'argomento, qualsiasi tentativo da parte mia di riassumere alcuni degli aspetti più sorprendenti della descrizione di Shahak potrebbe essere parzialmente distorto, e merita certamente di essere corretto da qualcuno più esperto in quel dogma. E poiché così tante parti del Talmud sono altamente contraddittorie e intrise di misticismo complesso, sarebbe impossibile per qualcuno come me tentare di districare le apparenti incongruenze che sto semplicemente ripetendo. Dovrei notare che, sebbene la descrizione di Shahak delle credenze e delle pratiche dell'ebraismo talmudico abbia provocato una tempesta di denunce, pochi di quei critici severi sembrano aver negato le sue affermazioni molto specifiche, comprese quelle più sorprendenti, il che sembrerebbe rafforzare la sua credibilità.

Al livello più elementare, la religione della maggior parte degli ebrei tradizionali non è affatto monoteistica, ma contiene invece un'ampia varietà di divinità maschili e femminili diverse, che hanno relazioni piuttosto complesse tra loro, con queste entità e le loro proprietà che variano enormemente tra le numerose sotto-sette ebraiche diverse, a seconda di quali parti del Talmud e della Cabala pongono in primo piano. Ad esempio, il tradizionale grido religioso ebraico "Il Signore è Uno" è sempre stato interpretato dalla maggior parte delle persone come un'affermazione monoteistica e, in effetti, molti ebrei hanno esattamente questa stessa visione. Ma un gran numero di altri ebrei crede che questa dichiarazione si riferisca invece al raggiungimento dell'unione sessuale tra le entità divine primarie maschile e femminile. E, cosa ancora più bizzarra, gli ebrei che hanno visioni così radicalmente diverse non vedono assolutamente alcuna difficoltà nel pregare fianco a fianco e interpretano semplicemente i loro canti identici in modo molto diverso.

Inoltre, gli ebrei religiosi apparentemente pregano Satana quasi con la stessa prontezza con cui pregano Dio e, a seconda delle varie scuole rabbiniche, i particolari rituali e sacrifici che praticano possono essere mirati a ottenere il sostegno dell'uno o dell'altro. Ancora una volta, finché i rituali vengono seguiti correttamente, gli adoratori di Satana e gli adoratori di Dio vanno d'accordo perfettamente e si considerano ebrei ugualmente pii, solo di una tradizione leggermente diversa. Un punto che Shahak sottolinea ripetutamente è che nell'ebraismo tradizionale la natura del rituale in sé è assolutamente prioritaria, mentre l'interpretazione del rituale è piuttosto secondaria. Quindi forse un ebreo che si lava le mani tre volte in senso orario potrebbe essere inorridito da un altro che segue una direzione antioraria, ma se il lavaggio delle mani fosse inteso per onorare Dio o per onorare Satana non sarebbe una questione di grande conseguenza.

Stranamente, molti dei rituali tradizionali sono esplicitamente intesi a ingannare o a imbrogliare Dio o i suoi angeli o talvolta Satana, proprio come gli eroi mortali di qualche leggenda greca potrebbero cercare di ingannare Zeus o Afrodite. Ad esempio, alcune preghiere devono essere pronunciate in aramaico piuttosto che in ebraico, sulla base del fatto che gli angeli santi apparentemente non capiscono la prima lingua, e la loro confusione consente a quei versetti di passare senza impedimenti e di avere effetto senza interferenze divine.

Inoltre, poiché il Talmud rappresenta un'enorme accumulazione di commenti pubblicati accumulati in più di un millennio, persino i mandati più espliciti sono stati talvolta trasformati nei loro opposti. Ad esempio, Maimonide, una delle massime autorità rabbiniche, proibì in modo assoluto ai rabbini di essere pagati per il loro insegnamento religioso, dichiarando che qualsiasi rabbino che ricevesse uno stipendio era un ladro malvagio condannato al tormento eterno; tuttavia, i rabbini successivi alla fine "reinterpretarono" questa affermazione per significare qualcosa di completamente diverso, e oggi quasi tutti i rabbini percepiscono uno stipendio.

Un altro aspetto affascinante è che fino a tempi molto recenti, le vite degli ebrei religiosi erano spesso dominate da ogni sorta di pratiche altamente superstiziose, tra cui amuleti magici, pozioni, incantesimi, maledizioni, maledizioni e talismani sacri, con i rabbini che spesso avevano un importante ruolo secondario come stregoni, e questo rimane del tutto vero anche oggi tra i rabbini enormemente influenti di Israele e dell'area di New York City. Gli scritti di Shahak non lo avevano reso caro a molti di questi individui, e per anni lo attaccarono costantemente con ogni sorta di incantesimi e maledizioni spaventose volte a ottenere la sua morte o malattia. Molte di queste pratiche ebraiche tradizionali sembrano non essere del tutto diverse da quelle che tipicamente associamo agli stregoni africani o ai sacerdoti Voodoo, e in effetti,

la famosa leggenda del Golem di Praga descriveva l'uso riuscito della magia rabbinica per animare una creatura gigante fatta di argilla.

L'atteggiamento dell'ebraismo verso i non ebrei

Se queste questioni rituali costituissero le caratteristiche centrali del giudaismo religioso tradizionale, potremmo considerarlo una sopravvivenza piuttosto colorata ed eccentrica dei tempi antichi. Ma sfortunatamente, c'è anche un lato molto più oscuro, che riguarda principalmente la relazione tra ebrei e non ebrei, con il termine altamente dispregiativo *goyim* frequentemente usato per descrivere questi ultimi. Per dirla senza mezzi termini, gli ebrei hanno un'anima divina e i *goyim* no, essendo semplicemente bestie in forma di uomo. In effetti, la ragione principale dell'esistenza dei non ebrei è quella di servire come schiavi degli ebrei, con alcuni rabbini di rango molto alto che occasionalmente affermano questo fatto ben noto. Nel 2010, il principale rabbino sefardita di Israele ha usato il suo sermone settimanale per dichiarare che l'unica ragione dell'esistenza dei non ebrei è quella di servire gli ebrei e lavorare per loro. La schiavitù o lo sterminio di tutti i non ebrei sembra un obiettivo ultimo implicito della religione.

Le vite degli ebrei hanno un valore infinito, mentre quelle dei non ebrei non ne hanno affatto, il che ha ovvie implicazioni politiche. Ad esempio, in un articolo pubblicato un importante rabbino israeliano ha spiegato che se un ebreo avesse bisogno di un fegato, sarebbe perfettamente normale e anzi obbligatorio uccidere un gentile innocente e prenderglielo. Forse non dovremmo sorprenderci troppo se oggi Israele è ampiamente considerato uno dei centri mondiali del traffico di organi.

Come ulteriore esempio dell'odio ribollente che l'ebraismo tradizionale irradia verso tutti coloro che hanno un background diverso, salvare la vita di un non ebreo è generalmente considerato improprio o addirittura proibito, e compiere un'azione del genere di sabato sarebbe una violazione assoluta dell'editto religioso. Tali dogmi sono certamente ironici data la presenza diffusa di ebrei nella professione medica negli ultimi secoli, ma sono venuti alla ribalta in Israele quando un medico militare religioso li ha presi a cuore e la sua posizione è stata sostenuta dalle massime autorità religiose del paese.

Mentre l'ebraismo religioso ha una visione decisamente negativa nei confronti di tutti i non ebrei, il cristianesimo in particolare è considerato un abominio totale, che deve essere cancellato dalla faccia della terra.

Mentre i musulmani devoti considerano Gesù come il santo profeta di Dio e l'immediato predecessore di Maometto, secondo il Talmud ebraico, Gesù è forse l'essere più vile che sia mai vissuto, condannato a trascorrere l'eternità nel baratro più profondo dell'Inferno, immerso in una tinozza bollente di escrementi. Gli ebrei religiosi considerano il Corano musulmano solo un altro

libro, sebbene totalmente sbagliato, ma la Bibbia cristiana rappresenta il male più puro e, se le circostanze lo consentono, bruciare le Bibbie è un atto molto lodevole. Agli ebrei devoti viene anche imposto di sputare sempre tre volte su qualsiasi croce o chiesa che incontrano e di lanciare una maledizione su tutti i cimiteri cristiani. In effetti, molti ebrei profondamente religiosi pronunciano una preghiera ogni giorno per l'immediato sterminio di tutti i cristiani.

Nel corso degli anni, alcuni importanti rabbini israeliani hanno talvolta dibattuto pubblicamente se il potere ebraico sia ormai diventato sufficientemente grande da poter finalmente distruggere tutte le chiese cristiane di Gerusalemme, Betlemme e altre aree vicine, e ripulire completamente l'intera Terra Santa da ogni traccia della sua contaminazione cristiana. Alcuni hanno preso questa posizione, ma la maggior parte ha esortato alla prudenza, sostenendo che gli ebrei avevano bisogno di acquisire ulteriore forza prima di compiere un passo così rischioso. Oggigiorno, decine di milioni di zelanti cristiani e in particolar modo sionisti cristiani sono sostenitori entusiasti degli ebrei, dell'ebraismo e di Israele, e sospetto fortemente che almeno parte di quell'entusiasmo sia basato sull'ignoranza.

Negli ultimi duemila anni, gli ebrei sono esistiti quasi invariabilmente come piccole minoranze relativamente deboli che vivevano nelle terre di altri, cristiani o musulmani, quindi una dottrina religiosa così fermamente ostile agli estranei ha naturalmente presentato notevoli ostacoli alla coesistenza pacifica. La soluzione a questo dilemma si è basata sul mandato divino di preservare la vita e il benessere degli ebrei sopra ogni altra cosa, sostituendo quasi tutte le altre considerazioni religiose. Quindi, se si ritiene che uno qualsiasi dei comportamenti discussi sopra possa suscitare risentimento da parte di potenti gruppi di gentili e mettere a rischio gli ebrei, deve essere evitato.

Ad esempio, il divieto per i medici ebrei di curare le malattie dei non ebrei viene revocato nel caso di potenti non ebrei, in particolare leader nazionali, il cui favore potrebbe fornire benefici alla comunità ebraica. E anche i comuni non ebrei possono essere aiutati a meno che non si possa trovare una scusa convincente per spiegare tale mancanza di assistenza, poiché altrimenti l'ostilità vendicativa dei loro amici e parenti potrebbe causare difficoltà ad altri ebrei. Allo stesso modo, è consentito scambiare doni con i non ebrei, ma solo se tale comportamento può essere giustificato in termini strettamente utilitaristici, con qualsiasi semplice espressione di amicizia verso un non ebreo che costituisce una violazione dei principi sacri.

Se la popolazione gentile venisse a conoscenza di queste credenze religiose ebraiche e dei comportamenti che promuovono, potrebbero sorgere grossi problemi per gli ebrei, quindi nel corso dei secoli è stata creata una metodologia elaborata di sotterfugi, occultamento e dissimulazione per

ridurre al minimo questa possibilità, in particolare includendo la traduzione errata di testi sacri o l'esclusione completa di sezioni cruciali. Nel frattempo, la pena tradizionale per qualsiasi ebreo che "informa" le autorità su qualsiasi questione riguardante la comunità ebraica è sempre stata la morte, spesso preceduta da orribili torture.

Gran parte di questa disonestà ovviamente continua fino ai tempi recenti, poiché sembra molto improbabile che i rabbini ebrei, fatta eccezione forse per quelli di indole più all'avanguardia, rimangano totalmente all'oscuro dei principi fondamentali della religione che affermano di guidare, e Shahak è feroce nei confronti della loro apparente ipocrisia egoistica, specialmente di coloro che esprimono pubblicamente opinioni fortemente liberali.

Ad esempio, secondo la dottrina talmudica dominante, gli africani neri sono tradizionalmente collocati da qualche parte tra le persone e le scimmie nella loro natura intrinseca, e sicuramente tutti i rabbini, anche quelli liberali, sarebbero consapevoli di questo dogma religioso. Ma Shahak nota che i numerosi rabbini americani che hanno lavorato con tanto entusiasmo con Martin Luther King, Jr. e altri leader neri per i diritti civili durante gli anni '50 e '60 hanno rigorosamente nascosto le loro convinzioni religiose mentre denunciavano la società americana per il suo crudele razzismo, presumibilmente cercando di ottenere un quid pro quo politico vantaggioso per gli interessi ebraici con la consistente popolazione nera americana.

Shahak sottolinea anche la natura totalmente totalitaria della società ebraica tradizionale, in cui i rabbini detenevano il potere di vita e di morte sui loro fedeli e spesso cercavano di punire la deviazione ideologica o l'eresia usando quei mezzi. Erano indignati che ciò diventasse difficile man mano che gli stati diventavano più forti e proibivano sempre più tali esecuzioni private. I rabbini liberalizzatori venivano talvolta assassinati e Baruch Spinoza, il famoso filosofo ebreo dell'Età della ragione, sopravvisse solo perché le autorità olandesi si rifiutarono di permettere ai suoi confratelli ebrei di ucciderlo.

Data la complessità e la natura eccezionalmente controversa di questo argomento, esorterei i lettori che trovano questo argomento interessante a dedicare tre o quattro ore alla lettura del brevissimo libro di Shahak, e poi a decidere da soli se le sue affermazioni sembrano plausibili e se potrei averle inavvertitamente fraintese.

Il ruolo storico degli ebrei nelle società occidentali

Il mio incontro, un decennio fa, con la descrizione sincera di Shahak delle vere dottrine dell'ebraismo tradizionale è stata certamente una delle rivelazioni più sconvolgenti della mia intera vita. Ma mentre gradualmente digerivo tutte le implicazioni, tutti i tipi di enigmi e fatti sconnessi sono diventati improvvisamente molto più chiari. C'erano anche alcune ironie

notevoli e non molto tempo dopo ho scherzato con un mio amico (ebreo) dicendo che avevo improvvisamente scoperto che il nazismo poteva essere meglio descritto come "Ebraismo per deboli" o forse Ebraismo come praticato da Madre Teresa di Calcutta.

Potrebbe esserci in realtà una verità storica più profonda dietro questa ironia. Credo di aver letto qua e là che alcuni studiosi credono che Hitler possa aver modellato certi aspetti della sua dottrina nazionalsocialista incentrata sulla razza sull'esempio ebraico, il che ha davvero perfettamente senso. Dopo tutto, vide che nonostante il loro piccolo numero gli ebrei avevano acquisito un enorme potere nell'Unione Sovietica, nella Germania di Weimar e in numerosi altri paesi in tutta Europa, in parte grazie alla loro fortissima coesione etnica, e probabilmente ragionò che il suo stesso popolo germanico, essendo molto più numeroso e con risultati storici, avrebbe potuto fare ancora meglio se avesse adottato pratiche simili.

È anche interessante notare che un bel po' di pionieri razzisti dell'Europa del XIX secolo provenivano da un particolare background etnico. Ad esempio, i miei libri di storia avevano sempre menzionato con disapprovazione il tedesco Max Nordau e l'italiano Cesare Lombroso come due delle figure fondatrici del razzismo europeo e delle teorie eugenetiche, ma è stato solo molto di recente che ho scoperto che Nordau era stato anche il fondatore con Theodor Herzl del movimento sionista mondiale, mentre il suo principale trattato razzista Degeneration era dedicato a Lombroso, il suo mentore ebreo.



Anche negli anni '30 e oltre, gruppi sionisti internazionali collaborarono strettamente con il Terzo Reich nei loro progetti economici e, durante la guerra mondiale stessa, una delle fazioni di destra più piccole, guidata dal futuro Primo Ministro israeliano Yizhak Shamir, offrì effettivamente un'alleanza militare alle Potenze dell'Asse, denunciando le decadenti democrazie occidentali e



sperando di collaborare contro i loro comuni nemici britannici. "The Transfer Agreement" di Edwin Black, "51 Documents" di Lenni Brenner e altri scritti hanno documentato tutti questi fatti in dettaglio, sebbene per ovvie ragioni siano stati generalmente ignorati o travisati dalla maggior parte dei nostri organi di informazione.

Ovviamente il Talmud non è una lettura abituale tra gli ebrei comuni di questi tempi, e sospetto che, fatta eccezione per i fortemente ortodossi e forse per la maggior parte dei rabbini, solo una minima parte sia a conoscenza dei suoi insegnamenti altamente controversi. Ma è importante tenere a mente che fino

a poche generazioni fa, quasi tutti gli ebrei europei erano profondamente ortodossi, e ancora oggi immagino che la stragrande maggioranza degli adulti ebrei avesse nonni ortodossi. Modelli culturali e atteggiamenti sociali altamente distintivi possono facilmente infiltrarsi in una popolazione considerevolmente più ampia, specialmente in una che ignora l'origine di quei sentimenti, una condizione che accresce la loro influenza non riconosciuta. Una religione basata sul principio di "Ama il prossimo tuo" può o non può essere praticabile nella pratica, ma una religione basata su "Odia il prossimo tuo" potrebbe avere effetti a catena culturali a lungo termine che si estendono ben oltre la comunità diretta dei profondamente pii. Se per mille o duemila anni a quasi tutti gli ebrei è stato insegnato a provare un odio profondo verso tutti i non ebrei e hanno anche sviluppato un'enorme infrastruttura di disonestà culturale per mascherare tale atteggiamento, è difficile credere che una storia così sfortunata non abbia avuto assolutamente conseguenze per il nostro mondo attuale o per quello del passato relativamente recente.

Lo Stato terrorista israeliano e i suoi assassini del Mossad del Dott. Israel Shahak 208)

Nei racconti di Sir Arthur Conan Doyle, Sherlock Holmes viene spesso portato a dire che «la cosa importante è che il cane non abbia abbaiato» la notte in cui è stato commesso il crimine.

Allo stesso modo, nonostante la voluminosa copertura mediatica dell'affare Khaled Meshal, i veri problemi e le giuste domande sono stati deliberatamente omessi. Invece, l'affare è stato usato come un altro tentativo di rovesciare Netanyahu dal potere. Ironicamente, la reazione negativa di questo tentativo ha aumentato la sua popolarità.



Non c'è nulla di nuovo nel fatto che Israele sia uno stato terrorista che, quasi fin dal suo inizio, ha utilizzato una delle sue agenzie di intelligence, il Mossad, per compiere atti di violenza o terrore, compresi gli assassinii, che ritiene necessari per i suoi fini. Il terrorismo israeliano in Libano è stato esibito nelle operazioni "Accountability" e "Grapes of Wrath", ad esempio, quando a così tante persone è stato ordinato di lasciare le loro case con un preavviso di un giorno per non essere bombardate a morte. Tale terrorismo di stato è stato persino peggiore dell'assassinio di individui specifici.

In realtà, tuttavia, tutti i governi israeliani hanno compiuto atti terroristici e tutti i partiti sionisti li sostengono in linea di principio. Per essere più precisi,

quando era primo ministro, Shimon Peres ordinò l'assassinio di Yehya Ayyash nell'Area A, presumibilmente sotto il solo controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese, un atto che, secondo Hamas, innescò gli attentati suicidi di rappresaglia del febbraio-marzo 1996. (Sebbene io personalmente dubiti di questa spiegazione di Hamas, ci sono pochi dubbi che quegli attentati suicidi abbiano contribuito alla risicata maggioranza di voti che elesse Binyamin Netanyahu e sconfisse Peres alle elezioni del maggio 1996.)

Pochi mesi prima, Yitzhak Rabin aveva ordinato l'assassinio di Fathi Shikaki, capo dell'organizzazione palestinese Jihad islamica, a Malta. Si potrebbero anche citare altri atti di terrorismo che né i partiti di opposizione israeliani né i media israeliani hanno menzionato in relazione al tentativo di assassinio ad Amman.

Il rifiuto totale di considerare la questione del terrorismo di stato in generale, e il frequente uso del terrore da parte di Israele in particolare, ha portato i critici israeliani ed ebrei americani di Netanyahu a concentrarsi sulle questioni puramente pragmatiche se il tentativo di assassinio ad Amman fosse "saggio" in quel momento e chi fosse da biasimare per il suo fallimento. La verità, tuttavia, è che la storia dei fallimenti passati del Mossad è piuttosto estesa.

Per citare solo due esempi, nell'"affare Lillehammer" del 1972 in Norvegia, una squadra di sicari del Mossad assassinò un cameriere marocchino al posto della vittima palestinese designata, e poi i membri della squadra aggravarono il loro fallimento venendo catturati. Alcuni di loro si rifugiarono anche nell'ambasciata israeliana a Oslo, come accadde nell'infruttuoso affare Meshal ad Amman.

Il secondo esempio risale ai primi anni '50, quando agenti israeliani in Egitto, sotto la direzione di un'agenzia di intelligence militare anziché del Mossad, piazzarono bombe incendiarie in luoghi pubblici (compresi teatri e missioni diplomatiche statunitensi al Cairo e ad Alessandria) per far sì che la Gran Bretagna riconsiderasse la sua decisione di ritirarsi dalla zona del canale di Suez. Il tentativo fu ancora più stupido che criminale e il risultato fu un fallimento colossale, con tutti gli autori tranne uno catturati.

Entrambi questi atti di terrorismo sono stati ordinati dai governi laburisti. Quindi, è stato facile per i sostenitori di Netanyahu sottolineare il fatto che quando gli atti di terrorismo ordinati dai governi laburisti falliscono, il Likud e la destra in generale "si comportano responsabilmente", ovvero non cercano di trarre profitto politico (o troppo) da quelli che sono, dopotutto, fallimenti delle politiche israeliane, mentre la "sinistra" non si comporta in questo modo patriottico.

Poiché i critici di Netanyahu sono, in ogni caso, parte di un'élite in decadenza che esibisce, nel modo più volgare, la sua convinzione errata che "solo noi sappiamo come condurre gli affari", e poiché è facile collegare tale arroganza al persistente divario tra gli ashkenaziti europei e gli ebrei sefarditi orientali, la veemente critica di Netanyahu ha creato una reazione a suo favore che ha dimostrato quanto i suoi oppositori "di sinistra" abbiano perso completamente il contatto con ciò che la maggior parte delle persone sente.

A mio avviso, il fallimento è una questione secondaria, di cui il Mossad e il suo capo, Danny Yatom (nominato da Peres in modo discutibile poche settimane prima delle elezioni), sono i principali responsabili. Infatti, dopo che il fallimento gli è stato reso noto, Netanyahu si è comportato nel modo più competente possibile. In ogni caso, il suo sostegno popolare è aumentato, soprattutto tra "il voto fluttuante". I commentatori più in vista concordano sul fatto che se le elezioni si tenessero ora, Netanyahu vincerebbe di nuovo e anch'io sono di questa opinione.

Per quanto riguarda le relazioni israeliane con la Giordania, continueranno più o meno come prima, proprio come le relazioni israeliane né con la Gran Bretagna né con la Norvegia non sono state seriamente danneggiate dal coinvolgimento del Mossad negli assassinii in quegli stati. Come afferma la stampa ebraica, "secondo informazioni provenienti da fonti straniere" la Giordania ha permesso al Mossad di gestire un grande stabilimento nel centro di Amman. A mio avviso ciò è accaduto per molti anni prima il trattato di pace è stato firmato tra i due paesi. Ciò è una prova sufficiente che la Giordania, o il regime hashemita se si preferisce l'espressione, ha un fortissimo interesse a "fare affari" con l'intelligence israeliana per motivi propri .

Bisogna aggiungere che il ministro israeliano che alla fine è riuscito a concludere un accordo con re Hussein è stato Ariel Sharon, il cui potere in Israele è stato notevolmente accresciuto da questo successo. In futuro, forse, si osserveranno alcune finezze. Il grande apparato del Mossad potrebbe dover operare da una sede più discreta di prima, ma non ho dubbi che lo stesso accordo continuerà tra Israele e Giordania, indipendentemente da ciò che viene detto in pubblico.

**Israele ha come codice il Talmud. Lo dice una legale israeliana.
Di Maurizio Blindet 212)**

Il diritto vigente in Israele è diritto talmudico: basato sulla nozione di "separatezza" dagli "impuri" non può integrare i palestinesi (né chiunque altro); derivando dal Talmud non conosce la distinzione logico-aristotelica fra bene/male, giusto/ingiusto, legale/illegale; quindi si basa su "ossimori giudaici" (come Stato "ebraico E democratico"), e considera gli altri esseri

umani come bestiame, non dotato di anima . Ed applica questi principi giuridici nel trattamento dei palestinesi.

Il valore di queste affermazioni è che non le ha scritte un “antisemita” – bensì una giurista laureata all’Università Ebraica di Gerusalemme che ha fatto alyah dal Sudafrica, Lynda Burstein Brayer (stranamente, non se ne trova una sola foto sul web), e come avvocato si scontra tutti i giorni con questi “ossimori” perché difende come legale i palestinesi nelle loro opposizioni alle demolizioni delle loro case, al furto di terreni, alla separazione delle famiglie, alla impossibilità di ottenere permessi di viaggio per motivi di studio e di salute che non siano accompagnati da divieto di tornare a casa.

Ovviamente la cosa dirompente è che la Brayer faccia riferimento ai principi della logica aristotelica come essenza stessa della civiltà, in opposizione al Talmud.

Essa ricorda: «Il defunto professore di studi biblici all’Università ebraica, Shemaryahu Talmon, ha spiegato in una conferenza ai sionisti cristiani cattolici, che il valore fondamentale dell’ebraismo è il principio della separazione. Illustrò il suo punto con gli opposti binari di sacro e profano, santo e empio, Shabbat e non Shabbat o nei giorni feriali e, naturalmente, kashrut, le leggi che governano il cibo e l’abbigliamento puri e impuri. Tutte queste coppie sono esemplari dell’opposizione di fondo fra “purezza” e d “impurità”, dove la purezza è lo stato ideale.»

Tuttavia certo, in considerazione del suo pubblico, il professore non ha spiegato gli effetti di questa distinzione. Ha tralasciato la più significativa opposizione binaria del giudaismo rabbinico: “Ebreo/gentile o ebreo/goy Le cui conseguenze sono sempre state, e ancora rimangono, centrali nella vita ebraica. Talmon non ha spiegato che il principio di separatezza ha la sua radice in kadosh – che è generalmente tradotto come santo, ma il suo significato letterale è “distinto a parte” o “separato da”. La separatezza che è richiesta per gli ebrei è la separazione dagli “impuri”. Dio è kadosh e il suo popolo deve essere ugualmente kadosh. Ciò, nel senso di “scelto” – scelto da Dio per avere la qualità esistenziale della purezza. L’ebreo è “puro” perché possiede un’anima – nefesh in ebraico. Lo scopo di ogni rituale ebraico è di sostenere lo stato di purezza dell’ebreo.

Agli ebrei è comandato di fare tutto ciò che è in loro potere per evitare di essere contaminati da ciò che è considerato impuro. In contrasto con gli ebrei, i goy, rientrano nella categoria degli impuri perché non sono nati con l’anima, e sono, quindi, esistenzialmente separati da Dio senza alcuna possibilità di “colmare lo jato”. Quindi nel lessico ebraico il termine goy ha un significato peggiorativo. Questa è la ragione fondamentale per cui l’ebreo non è tenuto a trattare il goy come un pari: perché, secondo il giudaismo, non è

uguale. In effetti, il goy è considerato come bestiame, perché il bestiame non ha anima. Il goy non è quindi completamente umano. In questo saggio userò solo il termine goy per questo motivo”, anziché il termine “gentile”, dal latino “gentes”, che indica popoli, stranieri, senza tono peggiorativo.

“Questa distinzione esistenziale tra ebreo e goy ha come conseguenza l’assenza di un codice morale universale ebraico, come invece si trova nel cristianesimo e nell’islam. Il codice morale dell’ebraismo è caratterizzato dal suo particolarismo: obbliga solo gli ebrei nei confronti degli ebrei, non gli ebrei nei confronti dei goy. L’esempio più illuminante di questo sistema è che, in Israele, se è sabato, un ebreo non è tenuto a salvare la vita di un goy se salvare la vita richiede l’uso dell’elettricità o di viaggiare in un veicolo a motore, come un’ambulanza, perché tali attività sono proibite nel Sabbath poiché sono considerati forme o lavoro, e un ebreo non può lavorare nel Sabbath. Però un ebreo deve farlo per un altro ebreo secondo la legge nota come pikuah nefesh che si traduce “salvare un’anima”. Un ebreo non solo può rompere il Sabbath per salvare un’anima ebrea, ma è obbligato a farlo. Pikuah può essere tradotto come “aver cura di” e nefesh significa “Anima”: poiché i goy non hanno anime, il pikuah nefesh non può essere applicato.

Inoltre, un altro aspetto eccezionale del codice morale ebraico è questo: che non rende la verità vincolante per l’ebreo rispetto al goy. Ci sono solo due casi in cui si raccomanda che un ebreo dica dire la verità a un goy: «quando c’è un pericolo per la sua vita, o se è nell’interesse dell’ebreo o della comunità ebraica». Questa è “la matrice” implicita incorporata nel corpo legislativo di Israele, le leggi approvate dalla Knesset.

La giurista riferisce «un’esperienza personale di questo effetto. Nel corso di un’audizione su una petizione che ho presentato alla Corte Suprema in qualità di Alta Corte di giustizia, alla quale avevo chiesto l’annullamento di una “vendita” di terra palestinese cui si era opposta la maggioranza di suoi proprietari (il terreno non è stato parcellizzato e quindi posseduto congiuntamente da tutti i proprietari). Un giudice in udienza mi ha chiesto che cosa c’era di sbagliato in una dichiarazione giurata contenente una palese menzogna riguardante la “vendita” di terra palestinese a un ebreo in territorio militarmente occupato, ciò che è vietato dal diritto internazionale. La mia risposta è stata che lo spergiuro si è verificato per rendere la vendita “kosher” almeno agli occhi degli ebrei. La “vendita” non è stata annullata dalla Corte.»

Così, «lo Stato di Israele non riconosce la quarta Convenzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili e dei “hors de combat” (civili non combattenti) come giuridicamente vincolante su di esso, sebbene sia riconosciuta come legge internazionale convenzionale, e non solo legge di trattati, e quindi vincolante per tutti gli Stati. Non è che lo stato ebraico neghi il suo status di convenzione; ma siccome il preambolo fa riferimento alle “alte

parti contraenti” e i palestinesi non sono, o almeno non erano quando la Convenzione fu emanata, un’alta parte contraente. Questo è un perfetto esempio di logica talmudica: cogliere un punto irrilevante ed evitare la sostanza e la logica della Convenzione. Quindi lo stato ebraico nega ai palestinesi, protezione legale mentre si vivono sotto una brutale occupazione militare; ma l’appellativo ebraico della natura dell’occupazione militare è “un’occupazione militare benevola” – uno dei tanti ossimori del pensiero ebraico. Pertanto la Corte Suprema non può evocare questa Quarta Convenzione di Ginevra per proteggere i palestinesi nei territori militarmente occupati dall’esercito israeliano e fa invece riferimento a considerazioni “umanitarie” nei confronti dei palestinesi, ma non le pronuncia mai mai. Ma come potrebbero applicarsi considerazioni “umanitarie” ai palestinesi? Dopotutto sono goys e goys non hanno anime e sono quindi come bestiame.»

C’è una differenza fondamentale

dice la legale, con l’apartheid come era praticato in Sudafrica ed è praticato in Israele. «Quello non si basava sulla nozione che neri e bianchi costituiscono diverse specie dell’umanità. Infatti, il governo sudafricano ha dovuto emanare leggi penali per impedire “l’incrocio di razze”, e nonostante i tentativi di proibizione, un’intera nuova categoria di “razza” è cresciuta in Sud Africa, con centinaia di migliaia se non milioni. I bambini di tali unioni venivano chiamati “Colorati”.»

«All’opposto, i matrimoni tra ebrei e arabi in Israele sono infinitesimali e non ci sono leggi contro di essi. “Matrimoni misti” che coinvolgono ebrei israeliani e goy devono avvenire all’estero. Ma ogni donna ebrea che vuole divorziare da un uomo non ebreo e risposarsi con un ebreo, deve avere un divorzio ebraico. Esistono tipi speciali di divorzi per questi casi. Altrimenti, se lei si risposa con un ebreo senza ottenere un divorzio da parte degli ebrei, ciò si chiama get: i suoi figli e i loro discendenti saranno degli ebrei bastardi ed avranno la proibizione di sposarsi all’interno della comunità ebraica per dieci generazioni. Il Rabbinato tiene una lista dei nomi dei bastardi.»

«Lo Stato ebraico considera alcuni matrimoni non ebraici come non sacri né come elementi costitutivi fondamentali della società. Anzi. Il matrimonio tra arabi con cittadinanza israeliana che vivono in Israele con coniugi della Cisgiordania o Gaza occupati militarmente o addirittura dall’estero non riceve diritti coniugali nello Stato ebraico di Israele. Quindi un arabo israeliano non ha il diritto di creare una famiglia in Israele se il suo coniuge proviene da territori palestinesi o dall’estero. Gli arabi della Cisgiordania non sono autorizzati a portare gli sposi dalla Giordania o altrove. In altre parole, Israele fa del suo meglio per limitare la crescita demografica degli arabi sotto il suo controllo. Le difficoltà sono insopportabili nella maggior parte dei casi: alcune coppie devono dividersi, altre perdono la casa e / o il loro sostentamento, vengono scisse da famiglie ecc. Ecc. Il muro di barriera costruito sulla terra

palestinese per proteggere Israele ha diviso le città, il villaggio, famiglie e case in misura egregia. Può richiedere fino a una o due ore affinché le persone facciano un viaggio di sola andata dall'altra parte del muro. Israele fa del suo meglio per limitare la crescita demografica degli arabi sotto il suo controllo. Le difficoltà sono insopportabili nella maggior parte dei casi: alcune coppie devono dividersi, altre perdono la casa e / o il loro sostentamento, vengono scisse da famiglie. Il Muro di barriera costruito sulla terra palestinese per proteggere Israele ha diviso le città, il villaggio, famiglie e case in misura egregia.»

Cittadinanza talmudica

Uno degli esempi più vistosi di diritto talmudico “è la Legge del Ritorno, emanata appena dopo la creazione dello stato ebraico, nel 1950. E' un'altra manifestazione ossimorica del genio ebraico. Questa legge dice che gli ebrei, che non sono nati nello stato ebraico, possono tornare ad esso perché è la loro “terra di nascita”. Il termine in ebraico è moledet la cui radice significa “essere nato”. Il diritto legale supera il fatto della nascita all'estero. Ciò si traduce in una situazione in cui un ebreo non nato nello stato ebraico può tornare nella sua terra di nascita di Israele, dove non è nato.

Per contro, «Gli arabi acquisiscono la cittadinanza in Israele secondo lo ius soli, vale a dire perché sono nati in questo territorio; ma questi non sono diritti ereditabili. In altre parole, se una famiglia palestinese con cittadinanza israeliana si trasferisce all'estero per alcuni anni, ogni figlio nato all'estero non ha alcun diritto automatico di ritorno in Israele. Questa è la legge che vieta il ritorno dei rifugiati del 1948 e dei loro discendenti. Un rifugiato arabo palestinese, nato in Palestina, non ha diritto al ritorno nel Paese di nascita secondo la legge sulla cittadinanza. Chiaramente, per gli ebrei vale invece lo ius sanguinis: la legge del sangue. Vale a dire: se sei nato da ebreo hai acquisito dei diritti di nascita in Palestina, anche se non sei nato qui. Tale è la norma che spiega l'ingresso gratuito degli ebrei della diaspora in Israele.»

La proprietà non è garantita ai goym

«Una seconda legge cruciale, anch'essa del 1950, è la legge sulle “proprietà assenti” (absentee land: il proprietario non abita sul proprio terreno): riguarda l'espropriazione della proprietà privata araba all'interno dello Stato ebraico. Lo stato ha inventato una nuova categoria di persone che, nonostante godessero dei diritti di proprietà de iure prima della creazione dello stato ebraico, improvvisamente si sono ritrovati privati dei diritti di proprietà, uno status mai visto altrove nel mondo [unico precedente nel giudeobolscevismo sovietico, ndr.] Ovunque, la portata dei diritti di proprietà è erga omnes validi contro chiunque invada questi diritti di proprietà. Il genio ebraico non solo è riuscito a bypassare questo fattore di esclusione, ma ha trasformato de iure in diritto di fatto. La legge ebraica ha creato era un nuovo status, di “assenteista presente” per il proprietario arabo della terra. Un'altra acrobazia che sfida il

principio del “tertium non datur” di Aristotele senza alcuna difficoltà. Cos'è un “presente assente”? Beh, prima di tutto solo un arabo può essere un “assenteista”, un arabo nato in Palestina o nell'impero ottomano prima che la Palestina separata dalla Grande Siria. Non si applica mai a un ebreo nato in Palestina, né agli ebrei immigrati in Palestina, né agli ebrei che vivono all'estero ma che possiedono proprietà in Israele.

L'assente della legge, attraverso i suoi colpi di scena labirintici si riferisce alla arabi che proprietà in Palestina / Israele, ma che erano assenti dalle loro case, anche solo per un giorno nel corso di un periodo che inizia il 29 Novembre 1947 – ancora prima che lo stato ebraico esistesse. Si riferisce a quelle persone che sono fuggite dalla guerra, che erano in “territorio nemico” in Palestina e coloro che sono stati espulsi dalla Palestina stessa, o a cui è stato ordinato di lasciare le loro case dalle forze ebraiche. Vale a dire, anche qualcuno che era “assente” dalla sua casa da quella data, ma che è riuscito a rimanere nello stato ebraico di Israele, ha perso i suoi diritti di proprietà. Ai fini di tutte le altre leggi in Israele, specie fiscali, un arabo palestinese è “presente” nello stato ebraico. Stimò che i palestinesi abbiano perso più del 90% delle loro terre così.»

La Burstein Brayer si dilunga sull'uso discriminatorio delle “norme anti-discriminazione”, sull'uso “intenzionale del diritto amministrativo (che ha un margine di discrezionalità) per distruggere le vite degli arabi”. Poi affronta il tragico tema degli espropri sistematici, reso “legale” dalla speciale (talmudica) legge urbanistica, che vieta permessi di costruzione ai palestinesi mentre ne espropria le case esistenti in cui abitano. Tralascio questo parte, che potete leggere in inglese; più essenziale è come l'avvocata riporta “una mia esperienza personale nel tribunale municipale di Gerusalemme, nel tentativo di impedire la demolizione di una casa costruita senza licenza”.

L'avvocata Lynda s'è battuta in modo inaspettato per la corte; ha fatto valere l'argomento che il palestinese aveva costruito la casa “sotto costrizione” (che è un'attenuante nel diritto sionista) essendo universalmente riconosciuto che l'abitazione è un “diritto fondamentale di un essere umano” e l'arabo doveva pur dare un tetto alla sua famiglia. Ha citato persino una sentenza del Sudafrica dell'apartheid che aveva riconosciuto questo diritto fondamentale a un indiano che s'era trasferito in un quartiere bianco di Johannesburg. Se lo stato vuole abbattere questa casa, dovrebbe fornire una dimora alternativa per il mio cliente”.

«Il giudice era un ebreo americano che era arrivato in aliya in Israele, così lui e io abbiamo condiviso almeno le stesse barriere linguistiche.... Nessuno l'aveva mai discusso prima secondo questo argomento, e so che il giudice provinciale ha posto di nascosto la questione alla Corte Suprema, , dove il mio argomento è stato respinto perché “non proveniva dal sistema legale

israeliano.» Naturalmente i valori morali ed esistenziali inclusi in esso non giocavano alcun ruolo nella decisione. Ma ci fu un risultato abbastanza inaspettato in questo caso. Poco dopo sono stato chiamato nell'ufficio del giudice, e lui mi ha detto che aveva fatto domanda per abbandonare il tribunale municipale, s'era fatto trasferire al tribunale della famiglia. Quando gli ho chiesto il motivo di questa mossa, mi ha guardato e ha detto: «Per quanto tempo un uomo può firmare ordini di demolizione per le case famiglia?»»

«Volevo piangere e ancora lo faccio, anche mentre scrivo questo. Perché? Credo che questo principio ebraico di separazione, questo principio che afferma che gli ebrei non sono la stessa specie di goy, impone una psicopatia ai suoi aderenti. Quel giudice non poteva sopportare quello che stava facendo, quindi è fuggito. Umani? Eppure sapeva che era sbagliato. Sapeva che era malvagio.»

Il giudaismo non è una religione biblica

E' notevole vedere come Lynda, spinta dal suo "cuore", aderisca all'universalismo morale che lei fa risalire alla "logica aristotelica" (come criterio di Verità) e, ebbene sì, al cristianesimo. E con quanta lucidità afferma:

«Questo giudaismo non è una religione biblica: è una religione basata sull'interpretazione della Torah – le parti rilevanti dei primi cinque libri della Bibbia dalla Genesi al Deuteronomio – da una successione di interpreti della Torah noti come rabbini. Questo è il giudaismo sviluppato dai rabbini in seguito alla distruzione del Secondo Tempio nel 70, conosciuti come farisei. Il giudaismo normativo in Israele è il giudaismo rabbinico o il giudaismo talmudico, che storicamente è stato normativo per quasi duemila anni. Il principio di separazione è al centro della stessa religione ebraica e il sionismo è l'espressione politica della religione ebraica.»

E non basta. «Vorrei sottolineare – prosegue – che la Bibbia non è normativa nel giudaismo, cioè non è vincolante né è obbligatoria per gli ebrei: solo le regole talmudiche sono vincolanti. È per questo motivo che l'espressione, inventata per ragioni politiche, di "eredità giudaico-cristiana", non regge. Il cristianesimo vede nella Bibbia, sia il Vecchio che il Nuovo Testamento, i suoi testi di normazione etica. Non così per l'ebraismo. Giudaismo e cristianesimo non condividono una relazione genitore-figlio né una relazione fratello / fratello minore, come afferma la Chiesa cattolica romana politicamente corretta.»

Il che ci dice la distanza della Chiesa attuale dal principio di non-contraddizione aristotelico, che è il principio veritativo – il Logos – ed ha adottato il "pensiero" talmudico e i suoi "ossimori", negando che gli ebrei hanno ucciso il Messia e che hanno diritto di aspettarne un altro. In altre

parole, come ci stiamo allontanando dalla verità – e dunque, anche dalla giustizia.

Infatti tutti i poteri politici, in Europa ed Usa, consentono agli ebrei azioni, pensieri (razzisti) e intrusioni nelle nostre leggi, che le talmudizzano, e che non consentiamo ad altri. Siamo pieni di “ossimori” ebraici, dove obbediamo a Soros e alla “accoglienza” senza limiti di migliaia di clandestini, che Bergoglio ci impone come “umanitaria”, ma non pretendiamo che lo faccia anche Israele – o se è per quello, l’Arabia Saudita, non a caso ultima alleate del talmudismo sionista. Lasciamo che gli israeliani sparino, ammazzino e feriscano i palestinesi sotto i nostri occhi: ciò significa che anche per noi, in fondo, non sono che chattel, bestiame. Adottiamo e facciamo nostre tutte le doppie verità sioniste: Israele ha centinaia di atomiche, ma noi accettiamo di sanzionare l’Iran per le sue centrali civili, obbedendo al sospetto giudaico che Teheran voglia costruirsi un’atomica per “distruggere Israele”.

Chi allude alla parte che Israele ha avuto nell’11 Settembre come auto-attentato per lanciare la superpotenza nelle guerre contro i nemici potenziali di Israele, è bollato come antisemita. Abbiamo lasciato la loro lobby diventare “i padroni del discorso”, il che ci ha reso proni alla mancanza di Verità. E quindi di Giustizia ed anche di umanità.

Ovviamente, tacciamo sul fatto che il comunismo sovietico fu un giudeo-bolscevismo, fondato profondamente da ebrei sul principio di “separatezza” e dell’assenza di anima negli altri esseri umani, e per questo massacratore e genocida dei contadini ucraini, colpevole della distruzione “della borghesia come classe” con centinaia di migliaia di colpi alla nuca. Evitiamo di domandarci se il comunismo stesso, gestito solo da russi, non sarebbe stato più umano, meno sanguinario, meno distruttore della stessa capacità economica russa.

Ora dunque salutiamo commossi Lynda Burstein Brayer, che ha comprovato con sensibilità legale che la definizione di Claudio imperatore degli ebrei come “inimici generis humani”, non è “antisemitismo” ma una definizione giuridicamente oggettiva.

Lynda adesso dice: «Ho lasciato formalmente la religione ebraica, diventando un potenziale “meshumedet” o “una che è cancellata” (come furono gli armeni, “Amalek”, ndr.) secondo l’ebraismo. Perché allora resto qui? Al momento della mia alyah non ero al corrente



che non vi è alcun riconoscimento nella legge né nella pratica dell'eguale umanità dei palestinesi.

Fu in Palestina che l'orrore di questa realtà mi è venuto a trovare. È stato qui in Palestina, lottando per difendere nei tribunali i palestinesi, dove mi è stato dato quello che non avevo mai avuto: un apprezzamento della mia e dell'altrui umanità”

Lo stato democratico ebraico 214)

Circa 60 anni dopo la fondazione dello Stato moderno di Israele, di gran lunga il termine più onnipresente impiegato oggi per descrivere la natura politica e sociale del paese è che Israele è uno stato democratico ebraico. Sia nei media che sulle labbra dei politici, l'uso del termine è diventato così diffuso che la maggior parte delle persone in Israele lo accetta semplicemente come una verità data senza nemmeno pensarci. Tuttavia, nonostante l'ampio uso della frase, dovrebbe essere chiaro a chiunque abbia un occhio attento che il termine risuona con dissonanza cognitiva.



Il termine, o più propriamente la confusione che ha portato al termine, ha avuto inizio nei primi giorni dello stato. Nel maggio 1948, la Dichiarazione di fondazione dello Stato di Israele ha proclamato la natura ebraica del paese dichiarando "la fondazione di uno stato ebraico in Eretz Yisrael". Tuttavia, la stessa dichiarazione prometteva anche di "garantire la completa uguaglianza di... diritti politici a tutti i suoi abitanti indipendentemente dalla religione..."

Pertanto, da un lato Israele doveva essere uno Stato ebraico, mentre dall'altro veniva dichiarato uno Stato di tutti i suoi cittadini, indipendentemente dalla religione.

Come risultato di questa ambiguità, fin dall'inizio c'era una contraddizione intrinseca di termini. Vale a dire, Israele doveva essere uno stato ebraico che avrebbe incorporato alcuni aspetti democratici o doveva essere uno stato democratico con un "senso ebraico"? Poiché questi termini descrivono situazioni che si escludono a vicenda, Israele non poteva essere entrambe le cose.

La componente ebraica nell'equazione di cui sopra ha avuto la precedenza dalla Legge del Ritorno del 1950, che ha stabilito che ogni ebreo ha il diritto di immigrare in Israele. Tuttavia, la successiva Legge sulla nazionalità del 1952 ha ristabilito la confusione affermando, tra l'altro, "Una persona che, immediatamente prima della fondazione dello Stato, era un cittadino palestinese... diventerà un cittadino israeliano...". Quindi la cittadinanza, e con essa il diritto di voto, è stata ulteriormente ancorata alla popolazione non ebraica.

Questa mancanza di chiarezza è continuata per decenni e poi nel 1992, sotto la corte attivista del giudice Aharon Barak, è stata approvata la Legge fondamentale: Dignità umana e libertà, al fine di "stabilire in una Legge fondamentale i valori dello Stato di Israele come stato ebraico e democratico ».

Inoltre, secondo i successivi scritti del giudice Barak sul significato della vaga frase "stato democratico ebraico", divenne evidente che la sua intenzione nella legge era di definire Israele principalmente come uno stato democratico, sebbene uno che comprendesse anche una varietà di aspetti ebraici. Naturalmente, la cartina tornasole di Barak per questi aspetti ebraici era che dovevano essere coerenti con i valori di una democrazia.

Nonostante la vera intenzione di Barak su cosa effettivamente avesse la precedenza, vale a dire l'aspetto democratico, da allora è stata promulgata la frase neutrale "stato democratico ebraico". È un peccato, perché il termine è problematico per diversi motivi.

La cosa più importante è che il termine perpetua la confusione ed evita di affrontare un problema molto serio. Israele ha una grande minoranza araba, la maggior parte della quale non si collegherà mai ai sogni e alle aspirazioni collettive del popolo ebraico e allo stesso modo non si sentirà mai veramente parte di uno stato ebraico.

Pensare il contrario è sciocco. Inoltre, è umiliante per gli arabi aspettarsi qualcosa di diverso, dal momento che sono naturalmente orgogliosi della propria cultura e hanno un legame con la nazione araba più ampia.

Minimizzare la componente ebraica

Così, per non inimicarsi o alienare gli arabi, e anche per evitare di essere condannato per aver fatto affermazioni non politicamente corrette, Israele minimizza la componente ebraica e promuove quella democratica. Ai suoi residenti ebrei, tuttavia, la maggior parte dei quali ha qualche legame con la terra e la tradizione, vende la componente ebraica sotto l'amorfo "stato democratico ebraico".

Quindi, il termine è molto utile per placare la popolazione ebraica, anche se farlo è in qualche modo fuorviante. Ancora più importante, nascondendosi dietro il termine "stato democratico ebraico", Israele continua a sottrarsi alle proprie responsabilità nell'affrontare una questione molto complessa e difficile.

Se Israele è una vera democrazia di "un uomo, un voto", allora la minoranza araba potrebbe ipoteticamente prendere il controllo del paese tramite il processo elettorale e cambiare la natura dello stato. Tuttavia, poiché questo è uno scenario che la maggior parte degli ebrei nel paese non accetterebbe mai e che persino temerebbe, la frase "stato democratico ebraico" dovrebbe smettere di essere imposta nella mentalità collettiva della nazione, poiché sta solo seminando più confusione. Inoltre, se gli arabi dovessero mai arrivare ad avere il controllo del paese, è una scommessa sicura che la maggior parte dei sostenitori della frase "stato democratico ebraico" se ne andrebbe da qui in un lampo, lasciando il resto di noi a occuparsi del pasticcio.

Sul fronte diplomatico, uno stato ebraico legato al suo significato interiore, alla sua eredità e alla sua terra, non prenderebbe mai in considerazione di rinunciare a una parte della sua patria ancestrale. Tuttavia, uno stato democratico per il quale la componente ebraica è debole o sentimentale nella migliore delle ipotesi non ha scrupoli nei momenti difficili a rinunciare alla terra poiché in ultima analisi la terra non ha un significato più profondo.

Questo fatto è chiaramente compreso dagli arabi e da tutti coloro che ci stanno facendo pressione per cedere la terra. Per questo motivo, la supremazia accordata alla componente democratica a spese della componente ebraica ha gravemente indebolito la posizione negoziale di Israele nei confronti degli arabi. Inoltre, poiché tutti sanno che il termine "stato democratico ebraico" non significa ebraico in alcun modo profondo, allora usare costantemente il termine per descrivere lo Stato di Israele non fa che facilitare la sua caduta.

Alla fine della giornata, Israele deve scegliere. O è uno stato ebraico con alcuni aspetti democratici o è uno stato democratico con un sapore ebraico. Non può essere entrambe le cose. L'uso continuato del termine "stato ebraico democratico" è semplicemente un modo per evitare di fare questa scelta. Inoltre, rappresenta uno stato di negazione che sta alla base di tutta la confusione e la debolezza che abbondano qui. Per la sopravvivenza del paese, il termine "stato ebraico democratico" deve essere scartato e al suo posto deve sorgere il vero "stato ebraico".